Presentazione

بسم الله الرحمن الرحيم

Questo libro racconta la vita di Muhàmmad — l'Inviato di Dio — che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria(*) — nello scenario della storia dell'epoca sua.

Il primo capitolo contiene una rapida panoramica dell'assetto del Vecchio mondo (Europa - Africa - Asia) nell'anno 571 dopo Cristo — l'anno di nascita del protagonista del nostro racconto. È una esposizione succinta delle vicende di rilevanza storica, che a quell'assetto avevano portato.

La vita dell'Inviato di Dio (*) è raccontata in quattro capitoli (II - III - IV - V), che sono scanditi dagli avvenimenti chiave e dai momenti decisivi della sua vicenda terrena.

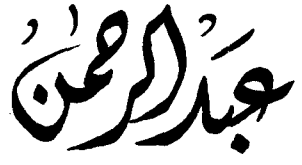
Il capitolo sesto — che si riallaccia al capitolo primo — racconta gli episodi più importanti della storia del mondo tra l'anno 571 d.C. (l'anno della nascita di Muhàmmad (*)) e l'anno 632 d.C., offrendo l'immagine geopolitica del mondo alla morte dell'Invito di Dio (*).

Alla fine del libro ci sono due appendici.

La prima appendice è la Cronologia di tutti gli avvenimenti ricordati nel testo e la seconda è una rapidissima visitazione delle religioni del mondo all'epoca dell'Inviato di Dio (*).

Questo libro è stato pensato per dare il giusto risalto alla storicità dell'Inviato di Dio — che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria — e la figura umana di Muhàmmad (*) giganteggia, al centro del racconto, tra i protagonisti della storia del suo tempo.

Rosario Pasquini



Milano, lì 2 Zulqada 1408

Capitolo 1
IL MONDO NELL'ANNO 571 d.C.

Capo 1
L'IMPERO BIZANTINO
E I REGNI ROMANO-BARBARICI

§ 1. LA DIVISIONE DELL'IMPERO ROMANO

Nell'anno 395 d.C. muore l'imperatore romano Teodosio il grande, sovrano unico dell'immenso impero di Roma.

I due figli di Teodosio, Arcadio ed Onorio, si dividono l'eredità paterna.

Nascono due entità politiche distinte: l'impero romano d'occidente e l'impero romano d'oriente.

Onorio diventa imperatore dell «pars occidentis» dell'impero romano, che ha per capitale Roma; Arcadio diventa imperatore della «pars orientis», che ha per capitale Costantinopoli (Bisanzio).

Arcadio regna sull'impero romano d'oriente dal 395 al 408 d.C., mentre Onorio regna sull'impero romano d'occidente dal 395 al 423 d.C.

Pochi anni dopo la nascita dell'impero romano d'occidente e dell'impero romano d'oriente, quello d'occidente viene invaso dai Barbari.

Soltanto la penisola italica, le isole ed alcuni territori transalpini rimangono sotto l'effettivo dominio dell'imperatore romano d'occidente e la capitale dell'impero, in quegli anni burrascosi, viene trasferita a Ravenna, per motivi di difendibilità.

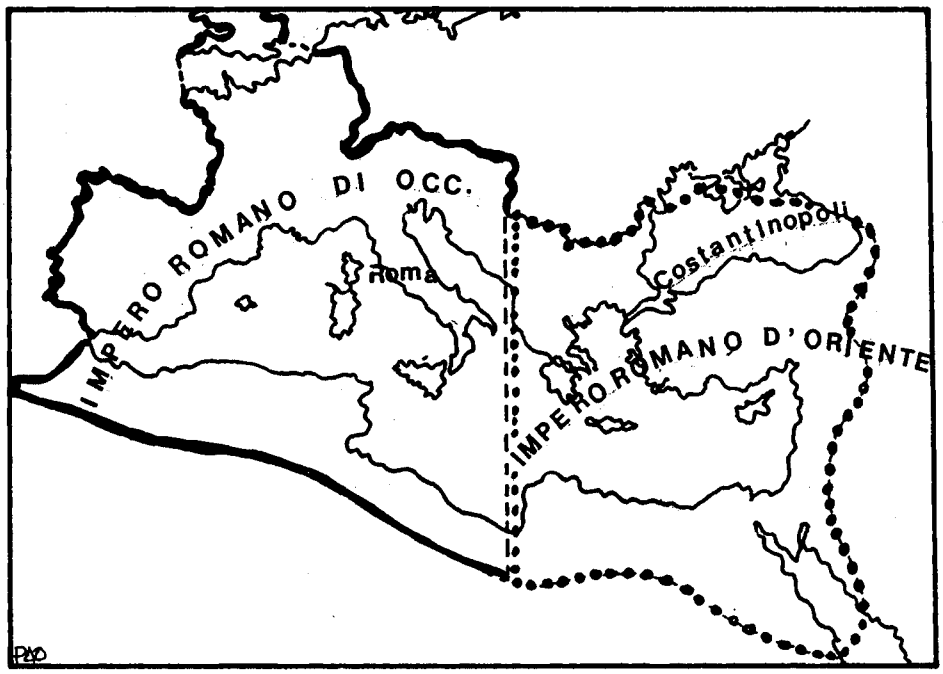


Fig. 1 - La divisione dell'Impero Romano nel 395 d.C.

§ 2. ERULI ED OSTROGOTI IN ITALIA

Nell'anno 476 d.C. siede sul trono di Ravenna l'imperatore romano Romolo Augustolo.

Il comandante dell'esercito imperiale, di nome Odoacre, detronizza Romolo Augustolo e manda le insegne imperiali della «parte occidentale» all'imperatore romano d'oriente, che era in quell'anno l'imperatore Zenone I.

La guardia imperiale di Romolo Augustolo era costituita in prevalenza da Eruli, di cui Odoacre era il re e di cui Odoacre si servì per attuare il suo colpo di stato.

Con i suoi Eruli, Odoacre fonda in Italia e nei territori del-

l'impero romano d'occidente, ancora sotto il dominio dell'imperatore, al momento della sua detronizzazione, un regno romano-barbarico, passato alla storia con il nome di regno degli Eruli.

Il regno di Odoacre ebbe vita breve. Nell'anno 488 d.C., infatti, l'Italia viene invasa dagli Ostrogoti, vanamente contrastati dagli Eruli.

Nell'anno 493 d.C., Odoacre viene assediato in Ravenna da Teodorico, re degli Ostrogoti.

In quello stesso anno Teodorico entra in Ravenna, uccide Odoacre e distrugge il regno degli Eruli, fondando il regno degli Ostrogoti.

Nei primi anni del suo regno, Teodorico cercò di fondere in un unico popolo l'elemento romano-italico e l'elemento germanico, ma l'esperimento fallì perché l'elemento romano-italico era di fede cristiano-trinitaria (cattolicesimo), mentre l'elemento germanico era di fede cristiano-unitaria (arianesimo).

Alla morte di Teodorico - avvenuta nell'anno 526 d.C. - l'erede al trono, Atalarico, era minorenne e, perciò, il regno venne governato, in veste di reggente, da Amalasunta, figlia di Teodorico.

Atalarico muore nell'anno 534 d.C. ed Amalasunta diventa regina degli Ostrogoti, associandosi nel governo dello stato il cugino Teodato.

Male, però, gliene incolse; infatti, Teodato fece uccidere la cugina Amalasunta e si fece incoronare re degli Ostrogoti nell'anno 535 d.C.

§ 3 - I FRANCHI NELLE GALLIE

Dopo il crollo dell'impero romano d'occidente sia afferma nei territori delle Gallie la potenza dei Franchi.

Fondatore del regno fu Clodoveo. Egli fu sovrano dei Franchi dall'anno 481 dopo Cristo all'anno 511.

La capitale del regno, che inizialmente era Soissons, fu sta-

bilita a Parigi, dopo la conversione di Clodoveo dalla fede cristiano-unitaria a quella cristiano-trinitaria.

Alla morte di Clodoveo, il reame fu diviso tra i suoi quattro figli.

Dopo lunghe e sanguinose lotte il reame venne riunificato nell'anno 558 d.C., da Clotario I, uno dei quattro eredi di Clodoveo.

Nell'anno 561 Clotario I morì ed il reame venne di nuovo diviso.

Clotario I aveva due figli, Sigeberto e Chilperico. Il reame dei Franchi venne diviso in due regni: Il regno di Neustria, con capitale Soissons, nella parte occidentale; il regno di Austrasia, con capitale a Metz, nella parte orientale.

Sigeberto fu re di Austrasia e Chilperico fu re di Neustria.

Nell'anno 571 d.C. il reame dei Franchi era teatro di una guerra fratricida tra Sigeberto e Chilperico.

§ 4 - I VISIGOTI IN SPAGNA

Una delle tribù di Barbari che invasero l'impero romano era la tribù dei Visigoti.

Dall'anno 410 all'anno 415 d.C. i Visigoti, sotto la guida del loro re, Ataulfo, si erano stanziati nelle Gallie e vi avevano organizzato un regno ad opera di re Vallia, che era subentrato ad Ataulfo nel governo della tribù.

Alla morte di Vallia, nel 419 d.C., salì al trono Teodorico I, che fondò il regno visigotico di Tolosa.

Nell'anno 451 d.C., re Teodorico muore in battaglia ai Campi catalaunici (Chalons), combattendo contro Attila, re degli Unni.

Il regno passa nelle mani di Torrismondo, figlio primogenito di Teodorico, ma l'altro figlio di Teodorico, anch'egli di nome Teodorico, uccide il fratello e si fa re nell'anno 453 d.C.

Teodorico II ampliò il dominio visigoto sia in Gallia che in Spagna.

Alla sua morte, avvenuta nel 466 d.C., diventa re dei Visigoti il principe Enrico.

Durante il regno di Enrico vengono consolidate le strutture dello stato.

Alla morte di Enrico, nel 484 d.C., diventa re dei Visigoti il principe Alarico.

Durante il regno di Alarico II si accende un insanabile conflitto religioso tra Visigoti e Franchi.

I Franchi, come si è detto, si erano convertiti, per opportunismo politico, alla religione cristiano-trinitaria, mentre i Visigoti erano rimasti fedeli alla religione cristiano-unitaria.

Nell'anno 507 d.C., a Vouillé, Clodoveo sconfigge Alarico II, che muore in battaglia.

Dopo la sconfitta di Vouillé, i Visigoti abbandonano tutti i territori della Gallia e si ritirano al di là dei Pirenei, fissando, attorno al 550 d.C., la capitale del regno a Toledo.

Dall'anno 554 all'anno 567 siede sul trono di Toledo re Atanagildo, la cui figlia Brunechilde è moglie di Sigeberto di Austrasia.

Nell'anno 568 sale al trono Leovigildo, il quale con vigorose operazioni militari consolida il dominio visigotico sulla Spagna, sottomettendo i Suebi ed i Baschi.

Nell'anno 571 d.C. il sovrano dei Visigoti, in Ispagna, era re Leovigildo, il quale fu l'ultimo re visigoto di religione cristiano-unitaria.

§ 5 - I VANDALI IN NORDAFRICA

Una delle tribù di Barbari che invasero l'impero romano era la tribù dei Vandali.

I Vandali, nell'anno 409 d.C., fondarono nella penisola iberica un regno, che ebbe breve durata, ma che lasciò traccia di sè nella toponomastica.

Andalusia, infatti, significa terra dei Vandali, ma da quella

terra i Vandali furono costretti ad andarsene da Teodorico I re dei Visigoti.

Nell'anno 428 d.C., i Vandali attraversano lo stretto che separa l'Europa dall'Africa e conquistano i territori africani dell'impero romano d'occidente.

Nell'anno 429 d.C., il loro condottiero, re Genserico, fonda il regno dei Vandali, con capitale a Cartagine.

Durante il regno di Genserico - 428 d.C. - 477 - i Vandali conquistano la Sardegna, la Corsica, le Baleari, la Sicilia e — nell'anno 455 d.C. — mettono a sacco Roma.

Dopo Genserico salgono sul trono del regno dei Vandali: Imerico (477 - 484), Guntamondo (484 - 496), Trasamondo (496 - 523), Ilderico (523 - 530).

I Vandali erano di fede cristiano-unitaria, mentre nell'Africa romana la popolazione era di fede cristiano-trinitaria ed era governata da una robusta struttura ecclesiastica, che aveva la sua sede centrale a Cartagine.

Per motivi di opportunità politica re Ilderico, come già Clodoveo re dei Franchi, fece dei passi per ottenere l'appoggio delle gerarchie ecclesiastiche trinitarie, ma non ebbe fortuna, perchè una congiura lo spodestò ed il regno fu dato a Gelimero, promotore del colpo di stato voluto dagli unitari per bloccare la conversione dei Vandali alla religione trinitaria.

§ 6 - L'IMPERO BIZANTINO

Mentre l'impero romano d'occidente si sgretola sotto l'urto dei Barbari, l'impero romano d'oriente tiene.

Arcadio, il primo sovrano dell'impero romano d'oriente, regna dall'anno 395 d.C. fino al 408.

Gli succede Teodosio II, il quale regna dall'anno 408 d.C. fino all'anno 450.

Dal 450 al 457 d.C. regna l'imperatore Marciano e con lui si estingue la dinastia teodosiana.

Dall'anno 457 d.C. all'anno 474, siede sul trono di Costantinopoli l'imperatore Leone I e nel 474 gli succede l'imperatore Leone II, che muore nello stesso anno.

Sale al trono Zenone, detto l'Isaurico, il quale siede sul trono di Costantinopoli fino all'anno 491 d.C. ed è durante il suo regno che cessa d'esistere l'impero romano d'occidente (476 d.C.).

Nell'anno 491 d.C. diventa imperatore Anastasio I, che rimane sul trono di Costantinopoli fino all'anno 518.

Con la sua morte si estingue la dinastia trace (457 - 518) ed ha inizio la dinastia giustinianea.

Nel 518 d.C. — alla morte di Anastasio I — viene acclamato imperatore il comandante della guardia imperiale, Giustino.

Giustino I regna fino all'anno 527 d.C. e lascia il trono imperiale al nipote Giustiniano.

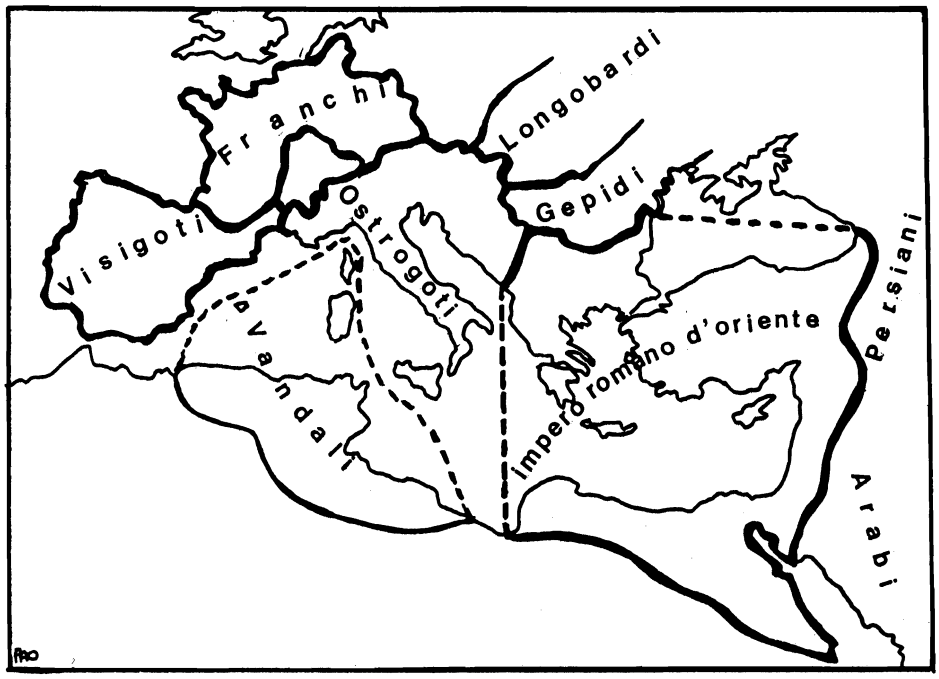


Fig. 2 - Assetto dei territori della «pars occidentis» dell'impero romano nel 527 d.C.

Giustiniano, appena salito al trono, mise subito in programma la «riconquista» di tutti i territori della «pars occidentis» dell'impero, occupati dai regni romano-barbarici.

La riconquista inizia dall'Africa. Nell'anno 530 d.C. il re dei Vandali, Ilderico, era stato detronizzato da Gelimero, perchè voleva stabilire rapporti amichevoli con la chiesa di Cartagine.

Nell'anno 532 d.C. un'armata giustinianea sbarca in Africa e sbaraglia l'esercito dei Vandali.

Dopo due anni di resistenza re Gelimero si arrende ed il regno dei Vandali viene annesso all'impero romano d'oriente.

La detronizzazione di Ilderico era stato il pretesto per attaccare il regno dei Vandali, ma Ilderico non ritornerà più sul trono di Cartagine.

L'armata imperiale sbarcata in Spagna «riconquista» le regioni meridionali della penisola, senza però riuscire a demolire il regno dei Visigoti.

Nell'anno 535 d.C. - preso come pretesto il colpo di stato di Teodato che, uccisa Amalasunta dai suoi sicari, si era fatto incoronare re degli Ostrogoti - Giustiniano spedisce in Italia una armata, agli ordini del generale Belisario.

L'armata imperiale sbarca in Sicilia e, dopo averla occupata senza incontrare resistenza, varca lo stretto e risale la penisola fino al napoletano, senza colpo ferire.

Gli Ostrogoti, nell'anno 536 d.C., spodestano Teodato e al suo posto Vitige viene acclamano re.

Re Vitige tiene in iscacco l'armata imperiale, ma nell'anno 540 d.C. viene sconfitto in battaglia e fatto prigioniero.

Gli Ostrogoti incoronano Bàduila loro re e, sotto la sua direzione, riescono a contenere vittoriosamente la pressione dell'armata imperiale.

Per oltre dieci anni si protrae la resistenza degli Ostrogoti all'invasione dell'armata giustinianea.

Nell'anno 552 d.C., a Tagina, la sorte delle armi fu avversa a Bàduila; il nuovo comandante degli imperiali, il generale Narsete, sconfigge l'esercito ostrogoto.

Baduila cade in battaglia, ma gli Ostrogoti non si arrendono. L'ultima resistenza viene organizzata dal nuovo re, Teia, a cui gli Ostrogoti hanno affidato la loro sorte.

Nell'anno successivo alla disfatta di Tagina - cioè nell'anno 553 d.C. - l'armata imperiale, comandata dal generale Narsete, si scontra con l'esercito ostrogoto, comandato da re Teia, alle pendici del monte Lettone, vicino a Napoli.

Gli Ostrogoti vengono fatti a pezzi, Teia muore combattendo ed è la disfatta definitiva.

Il regno degli Ostrogoti viene cancellato dalla storia ed i territori su cui si stendeva vengono annessi all'impero romano d'oriente.

Nell'anno 565 d.C. Giustiniano muore e con la sua morte si ferma il suo programma di «reconquista» dell'occidente.

Il suo successore, Giustino II, eredita un vasto dominio costituito dall'impero romano d'oriente e dai territori riconquistati ad occidente: ha inizio l'impero Bizantino.

Alla morte di Giustiniano l'impero bizantino ha la sua massima estensione territoriale e questa massima estensione la tiene soltanto per tre anni.

Nell'anno 568 d.C., infatti, a Toledo, nella penisola iberica, sale sul trono dei Visigoti, re Leovigildo, il quale avvia la sua «reconquista visigotica» dei territori spagnoli occupati dall'armata d'invasione giustinianea, le cui operazioni militari si erano fermate con la morte di Giustiniano.

Sempre nell'anno 568 d.C. la tribù germanica dei Longobardi, sotto la guida di re Alboino, inizia l'invasione dell'Italia «bizantina», travolgendo dovunque la resistenza delle forze imperiali di Bisanzio.

Nell'anno 571 d.C. - mentre in Ispagna è in corso la guerra con i Visigoti ed in Italia è in corso la guerra con i Longobardi - siede sul trono imperiale di Bisanzio l'imperatore Giustino II, il regno del quale dura fino all'anno 578 d.C.

Capo 2
L'IMPERO PERSIANO DEI SASSANIDI

Nell'anno 226 d.C., Ardascìr I (Artaserse), figlio di Sassan, un sacerdote del fuoco, abbatte l'impero dei Parti e fonda la dinastia sassanide.

L'impero persiano dei Sassanidi si estende dai confini orientali dell'impero romano fino all'India, dalle acque del Golfo arabo (detto impropriamente «persico») e dall'oceano Indiano fino al Caucaso, al Caspio, al fiume Oxus.

La capitale della vasta compagine imperiale è a Ctesifonte (in arabo Madàin).

Ardascìr I rende obbligatorio per tutti i sudditi un antico culto persiano del fuoco, di cui suo padre è sacerdote.

Il mazdeismo diventa, quindi, religione di stato e supporto del potere imperiale.

L'imperatore (detto «sciàhinsciàh» = re dei re) è al vertice di una robusta struttura gerarchica a forma di piramide, che controlla capillarmente un corpo sociale di sudditi, suddivisi in diversi strati.

L'esercito è una poderosa macchina di guerra che tiene a bada con successo l'imperialismo romano.

Nell'anno 531 - alla morte dell'imperatore Kavad I - sale al trono di Ctesifonte il principe ereditario, figlio del defunto imperatore. È Cosroe I il grande.

La sua armata riesce a mettere in ginocchio l'impero romano d'oriente ed egli costringe Giustiniano a pagare un tributo annuo.

È Cosroe I il grande lo «sciahinsciàh» sassanide che siede sul trono dell'impero persiano, a Ctesifonte (Madàin) nell'anno 571 dopo Cristo.

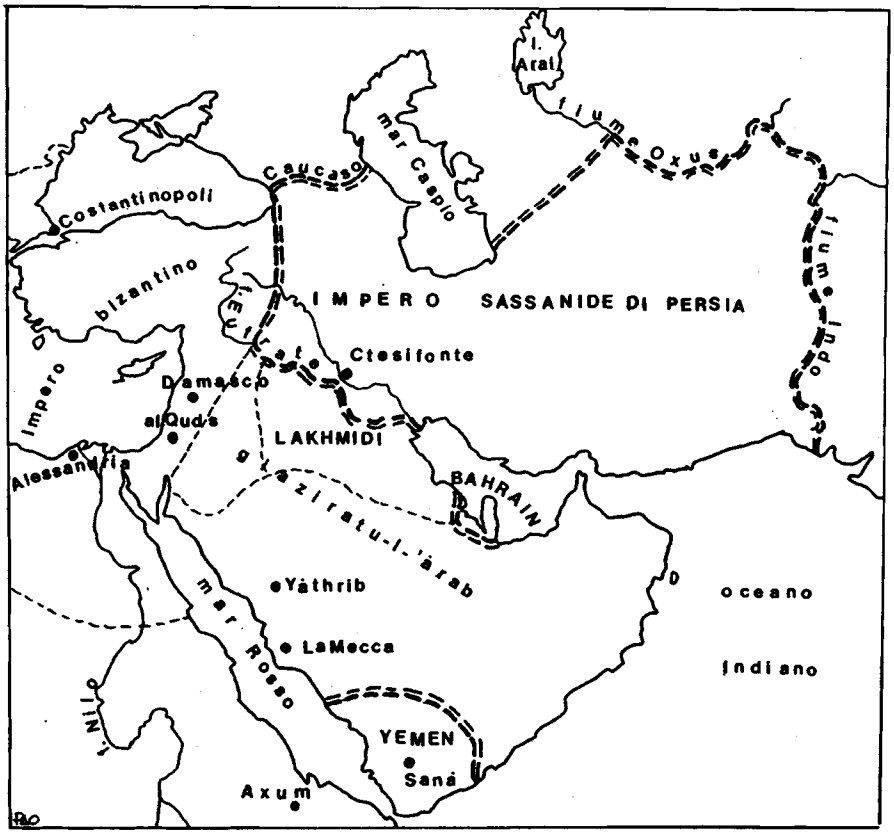


Fig. 4 - L'impero persiano dei Sassanidi

Capo 3
L'IMPERO DI ABISSINIA

Fin da tempi remoti ci fu nell'Africa orientale un impero con capitale ad Axum (Axum si trova nell'odierna Eritrea).

Questo impero era l'impero degli «Habasciah» (Abissini), il cui sovrano aveva il titolo imperiale di «negus neghesti» (il re dei re).

Nei tempi di maggiore potenza l'impero degli Hàbasciah si stendeva dal Nilo al Mare Rosso e dalla Nubia ai deserti della Somalia.

Nel IV secolo d.C. ebbe inizio nei territori dell'impero la diffusione della religione cristiana e nell'anno 480 d.C. il cristianesimo diventa religione di stato.

Quando nel 523 d.C. giunge ad Axum la notizia che al di là del Mar Rosso, nello Yemen, c'erano stati massacri di comunità cristiane — credenti nella unità, unicità, ed unipersonalità di Dio nonché nella missione profetica di Gesù, figlio di Maria — il Negus Atsbehà dà inizio ai preparativi di una spedizione militare per andare in soccorso dei perseguitati.

Nell'anno 525 d.C. il successore di Atsbehà, il Negus Caleb, ordina l'invasione dello Yemen.

L'armata abissina, dopo aver preso terra, sgomina la resistenza yemenita e spodesta il regolo giudaizzante Dhu Nuwwas, autore degli eccidi (ricordati nel Sublime Corano nella Sura delle «Costellazioni»).

Termina con Dhu Nuwwas la dinastia himiarìta dei «tababì ah» (plurale di tùbba'), che regnava nello Yemen dal I secolo av. Cristo.

Il primo dei «tababì' ah» (plurale di tùbba' che era il titolo regale dei monarchi yemeniti) era stato Hàris al-Ràish.

Lo Yemen viene annesso all'impero Abissino e governato da un vicerè.

Nell'anno 571 d.C. era vicerè dello Yemen, in nome e per conto del Negus Neghesti d'Abissinia, il generale Àbrahah al-Ashram, che era il comandante supremo delle truppe di occupazione.

Abrahah era cristiano monofisita e nella capitale del vicereame, che era la città di Sanà, aveva fatto costruire una splendida chiesa, una basilica.

L'armata d'occupazione che era ai suoi ordini era dotata di elefanti da guerra, una novità per lo Yemen occupato.

Il dominio abissino non era ben visto dalla maggioranza della popolazione yemenita e lo spirito della rivolta serpeggiava contro le forze di occupazione.

Tra non molto esso sarebbe esploso ed avrebbe determinato il crollo della sovranità abissina.

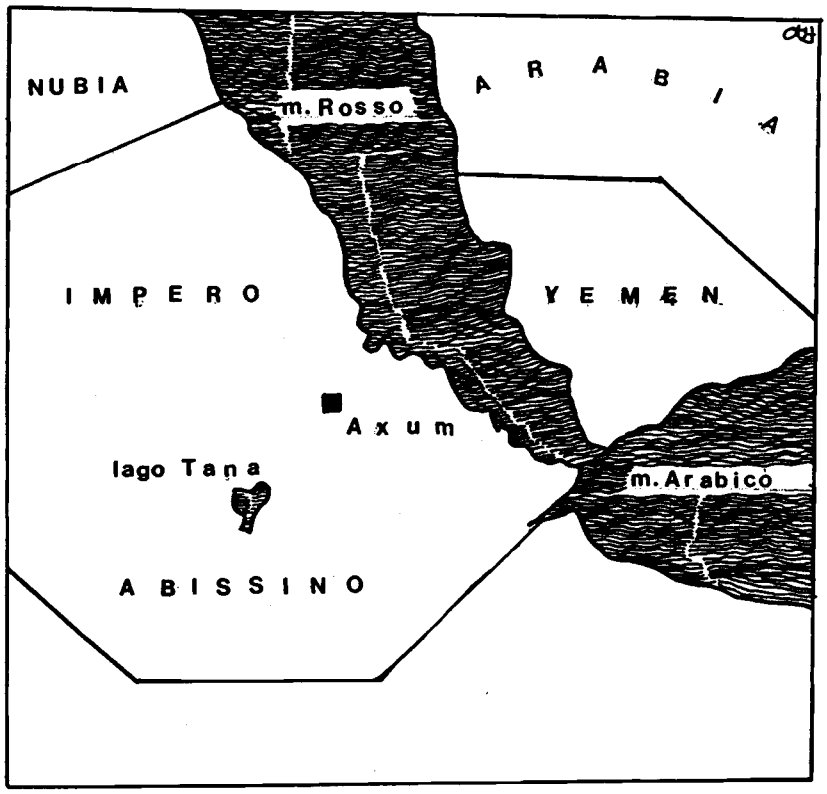


Fig. 5 - L'impero di Abissinia

Capo 4
L'IMPERO DELLE STEPPE

Verso la metà del VI secolo dopo Cristo si afferma nell'Asia centrale la potenza dei Turchi.

Nel linguaggio dei Turchi la parola «türk» significa «forza» e l'immensa forza delle tribù turche, che vivono nel cuore dell'Asia, viene organizzata da un valente condottiero, di nome Bu Min.

Bu Min riesce a costruire un immenso impero - l'impero delle

steppe - e - dopo aver sconfitto nell'anno 552 d.C. l'armata dei mongoli Ja-Juàn - assume il titolo imperiale di «Il Qaghan», che significa in turco «Signore del Popolo».

L'impero delle steppe di Bu Min confina ad est con la Manciuria e con la Cina, a sud con i regni del Tibet e la catena himalayana, ad ovest con il fiume Iassarte ed a nord con la sconfinata foresta boreale.

Nel 553 d.C. Bu Min muore ed il vasto impero si spezza in due tronconi: l'impero dei Turchi orientali ed il regno dei Turchi occidentali. Il punto di sutura di queste due entità politiche è costituito dalla catena dei monti Altai.

Tra gli eredi di Bu Min si scatena la lotta per il potere e, dopo un breve periodo di anarchia, l'unità del vasto impero viene ricostruita ad opera di Istemi, fratello di Bu Min.

È Istemi è il sovrano che regna - con il titolo di Il Quaghan - sul vasto impero delle steppe, nell'anno 571. Il suo regno durerà ancora per cinque anni.

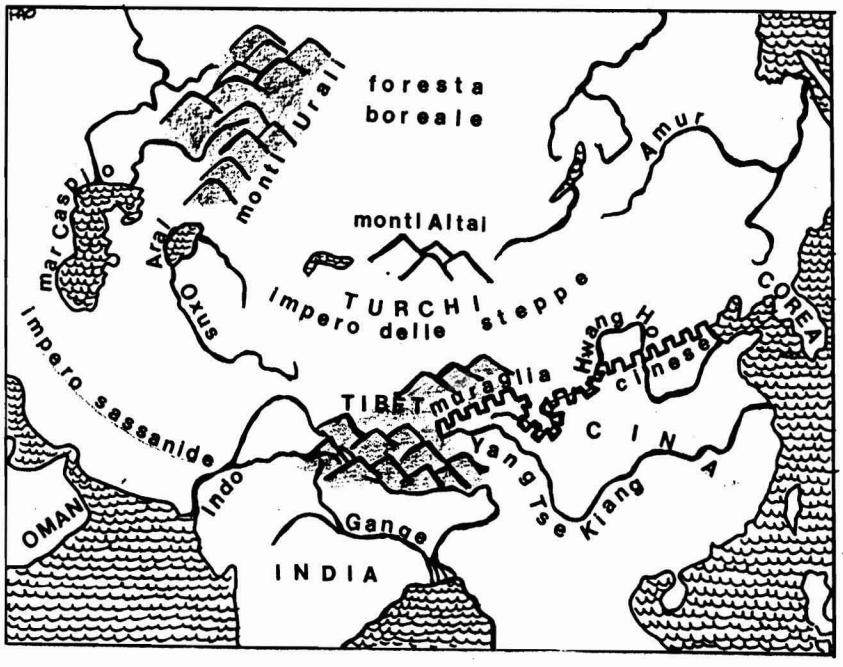


Fig. 6 - L'impero delle steppe

Capo 5
CINA - INDIA - TIBET

(1) La Cina

Dal 221 a.C. al 207 a.C. la Cina era stata governata dalla dinastia dei Ch'in - da cui il paese ha derivato il suo nome. Durante quel periodo venne costruita la grande muraglia cinese. Dal 206 a.C. al 220 d.C. l'Impero fu governato dalla dinastia degli Han.

Nel 220 d.C. ha inizio il periodo delle 6 dinastie, che dura fino al 589 d.C.

All'inizio del secolo VI d.C. l'immenso territorio della Cina è diviso in due grandi Imperi.

La capitale dell'impero cinese del nord è a Chang Ngan, mentre la capitale dell'impero cinese del sud è a Nanchino.

Nel 571 d.C. il sovrano dell'impero cinese del nord è un imperatore della dinastia Tsi, mentre il sovrano dell'impero cinese del sud è un imperatore della dinastia Liang.

Sia gli Tsi che i Liang avevano preso il potere nell'anno 502 dopo Cristo.

(2) L'India

Nel IV e nel V sec. dopo Cristo i Gupta avevano unificato sotto il loro scettro la maggior parte dell'India settentrionale e la loro dinastia raggiunse il suo apice durante il regno dell'imperatore Samudragupta (340 d.C. - 380 d.C.).

Dopo il tramonto dell'Impero dei Gupta, l'India si frantuma in un pulviscolo di piccoli regni locali e regionali senza storia.

Questa è la situazione dell'immenso sub-continente indiano nell'anno 571 dopo Cristo.

(3) Il Tibet

Il vasto territorio del Tibet è diviso in tanti piccoli regni.

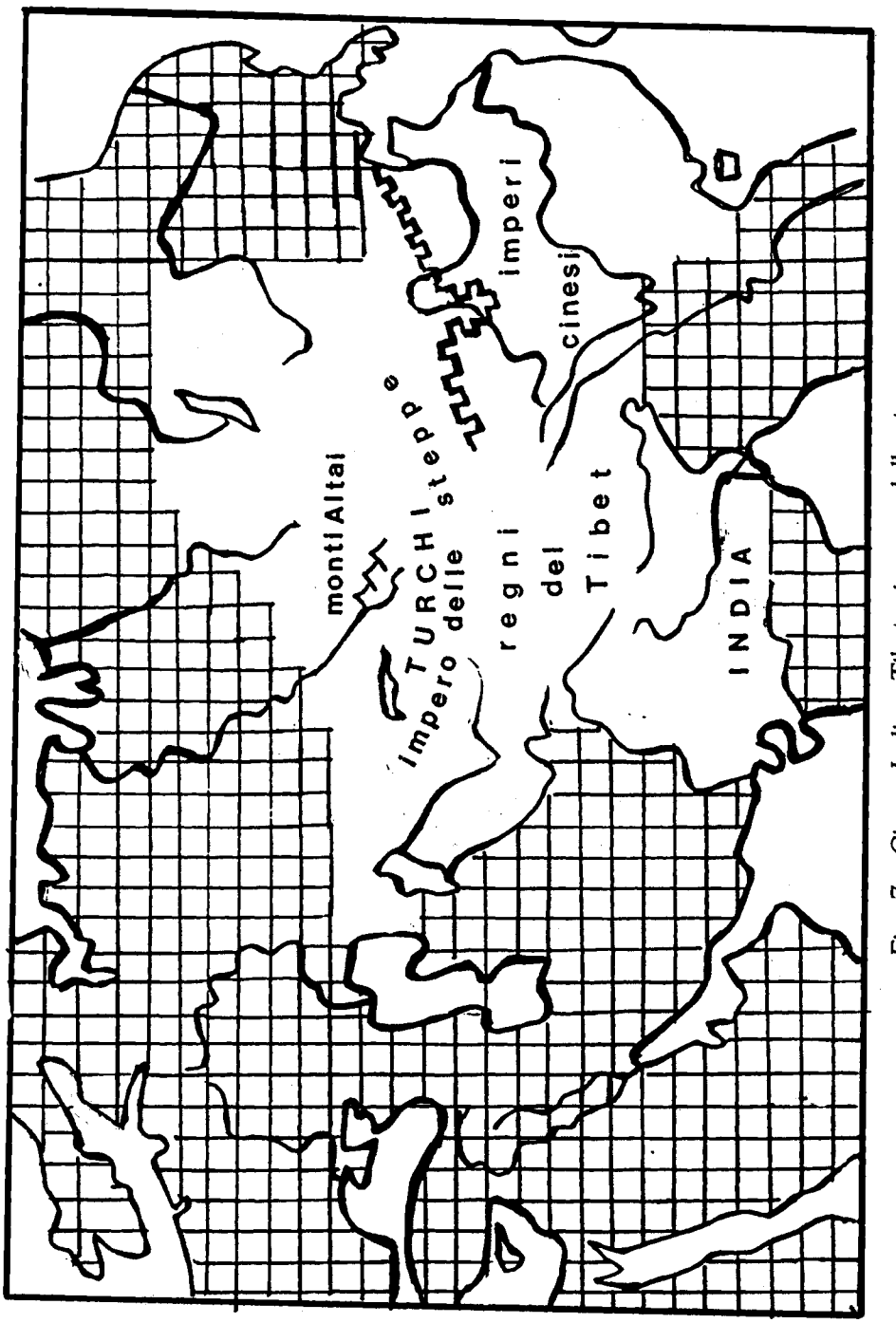


Fig. 7 - Cina - India - Tibet - impero delle steppe

Capo 6
L'ARABIA

Nell'immensa penisola asiatica, distesa tra il mare Rosso, l'oceano Indiano ed il Golfo, abitavano i discendenti del Profeta Ismaele (in lingua araba Ismaìl).

Ismaele era figlio del Profeta Abramo (in lingua araba Ibrahim) e di Agar.

I Discendenti-del-Profeta-Ismaìl, gli Ismaeliti, furono chiamati anche ARABI e da questo nome ha preso la denominazione la grande penisola dove essi vivevano: in lingua araba «Giazìratu-l-'Àrab», vale a dire «la penisola degli Arabi».

La «penisola degli Arabi», l'Arabia, verso la metà del VI secolo, era divisa in tre aree.

L'area dei regni, l'area delle tribù indipendenti e l'area dei territori occupati.

§ 1 - I REGNI: a) IL REGNO GHASSANIDE b) IL REGNO LAKHMIDE

a) Il regno ghassanide

Il regno ghassanide è limitrofo dell'impero romano d'oriente e ne è vassallo.

La dinastia dei Ghassanidi ebbe inizio nell'anno 300 circa dopo Cristo, quando l'imperatore Diocleziano (imperatore romano d'oriente) affidò al ghassanide Thàlaba il governo dell'«Arabia romana» al di là del Giordano.

Il titolo regale venne conferito dall'imperatore Giustiniano nell'anno 530 d.C. ad al-Hàrith V, detto il magnifico.

Al-Hàrith regnò fino all'anno 572 d.C. e durante il suo regno guerreggiò a fianco dell'impero romano d'oriente contro i Sassanidi di Persia.

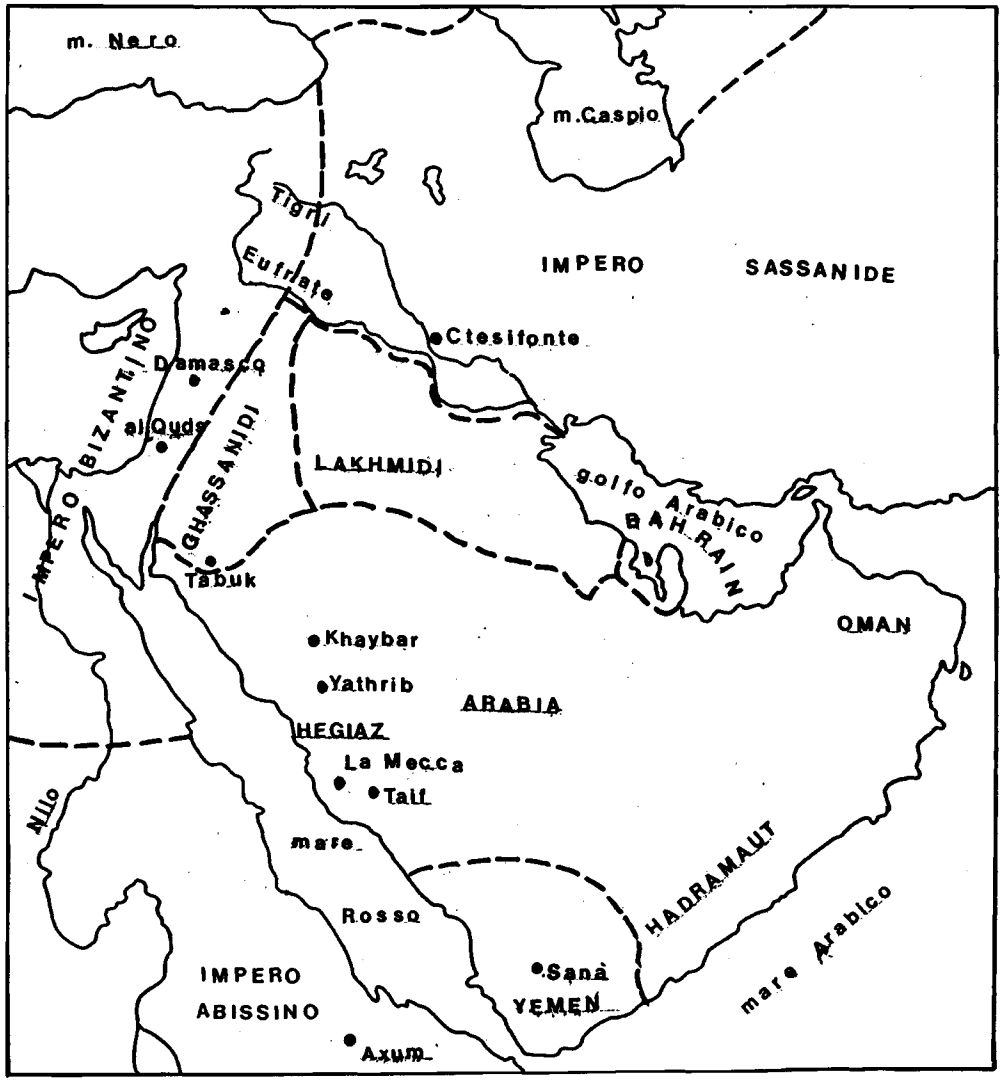


Fig. 8 - L'Arabia

(b) Il regno lakhmide

Il regno lakhmide è limitrofo dell'impero persiano dei Sassanidi e ne è vassallo.

La dinastia dei Lakhmidi ebbe inizio nell'anno 268 d.C. quando l'imperatore sassanide Shapùr I (Sapore I) conferì il titolo di re a Adi ibn Amr.

Negli anni cinquanta del VI secolo d.C. era sovrano del piccolo regno, la cui capitale era nella città di Hirà, in Iràq (nell'area dove un tempo sorgeva Babilonia), il re Munzir III, il cui regno durò fino al 562 d.C.

Alla morte di Munzir III salì al trono Munzir IV, il quale regnò fino all'anno 580 d.C.

§ 2 - TERRITORI INDIPENDENTI

Erano indipendenti i territori del Higiaz, che si trovano lungo la litoranea del mar Rosso; i territori interni dell'altopiano del Negd; i territori dell'Oman ad est della penisola ed i territori dell'Hadramàut a sud.

§ 3 - I TERRITORI OCCUPATI

Territori occupati erano: 1) il territorio del «Bahràin» (i due mari), che corrisponde all'attuale stato del Qàtar e che era sotto il dominio persiano; 2) lo Yemen, che era sotto la dominazione abissina dal 525 d.C., anno in cui il Negus Caleb abbattè la dinastia himiarita dei «tababi' ah».

§ 4 - I COREISCITI

Fra le tribù indipendenti del Higiàz c'era quella dei Coreisciti, che erano insediati nel territorio della Mecca.

La Mecca era il centro abitato sorto attorno alla Nobile Ka-'bah, il maestoso santuario cubico, eretto da Abramo, con l'aiuto di Ismaele, nella valle di Bakka, per l'adorazione di Dio.

Abramo aveva costruito la Nobile Ka'bah per ordine di Dio e per ordine di Dio aveva istituito il «pellegrinaggio».

La Nobile Ka'bah fu il primo luogo di culto dedicato all'adorazione di Dio.

Le prime generazioni dei discendenti di Ismaele (Arabi) praticarono la religione di Abramo e di Ismaele, che era l'obbedienza (Islàm) a Dio.

Poi - con l'andar del tempo - gli Arabi inquinarono la religione (Islàm) dei loro progenitori con un grande numero di infiltrazioni idolatriche, sicchè essa si andò trasformando da adorazione del Dio Unico in abominevole politeismo idolatrico.

All'adorazione di Dio (Allah) furono associati culti rivolti a divinità immaginarie, i cui idoli vennero collocati attorno alla Nobile Ka'bah, la Casa di Allah.

Il pellegrinaggio, alla Nobila Ka'bah, istituito da Abramo per ordine di Dio, si trasformò in pellegrinaggio agli idoli.

Così, una volta all'anno, da tutta la penisola gli Arabi andavano in pellegrinaggio a La Mecca, per adorare i loro idoli.

I Coreisciti si erano organizzati per trarre profitto dal «sentimento religioso» dei pellegrini ed il pellegrinaggio era fonte di lucrosi guadagni per la classe dominante.

Mercanti e «banchieri» della Mecca facevano affari d'oro, vendendo le loro merci a prezzi iperbolici e prestando i loro denari a tassi d'interesse astronomici.

Questo aspetto del pellegrinaggo degli Arabi a La Mecca spinse il vicerè dello Yemen a progettare il dirottamento del pellegrinaggio a La Mecca verso Sanà, la capitale dello Yemen, dove egli aveva fatto costruire la sua splendida basilica.

Quando Abrahah si rese conto che sarebbe stato difficile convincere gli Arabi a prendere come meta del loro pellegrinaggio la basilica di Sanà, invece che il santuario cubico della Mecca, decise di demolire la Nobile Ka'bah.

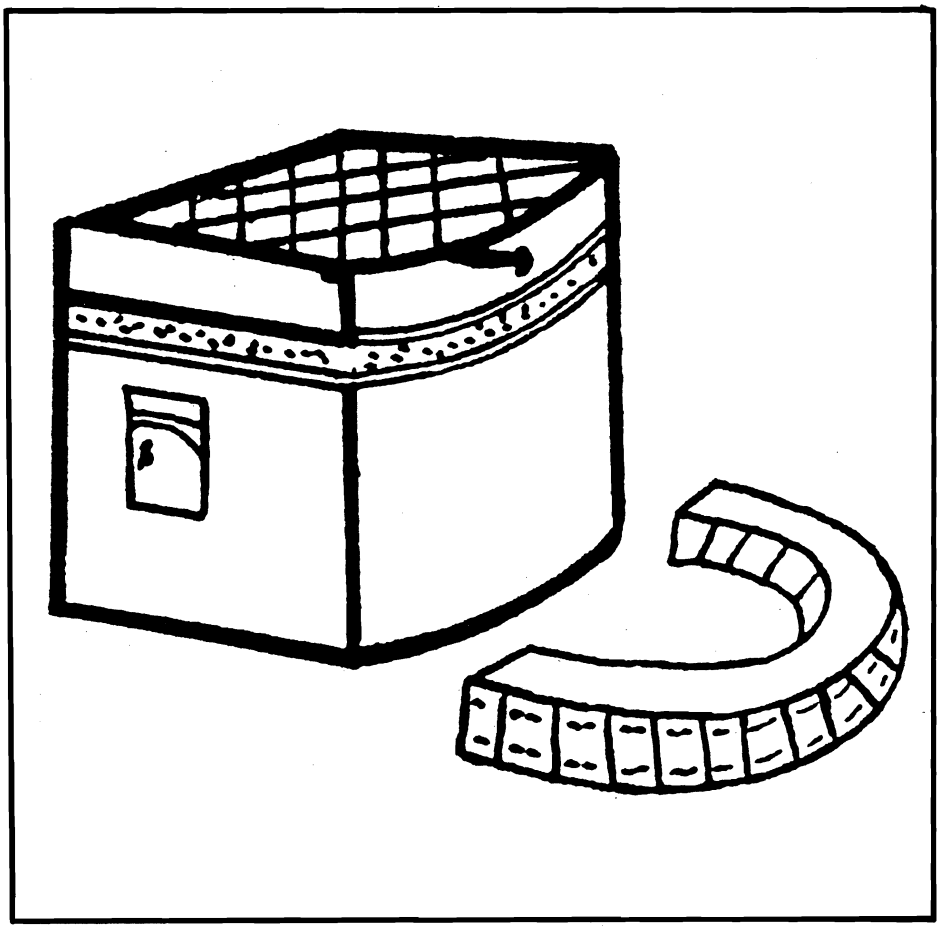


Fig. 9 - La nobile Ka'ba al tempo del profeta Muhàmmed (*)

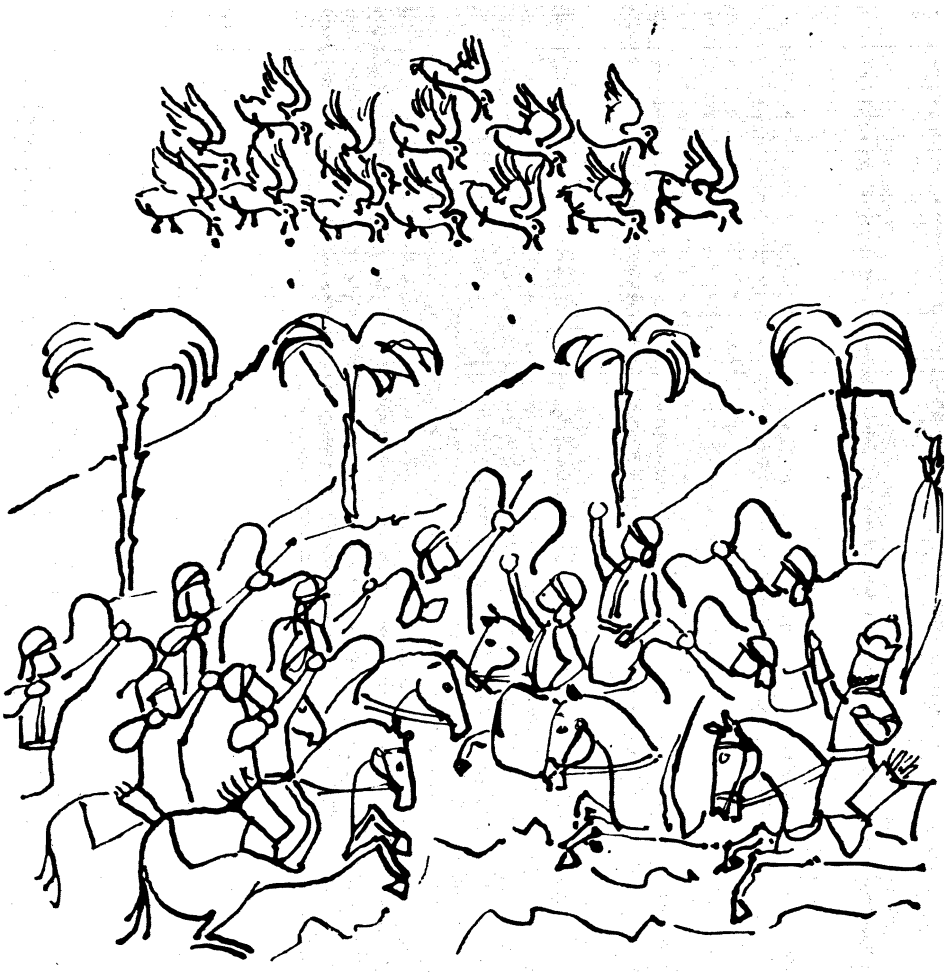
Allestì un'armata dotata di elefanti da guerra e con fanti e cavalieri si mise in marcia verso La Mecca.

L'armata abissina marciò dallo Yemen fino a La Mecca, seminando al suo passaggio terrore e distruzione.

Abrahah, giunto a La Mecca, trovò la città deserta e già si apprestava ad attuare il suo progetto sacrilego, allorchè l'armata fu investita da una pioggia di pietre, lasciate cadere da densi stormi di uccelli, che volavano ad ondate successive.

Tutti gli invasori vennero sterminati e lo stesso Abraha trovò la morte, proprio mentre in cuor suo credeva di avere a portata di mano la realizzazione del suo piano diabolico.

Il miracolo con il quale Iddio salvò la Nobile Ka'bah - la Sua Casa - dal progetto sacrilego dei «possessori dell'elefante» è ricordato nella Sura (Capitolo) 105 del Sublime Corano (la Sura dell'elefante) e l'anno in cui il miracolo avvenne - che gli Arabi chiamarono «l'anno dell'elefante» - fu l'anno 571 dopo Cristo, l'anno della nascita di Muhàmmad, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria.



Capitolo 2
DALLA NASCITA ALL'INVESTITURA APOSTOLICA
(571 d.C. - 610 d.C.)

Capo 1
LA NASCITA E LA FAMIGLIA (571 d.C.)

Il giorno 22 Aprile dell'anno 571 dopo Cristo, corrispondente al 12 del mese di Rabì 1° dell'anno 53 prima della Egira, è la data di nascita del Profeta Muhàmmad, Apostolo di Dio, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria(*).

Suo padre fu Abdullàh ben Abdu-l-Muttalib, appartenente al «Clan degli Hascimiti» della Tribù dei Coreisciti.

Sua madre fu Àmina bintu Uàhb, appartenente al «Clan degli Zuhriti», anch'esso della Tribù dei Coreisciti.

Muhàmmad(*) nacque postumo. Infatti, suo padre, Abdullàh ben Abdu-l-Muttalib, era morto alcuni mesi prima che Muhàmmad(*) vedesse la luce.

Capo 2
L'INFANZIA (571 - 577 d.C.)

Secondo un'antica costumanza degli abitanti della Mecca, il piccolo Muhàmmad(*), ancora lattante, venne dato a balia ad una donna beduina.

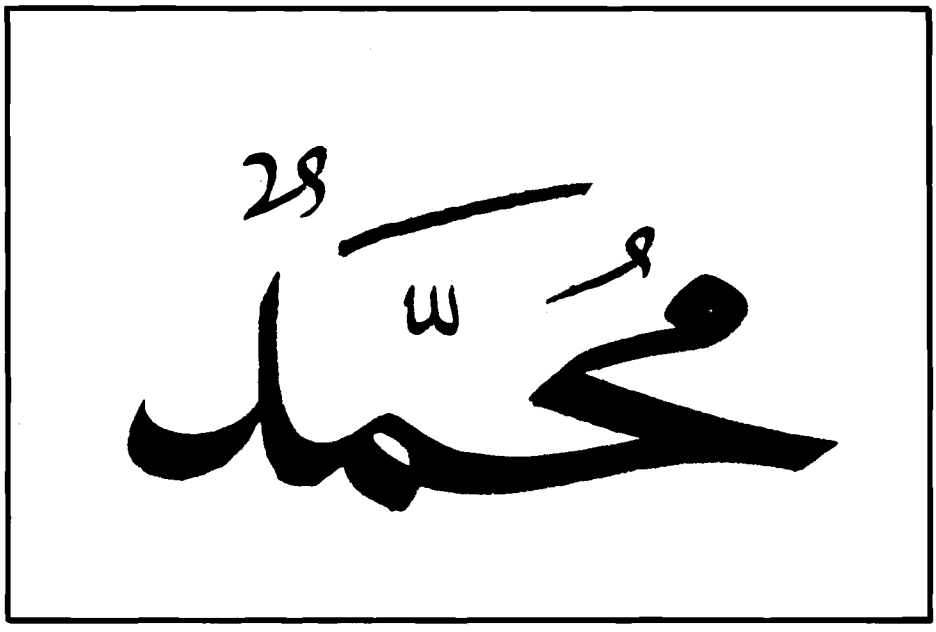


Fig. 1 - Il nome Muhammad in due forme calligrafiche

La nutrice beduina a cui Muhàmmad (*) venne affidato si chiamava Halîmah ed apparteneva alla Tribù dei Saaditi (Banu Saad).

Nel deserto dei «Beni Saad» il piccolo Muhàmmad (*) fu allattato ed allevato con amorose cure da Halîmah fino a quando ebbe l'età di quattro anni, età che aveva quando venne condotto alla Mecca e consegnato alla sua mamma.

Capo 3
IL VIAGGIO A YÀTHRIB (577 d.C.)

Due anni dopo il suo ritorno a La Mecca — aveva l'età di sei anni — Muhàmmad (*) andò a Yàthrib insieme alla mamma, che si recava in quell'oasi, a circa 400 Km. a nord della Mecca, per far visita ad alcuni zii.

Dopo aver soggiornato per qualche tempo a Yàthrib — ospite, insieme al figlioletto, degli zii — Àmina, con il bambino, si mise in viaggio per tornare a La Mecca.

Non vi giunse mai, perchè sulla via del ritorno morì e fu sepolta in una località non molto distante da Yàthrib.

Capo 4
NELLA CASA DI NONNO ABDU-L-MUTTALIB
(577 d.C. - 579 d.C.)

Quando la carovana giunse a La Mecca, il piccolo orfanello di padre e di madre fu preso in consegna dal nonno paterno, un grande vegliardo, di nome Abdul-Muttalib ben Hàscim.

Abdu-l-Muttalib era di età molto avanzata — aveva certamente oltre cent'anni — quando si prese a carico il nipotino or-

fano di sei anni e presso di sè lo tenne con grande amore fino a quando morì, due anni dopo.

Quando il grande vegliardo morì, l'orfanello venne accolto nella casa dello zio paterno Abdu Manaf, detto Abu Tàlib.

Capo 5
NELLA CASA DI ZIO ABU TÀLIB
I PRIMI ANNI (579 d.C. - 583 d.C.)

Muhàmmad (*) entrò nella fanciullezza in casa dello zio Abu Talib.

Abu Tàlib aveva una famiglia numerosa e durava fatica a mantenerla, così Muhàmmad, ancora fanciullo, andò a lavorare per aiutare lo zio.

Inizialmente faceva il pastorello, portando al pascolo capre e cammelli di alcuni facoltosi meccani.

Poi, entrando nell'adolescenza, fece il garzone nel negozio dello zio, che svolgeva attività commerciale.

Muhàmmad era molto scrupoloso nell'assolvere gli incarichi che gli venivano affidati dallo zio.

La sua collaborazione diligente era di molto aiuto ad Abu Tàlib ed Abu Tàlib era molto contento.

Quando si presentò l'occasione di andare all'estero per affari, Abu Tàlib volle premiare la solerzia del nipote e lo aggregò alla carovana diretta a Damasco, nell'impero bizantino.

Capo 6
IL VIAGGIO A DAMASCO (583 d.C.)

Muhàmmad (*) aveva dodici anni quando, al seguito dello zio Abu Tàlib, si mise in viaggio con la carovana diretta verso la favolosa Damasco, la capitale della Siria bizantina.

A circa un centinaio di km. da Damasco, sulla pista carovaniera che collega La Mecca a Damasco, c'è una località che si chiama Busra.

Alla periferia di quella cittadina c'era un convento di monaci ed il Priore del convento si chiamava Sergio (in lingua siriaca: Bahìra).

La carovana meccana fece sosta nei pressi di quel convento ed i monaci offrirono ai cammellieri da mangiare e da bere.

Mentre i cammellieri mangiavano e bevevano, il Priore del convento osservò lungamente Muhàmmad (*) e, dopo averlo studiato con attenzione, lo chiamò a sè e gli rivolse alcune domande.

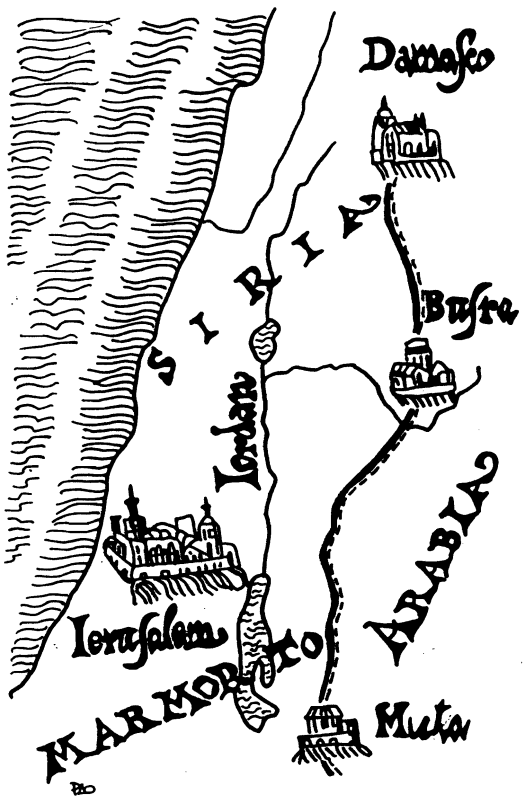


Fig. 2 - Busra

Sergio — che era un conoscitore delle scritture — si rese conto che il fanciullo, al quale aveva rivolto le sue domande e dal quale aveva avuto quelle tali risposte, avrebbe ricevuto da Dio l'Investitura di Apostolo e di Profeta.

Il fanciullo che stava davanti a lui sarebbe diventato il Profeta universale, il Sigillo dei Profeti, preannunciato dalla Torà e dal Vangelo.

Sergio avvertì Abu Tàlib della futura grandezza di suo nipote e lo scongiurò di tenerlo lontano dai Giudei (i figli di Israele) al fine di evitare che essi potessero accorgersi di quanto lui si era accorto, perchè, se essi si fossero accorti di quanto lui si era accorto gli avrebbero fatto del male.

Capo 7
AL-AMÌN

Muhàmmad (*) trascorse l'adolescenza lavorando nel negozio dello zio Abu Tàlib.

Durante quel periodo della sua vita, Muhàmmad (*), coadiuvando lo zio nella sua attività commerciale, apprese l'arte della mercatura ed imparò a conoscere gli uomini.

Quando ritenne di poter essere in grado di provvedere a sè stesso, con il permesso dello zio, si mise a commerciare in proprio.

Tanta era la correttezza di Muhàmmad (*), sia nella vita privata sia in quella commerciale, che nell'ambiente mercantile della Mecca gli venne dato il soprannome di «al-Amìn», che in lingua araba significa «Colui di cui ti puoi fidare».

Capo 8
KHADÌGIAH

C'era a La Mecca un'avviata azienda commerciale, di cui era padrona una vedova quarantenne di nome Khadigiah.

Khadigiah era una avveduta donna d'affari e la sua impresa commerciale prosperava, grazie alla sua oculatezza.

Accadde che Khadigiah si trovò nella necessità di trovare una persona di fiducia da mandare a Damasco per trattare certi suoi affari e, perciò, scelse il meglio che c'era sulla piazza, in fatto di uomini di cui potersi fidare.

Scelse Muhàmmad ben Abdullàh al-Amìn.

La scelta oculata dell'uomo giusto fu per Khadigiah fonte di un cospicuo guadagno.

Infatti, Muhàmmad (*), dopo aver accettato l'incarico offertogli da Khadigiah, si recò a Damasco, nell'anno 596 d.C. ed ivi giunto trattò gli affari che gli erano stati affidati con grande vantaggio per il commercio della sua datrice di lavoro.

Khadigiah si innamorò di Muhàmmad (*), quando ne vide la nobiltà del tratto, quando conobbe il suo stile di vita, scevro da tutti i comportamenti tipici del mondo commerciale meccano, avido, violento e senza scrupoli.

La rettitudine e la purezza di Muhàmmad (*) fecero innamorare Khadìgiah, che, peraltro, Muhàmmad (*) ammirava moltissimo per la sua condotta onesta, sia nella vita privata che nel commercio; una rarità nell'ambiente meccano!

Quando Muhàmmad (*) fu informato dei sentimenti che Khadigiah nutriva nei suoi confronti la chiese in moglie, sicchè, poco dopo, avendo Khadigiah accettato la domanda di matrimonio, Muhàmmad (*) la sposò.

Correva l'anno 596 d.C. e Muhàmmad aveva venticinque anni, mentre Khadigiah era sulla quarantina.

Si amarono molto e dal matrimonio nacquero sette figli.

Capo 9
LA FAMIGLIA

A partire dal matrimonio, Khadìgiah si ritirò dall'attività commerciale per dedicarsi interamente a Muhàmmad (*).

Poi, quando vennero i figli, si dedicò, a tempo pieno, al marito ed all'allevamento dei figli.

Muhàmmad (*) - nella sua qualità di capo-famiglia - si occupò degli affari, per provvedere alle necessità della famiglia, che cresceva.

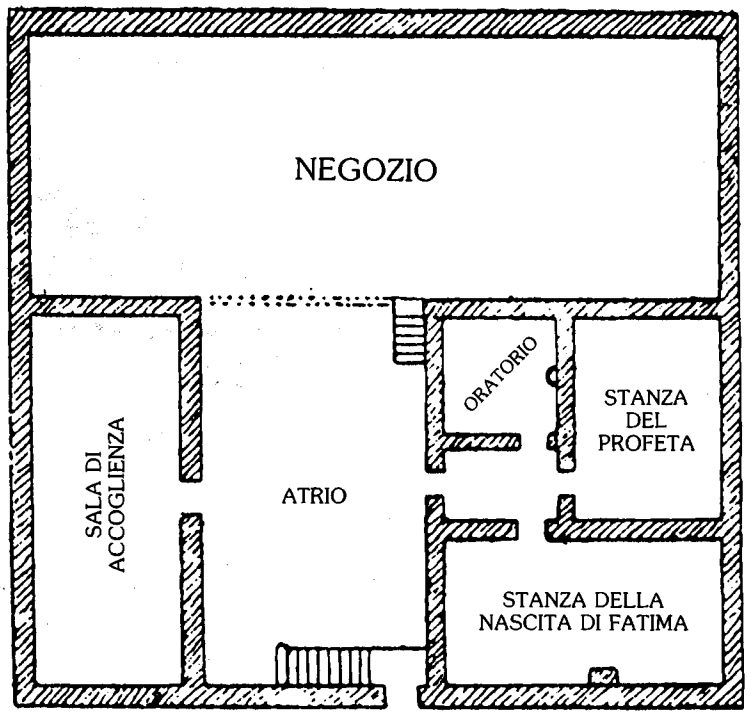


Fig. 3 - La casa del Profeta a la Mecca

Dal nome del primo figlio, che fu chiamato Qàsim, Muhàmmad (*) ebbe la kùnya (soprannome) di Abu-l-Qàsim (Padre di Qàsim).

A Qàsim seguirono altri due maschietti: Tàyyib e Taher.

Tutti e tre i figli maschi morirono in tenera età, con grande dolore dei due genitori.

Le femmine furono quattro: Ruqàyyah, Zàynab, Umm Kulthùm e Fatima.

Muhàmmad (*) fu marito esemplare, genitore esemplare, commerciante esemplare.

Nel pieno della sua giovinezza ed alle soglie della maturità

la sua bontà si andava manifestando sempre di più in ogni aspetto della sua personalità.

Iddio, sia gloria a Lui l'Altissimo, lo stava preparando alla missione apostolico-profetica, che gli avrebbe affidato di lì a non molto.

Capo 10
LA RICERCA SPIRITUALE

Fin dalla più tenera età c'era stato nel cuore di Muhàmmad (*) il rifiuto radicale dell'idolatria, della violenza, dell'inganno, dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e del dominio dell'uomo sull'uomo.

Egli — per grazia di Dio — non si prostrò mai davanti agli idoli e — sempre per grazia di Dio — la sua vita fu indenne da tutti i comportamenti immorali e scellerati, che erano usuali nell'ambiente in cui viveva.

Quando fu entrato nell'età matura, avvicinandosi all'età di quarant'anni, incominciò ad isolarsi per riflettere e meditare.

Era solito far questo durante il mese di Ramadàn, il nono mese dell'anno degli Arabi.

Si isolava in una grotta del monte Hirà, nei pressi della Mecca e, durante i suoi periodi di ritiro, si rivolgeva a Dio, per avere da Lui un segno, un orientamento, una conferma, che il suo rifiuto del sistema di vita meccano era giusto.

A Dio rivolgeva insistentemente la preghiera di dargli l'indicazione della via da seguire.

Sentiva che Iddio — sia gloria a Lui l'Altissimo — avrebbe esaudito la sua preghiera.

Capo 11
L'INVESTITURA APOSTOLICO-PROFETICA (610 d.C.)

Il segno tanto atteso giunse a Muhàmmad (*), quando egli ebbe raggiunto l'età di quarant'anni.

Anche nel quarantesimo anno di sua vita, Muhàmmad (*) — come già da qualche anno faceva — si recò in ritiro spirituale nella grotta del monte Hirà, durante il mese di Ramadàn.

In una delle ultime notti dispari del mese, il Messaggero di Dio entrò nella grotta e, rivoltosi a Muhàmmad (*), disse:

«iqra!»

(iqra è l'imperativo del verbo arabo qàra/a (leggere) e significa: leggi!)

Muhàmmad (*) rispose: **«Non so leggere!»**

In questo modo Muhàmmad rispose all'Angelo di Dio che gli ordinava di leggere quanto c'era scritto in ciò che era davanti ai suoi occhi.

Alla terza volta l'Angelo disse:

Leggi, nel nome del tuo Signore che creò!
Creò l'uomo da un grumo di sangue.
Leggi, il tuo Signore è Generosissimo.
Insegnò l'uso della penna.
Insegnò all'uomo ciò che l'uomo non sapeva!

Poi l'Angelo disse a Muhàmmad (*):

O Muhàmmad, Io sono Gibrìl
e tu sei l'Apostolo di Allàh!

(O Maometto, io sono Gabriele e tu sei l'Inviato di Dio!)

Con queste parole Iddio conferì l'investitura di apostolo-profeta a Muhàmmad (*).

Fig. 4 - Il testo scritto della prima rivelazione coranica.

Con queste parole Iddio — sia gloria a Lui l'Altissimo — conferì a Muhàmmad figlio di Abdullàh la dignita di Apostolo (Inviato) e di Profeta (Annunciatore della Parola di Dio), affidandogli la missione di liberare l'umanità dal dominio degli idoli.

Nessuno, tranne Iddio, ha diritto di ricevere l'adorazione degli uomini, perchè soltanto Iddio è il Creatore dell'uomo.

Non c'è Creatore, tranne Lui! Perciò a nessuno gli uomini devono destinare la loro adorazione; soltanto a Lui l'adorazione è dovuta, perchè Egli è il Creatore di tutto ciò che esiste.

Solamente Colui che creò tutto ciò che esiste e solamente Colui che creò l'uomo è il Signore, che deve essere adorato, perchè da Lui soltanto dipende l'esistenza dell'uomo e perchè da Lui soltanto, il Generosissimo, proviene la scienza e la conoscenza.

Il contenuto essenziale della Missione apostolico-profetica che Iddio affidò a Muhàmmad(*) fu quello del «ricordare» agli uomini la loro condizione di creature di Dio e del loro conseguente dovere di non servire nessun altro all'infuori di Lui.

Questo «ricordo» è nel Sublime Corano - La vivente Parola di Dio - di cui la prima rivelazione furono le Parole di Dio recitate dall'Angelo nella grotta di Hirà.

Capitolo 3
DALL'INVESTITURA APOSTOLICO-PROFETICA ALL'EGIRA (610 d.C. - 622 d.C.)

Capo 1
LA PREDICAZIONE PRIVATA
(610 d.C. - 612 d.C.)

Muhàmmad (*) fu dubbioso riguardo alla provenienza da Dio del messaggio da lui ricevuto nella grotta di Hirà.

Ebbe, dapprincipio, il sospetto di un inganno satanico, ma Khadìgiah, a cui Muhàmmad (*) aveva raccontato la sua esperienza, lo rassicurò ed un lontano parente di lei, di nome Uàraqah, intenditore di sacre scritture, gli tolse ogni dubbio.

Il vecchio Uàraqah, dopo avere ascoltato il racconto di Muhàmmad (*), sentenziò che la voce, risonata nella grotta di Hirà, era la voce di Gibrìl (Gabriele) e che veramente egli (Muhàmmad) era stato investito della missione di Apostolo (Inviato) e di Profeta.

Tempi duri lo attendevano, pronosticò Uàraqah, il vecchio sapiente; lo attendevano odio e guerra senza quartiere da parte di tutti coloro che nel messaggio affidatogli da Dio avrebbero visto un pericolo mortale per il loro potere e per il loro denaro.

Perchè questo è il messaggio che sta alla base dell'insegnamento che egli avrebbe dovuto portare agli uomini, senza di chè non avrebbe adempiuto alla missione ricevuta: **Nessuno ha diritto di essere padrone dell'uomo, tranne Iddio.**

Fig. 1 - Scrittura Calligrafica della formula LA ILÀHA ILLA LLÀH (Non c'è deità tranne Allàh)

Questo messaggio — che è la contestazione di ogni forma di dominio dell'uomo sull'uomo — egli avrebbe dovuto predicare agli uomini, per portarli dalle tenebre alla luce, con l'autorità che gli era stata conferita nella grotta del monte Hirà, l'autorità di Apostolo (Inviato) di Dio!

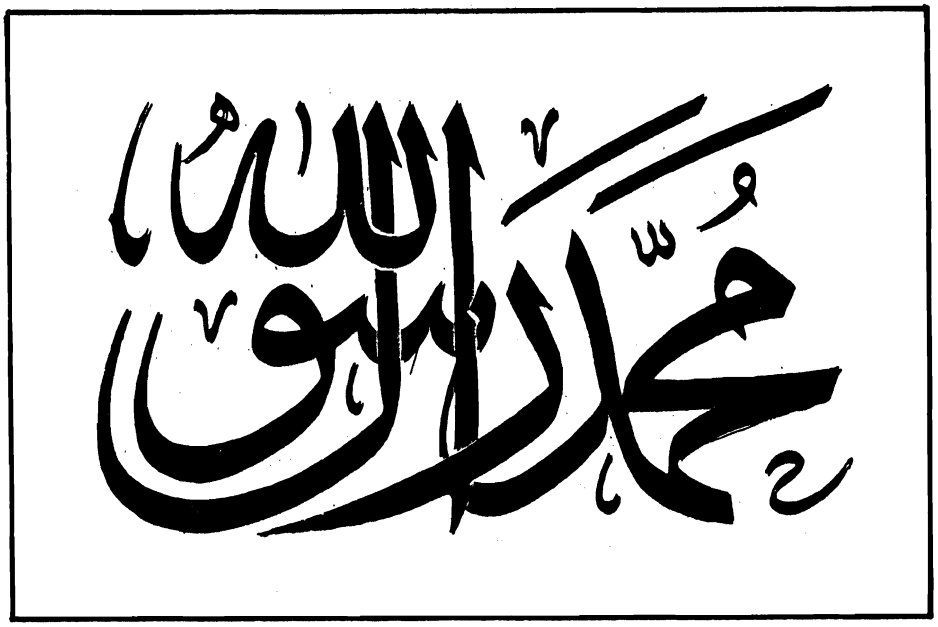


Fig. 2 - Scrittura calligrafica della formula
MUHÀMMAD RASULU LLAH - Muhàmmad è Apostolo di Allàh

Muhàmmad (*) iniziò a parlare della Missione di Apostolo-Profeta affidatagli da Dio nelle sue conversazioni con le persone con cui aveva dimestichezza e con quelle persone che provavano disgusto per il sistema di vita meccano.

Khadìgiah fu la prima persona che riconobbe a Muhàmmad (*) la dignità di Apostolo-Profeta di Dio, poi fu Alì, figlio di Abu Tàlib, il cuginetto di Muhàmmad (*), a riconoscere in lui la dignità di Apostolo-Profeta di Dio, poi venne Zàyd, il figlio adottivo di Muhàmmad (*).

Poi, riconobbero la Missione apostolico-profetica di Muhàmmad (*) e la provenienza da Dio della Rivelazione coranica Abu Bàkr, 'Uthmàn, Abdu-r-Rahmàn, Saad, al-Zubàyr, Ubaydullàh, Mu'àmmar ed al-Arqam figlio di Arqam.

Questi primi credenti — credenti nella provenienza divina del Corano e nella missione apostolico-profetica di Muhàmmad (*) — si riunivano, per ascoltare il Messaggio divino, nella «casa di al-Arqam (bàytu-l-àrqam)» e la Casa di al Arqam fu la prima sede di Insegnamento della dottrina islamica e di pratica dell'Islàm.

La predicazione privata durò tre anni; poi, Iddio — si gloria a Lui l'Altissimo — rivelò:

«I tuoi parenti prossimi ammonisci
e sii umile con coloro che, credenti,
ti seguono.»

Poi, Iddio - sia gloria a Lui l'Altissimo - rivelò:

«Proclama in pubblico ciò che ti viene rivelato
e tronca ogni rapporto con i politeisti!»

Con queste due direttive chiarissime Iddio chiudeva il tempo della «predicazione privata» ed ordinava al Profeta (*) di dare inizio alla predicazione pubblica.

Capo 2
INIZIO DELLA PREDICAZIONE IN PUBBLICO (613 d.C.)

La città della Mecca era in quel tempo il centro religioso del culto idolatrico e politeistico delle tribù dell'Arabia.

A La Mecca — abbandonato con l'andar del tempo l'originario culto monoteistico — gli Arabi avevano istituito il loro «pantheon» politeistico-idolatrico.

Attorno alla Nobile Ka'bah — eretta da Abramo ed Ismaele per l'adorazione di Dio (Uno Unico Unipersonale) — c'erano tre-

centosessanta idoli, le cui divinità erano state associate a Dio (Allàh) nel culto di adorazione.

Una volta all'anno, da ogni parte della penisola, gli Arabi affluivano a La Mecca per adorare i loro dei.

I mercanti ed i banchieri meccani facevano affari d'oro, sfruttando la religione.

L'opulenza della classe dominante meccana era basata essenzialmente sullo sfruttamento dei bisogni dei pellegrini.

Così la classe dominante meccana aveva accumolato e continuava ad accumolare ricchezza.

Il Profeta Muhàmmad (*) incominciò a predicare pubblicamente che la qualità divina la possiede unicamente Dio (Allàh) e che solo ad Allàh deve essere diretta l'adorazione dell'uomo.

La predicazione muhammadica invitava gli uomini a prendere coscienza che tutte le «divinità» che gli uomini adorano, altro non sono che immaginazioni religiose e strumenti perversi di dominio dell'uomo sull'uomo.

Non c'è «qualità divina» fuorchè in Allàh e soltanto ad Allàh (Iddio) deve essere rivolta in esclusiva l'adorazione dell'uomo.

L'Inviato di Dio (*) predicava che ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo è riprovata da Dio e predicava che il prestito a titolo oneroso, quale che ne sia il tasso di interesse, è riprovato da Dio.

Questi due punti chiave della predicazione muhammadica furono immediatamente messi a fuoco dai dirigenti della classe dominante meccana e compresi nella loro reale portata.

La predicazione muhammadica costituiva un tentativo di sovversione delle istituzioni, in quanto era una grave minaccia alla fonte che riempiva i forzieri della classe ricca.

Resisi conto del pericolo i dirigenti della Mecca si mossero per scongiurarlo, secondo la loro mentalità.

Essi cercarono di integrare il Profeta Muhàmmad (*) nel sistema, offrendogli ricchezza e potere.

Nella loro logica materialistica, infatti, anche il Profeta di Dio

(*), essendo un uomo, non poteva non avere un prezzo!

Per tutti quelli della loro risma ogni uomo ha un suo prezzo, ma l'Inviato di Dio (*) respinse sdegnosamente le offerte che gli erano state fatte perchè desistesse dalla predicazione dell'Islàm.

Egli mandò a dire loro che non avrebbe desistito dal predicare la Parola di Dio (il Sublime Corano) nemmeno se gli avessero messo in una mano la luna e nell'altra il sole.

Capo 3
LA REPRESSIONE (614 d.C.) E IL CONFINO (615 d.C. - 620)

Il rifiuto opposto dall'Inviato di Dio (*) alle proposte avanzate dal potere per integrarlo nel regime ebbe per conseguenza la repressione.

I dirigenti meccani diffusero l'ordine di impedire con qualsiasi mezzo la diffusione della dottrina muhammadica, anche con la violenza fisica.

Ciò per soffocare sul nascere quel movimento religioso che stava già scaturendo dalla predicazione del Corano.

Per la legge tribale della «sacertà del vincolo del sangue», Abu Talib, personaggio di primo piano nella società meccana, nonostante che fosse fedele alla religione tradizionale della Mecca proteggeva il Profeta Muhàmmad (*), che era suo nipote.

Non tutti i seguaci della prima ora, però, si trovavano nella posizione in cui si trovava l'Inviato di Dio (*).

Molti erano di condizione servile e molti di quelli che erano di condizione libera erano stati cacciati dalla famiglia, perdendo così la «protezione familiare».

Contro costoro venne scatenata una repressione feroce e crudele, sicchè, quando l'Inviato di Dio (*) vide che le sofferen-

ze dei non-garantiti fra i suoi seguaci erano giunte al limite della sopportabilità umana, ordinò loro di espatriare clandestinamente in Abissinia, al di là del mar Rosso.

Correva l'anno 9 prima dell'Egira, corrispondente al 614 d.C.; un folto gruppo di musulmani non-garantiti andarono profughi in Abissinia, dove chiesero ed ottennero la protezione del Negus e la sua ospitalità.

Nei primi tempi della repressione entrarono nell'Islàm due personaggi di primo piano della società meccana: Hàmzah ben Abdu-l-Muttalib, uno degli zii dell'Inviato di Dio, ed 'Umar ben al-Khattàb.

Hamzah entrò nell'Islàm, non sopportando che i caporioni della Mecca rendessero la vita impossibile a suo nipote, tormentandolo con mille angherie.

'Umar ben al-Khattàb — che era fiero avversario della predicazione muhammadica e fanatico seguace del culto tradizionale della Mecca (politeismo idolatrico) — divenne musulmano dopo aver letto un brano del Corano!

La conversione all'Islàm di Hamzah e di 'Umar, invece di fare riflettere i dirigenti della classe detentrice del potere ebbe l'effetto di rendere più accanita la repressione e più feroce la persecuzione contro i musulmani.

E poichè - nonostante la repressione - il seguito del Profeta Muhàmmad (*) aumentava, il Consiglio della dirigenza meccana deliberò di mettere al confino tutto il clan a cui egli apparteneva — credenti e non credenti — e tutti i musulmani dichiarati.

Così il Profeta Muhàmmad (*), i suoi seguaci e gli appartenenti al suo stesso Clan, con in testa il capo di esso, che era Abu Tàlib, furono tenuti prigionieri per ben cinque anni in una valle deserta nei paraggi della Mecca.

Furono cinque anni di indicibili tormenti (dal 615 d.C. al 620 d.C.) e di sofferenze. I musulmani erano guardati a vista da uomini armati, il cui compito era quello di impedire loro di avere rapporti con il mondo esterno.

Poi, tre anni prima dell'Egira, la messa al bando venne revocata ed i musulmani poterono fare ritorno alle loro case, come pure Abu Tàlib e la sua famiglia.

Capo 4
L'ANNO DEL CORDOGLIO (620 d.C.)

Abu Tàlib, già avanti negli anni, aveva sopportato i disagi non indifferenti del confino in osservanza della legge del sangue, che gli imponeva il dovere morale di proteggere Muhàmmad(*), in quanto suo consanguineo, anche non condividendo i suoi sentimenti religiosi di avversione all'idolatria.

Khadìgiah, la sposa e fedele compagna del Profeta Muhàmmad(*), gli fu a fianco anche nella durissima prova di cinque anni di confino, ma la durissima prova ebbe gravi conseguenze sulla sua salute, come pure le ebbe sulla ormai malferma salute di Abu Talib.

Così, poco dopo la revoca del bando, a breve distanza di tempo l'uno dall'altra, l'amatissima Khadìgiah, che Idddio si compiaccia di lei, ed il caro zio Abu Tàlib mancarono.

L'anno in cui scomparvero Khadìgiah ed Abu Tàlib — due anni prima di quello dell'Egira — fu un anno di profondo cordoglio per l'Inviato di Dio (*).

Khadìgiah fu la prima persona che credette in Muhàmmad Profeta ed Inviato da Dio e fu sempre a fianco del suo beneamato marito nei momenti più difficili.

Abu Tàlib — benchè non avesse abbandonato la religione tradizionale della sua città — aveva sempre protetto Muhàmmad (*) con il prestigio della sua personalità contro i complotti e le insidie della dirigenza meccana.

Queste due persone avevano avuto una parte importante nella vita dell'Inviato di Dio (*) e l'Inviato di Dio (*) era affranto da profondo cordoglio per la perdita delle due persone care.

I dirigenti della Mecca pensarono che fosse giunto il momento propizio per affossare l'Islàm.

Accentuarono la loro propaganda denigratoria nei confronti dell'Inviato di Dio (*) e quando egli iniziava a predicare gli rendevano fisicamente impossibile la predicazione, con urla e schiamazzi, che impedivano l'ascolto delle sue parole all'uditorio.

La recrudescenza dell'ostilità dei Meccani e la loro ostinazione nel rifiutare la chiamata all'Islàm e nell'impedirgli di chiamare all'Islàm, fece prendere all'Inviato di Dio (*) la decisione di portare il messaggio di Dio e l'invito all'Islàm agli abitanti della città di Tàif, che si trova a circa un centinaio di km. a sud-est della Mecca.

Capo 5
L'INSUCCESSO DI TAIF (620 d.C.)

Tàif è una città fortificata, sulla montagna del territorio abitato dalla tribù dei Thaqìfiti (Banu Thaqìf).

In quel tempo i Thaqìfiti adoravano una dea femminile - di nome Allàt - che aveva a Tàif un santuario, all'interno del quale trovavasi il suo simulacro.

Dopo una lunga marcia il Profeta (*) raggiunse Tàif e vi tenne un discorso di «invito all'Islàm».

Il Consiglio degli ottimati di Tàif ascoltò le parole dell'Inviato di Dio (*), ma i loro cuori rimasero insensibili.

Il discorso non era piaciuto a quei potenti, perchè li costringeva a ripensare le loro convinzioni religiose.

Qualcuno di questi ottimati, indispettito dalle nobili e sante

parole dell'Inviato di Dio (*), istigò la ragazzaglia a prendere a sassate quell'impertinente che aveva fatto tanta strada in salita per disturbare le sue certezze!

Così fu. La ragazzaglia thaqifìta prese a sassate il Profeta Muhàmmad (*), desolato per l'insuccesso del suo viaggio missionario a Tàif, mentre si accingeva ad uscire dalle mura delle città, per tornare a La Mecca.

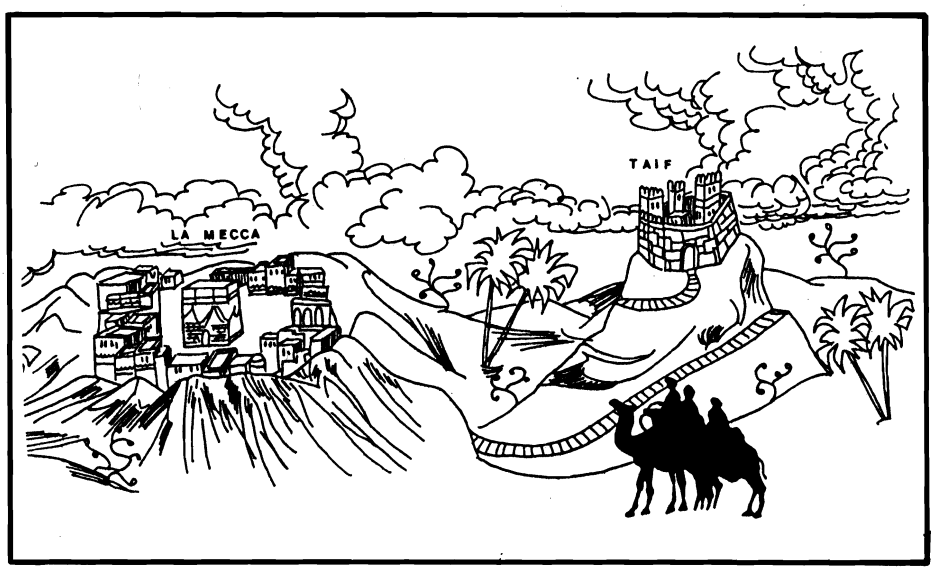


Fig. 3 - La Mecca e Tàif

Capo 6
IL VIAGGIO NOTTURNO E L'ASCENSIONE
(621 d.C.)

La notte del 27 ragiab dell'anno 2 precedente l'Egira, il Profeta Muhàmmad (*) fu trasportato dalla Mecca a Gerusalemme.

In un battibaleno — in groppa alla cavalcatura celeste portatagli da Gibrìl — il Profeta Muhàmmad (*) volò dai paraggi della Sacra Moschea (La nobile Ka'bah) alla Moschea Estrema che si trova a «Baytu-l-Màqdis», nei pressi della Roccia del Monte Mòriah, in arabo Giabalu-l-Quds.

Da Baytu-l-Màqdis, poi, il Profeta Muhàmmad (*) fu fatto ascendere al cospetto dell'Onnipotente, oltre i limiti dell'esistente!

Dal cospetto dell'Onnipotente il Profeta Muhàmmad (*) fu riportato a La Mecca, dopo avere ricevuto il Comandamento delle cinque preghiere quotidiane e dopo aver visto il Paradiso e l'Inferno.

Il tutto avvenne, fisicamente, in una sola notte! Impossibile? Che cosa è impossibile a Dio?

Quando il Profeta Muhàmmad (*) raccontò ai Meccani l'esperienza straordinaria che egli aveva fisicamente vissuto, i miscredenti rifiutarono di credere al racconto e si convinsero di avere finalmente nelle mani, avendola avuta dallo stesso Muhàmmad (*), la prova schiacciante che colui che si proclamava Inviato di Dio era in realtà un visionario.

Soltanto un visionario avrebbe potuto pensare di far bere a loro una storia come quella che Muhàmmad aveva raccontato.

Alcuni seguaci di poca fede caddero nella trappola di Satana, ma la maggior parte dei credenti non si lasciò confondere le idee dalle argomentazioni degli increduli.

La fede nella dignità di Apostolo di Dio, posseduta dal Profeta Muhàmmad (*), resse, nei cuori dei fedeli, alla campagna denigratoria scatenata dai miscredenti contro la sua figura.

Nonostante la propaganda anti-muhammadica orchestrata dai dirigenti del regime idolatrico-politeistico della Mecca, il numero dei proseliti aumentava, non solo a La Mecca, ma anche altrove.

Ciò mandava su tutte le furie gli usurocrati idolatri della Mecca, i quali vedevano continuamente frustrate le loro speranze di liberarsi di Muhàmmad (*) e di allontanare la minaccia dell'Islàm

dalle fonti del loro guadagno, cioè dall'idolatria e dall'usura, colonne portanti del regime meccano.

La persecuzione contro il Profeta Muhàmmad (*) ed i suoi seguaci si riaccese e divenne spietata.

Capo 7
L'EGIRA (622 d.C.)

Un gruppo di abitanti dell'oasi di Yàthrib, che si era recato a La Mecca per il pellegrinaggio idolatrico, aveva avuto l'occasione di ascoltare la predicazione del Profeta Muhàmmad (*).

Quegli Yathribiti si convertirono all'Islàm e, rientrati a Yàthrib, costituirono una comunità musulmana.

La risposta dei dirigenti della Mecca alla lenta e progressiva diffusione dell'Islàm era una persecuzione sempre più violenta contro i musulmani.

Il movimento islamico — anti-politeistico ed anti-usuracratico — si andava rafforzando e si presentava agli occhi dei detentori del potere come un movimento sovversivo, mirante a distruggere le istituzioni dello stato meccano.

Nei primi mesi dell'anno dell'Egira, il Profeta Muhàmmad (*) ordinò a tutti i musulmani meccani di sottrarsi alle violenze della persecuzione idolatrica, espatriando clandestinamente a Yàthrib.

L'espatrio clandestino a Yàthrib della quasi totalità dei Musulmani della Mecca fu per i dirigenti meccani un campanello d'allarme.

Questo fatto gravissimo, rese indifferibile la necessità di agire al più presto, con decisione e fermezza, per impedire il crollo del regime.

Così la dirigenza meccana deliberò di ricorrere, come carta decisiva, al delitto di stato.

La soppressione fisica del «cervello» del movimento di sovversione dell'ordine tradizionale apparve ai dirigenti meccani l'unica soluzione rimasta per proteggere i loro interessi di classe ed i loro privilegi.

Ordirono, quindi, un complotto per uccidere il Profeta (*), ma Dio — sia gloria a Lui l'Altissimo — lo fece fallire.

Mentre i sicari circondavano la casa del Profeta (*) per farvi irruzione ed ucciderlo, Iddio comandava al Profeta (*) di abbandonare subito La Mecca.

In obbedienza all'ordine di Dio, il Profeta (*) uscì di casa, mentre una profonda oscurità di tenebre copriva gli occhi dei sicari, mandati per trucidarlo.

Il Profeta (*) si diresse alla casa di Abu Bàkr e gli comunicò che era giunto l'ordine divino di abbandonare La Mecca.

In quella stessa notte, con il fido Abu Bàkr, il Profeta Muhàmmad (*) abbandonò La Mecca.

Era la notte del 27 Safar dell'anno 13, a far tempo dalla Investitura profetico-apostolica.

Quando i sicari fecero irruzione nella casa del Profeta (*), non vi trovarono la vittima designata, ma suo cugino Alì.

Grande fu lo sconcerto tra i congiurati, i quali erano in attesa di ricevere la notizia della morte di Muhàmmad, quando invece, giunse loro la notizia che Muhàmmad (*) era sfuggito all'attentato ed il loro complotto era fallito.

Riavutisi dalla sorpresa, misero subito una taglia molto forte sulla testa di Muhàmmad (*), vivo o morto!

Con interventi miracolosi, durante il tragitto da La Mecca a Yàthrib Iddio salvò il suo Profeta dalla cupidigia e dal fanatismo dei suoi persecutori e, finalmente, il giorno 8 di Rabì 1°, il Profeta Muhàmmad (*) giunse nel territorio di Yàthrib, fermandosi in una località, denominata Quba. Era il 20 settembre dell'anno 622 d.C. (secondo alcuni storici era il 24 settembre, se-

condo altri il 23 settembre, secondo altri ancora il 28 giugno 622 d.C.).

A Quba il Profeta (*) si fermò una quindicina di giorni per riposarsi e, durante questa sosta, ebbe inizio la costruzione della «Moschea del Timor di Dio» (Masgidu-t-tàqua) a cui il Profeta (*) prese parte in prima persona, lavorando manualmente.

Dopo essersi riposato dalle fatiche del suo movimentato viaggio, il Profeta (*) decise di fare la sua entrata a Yàthrib.

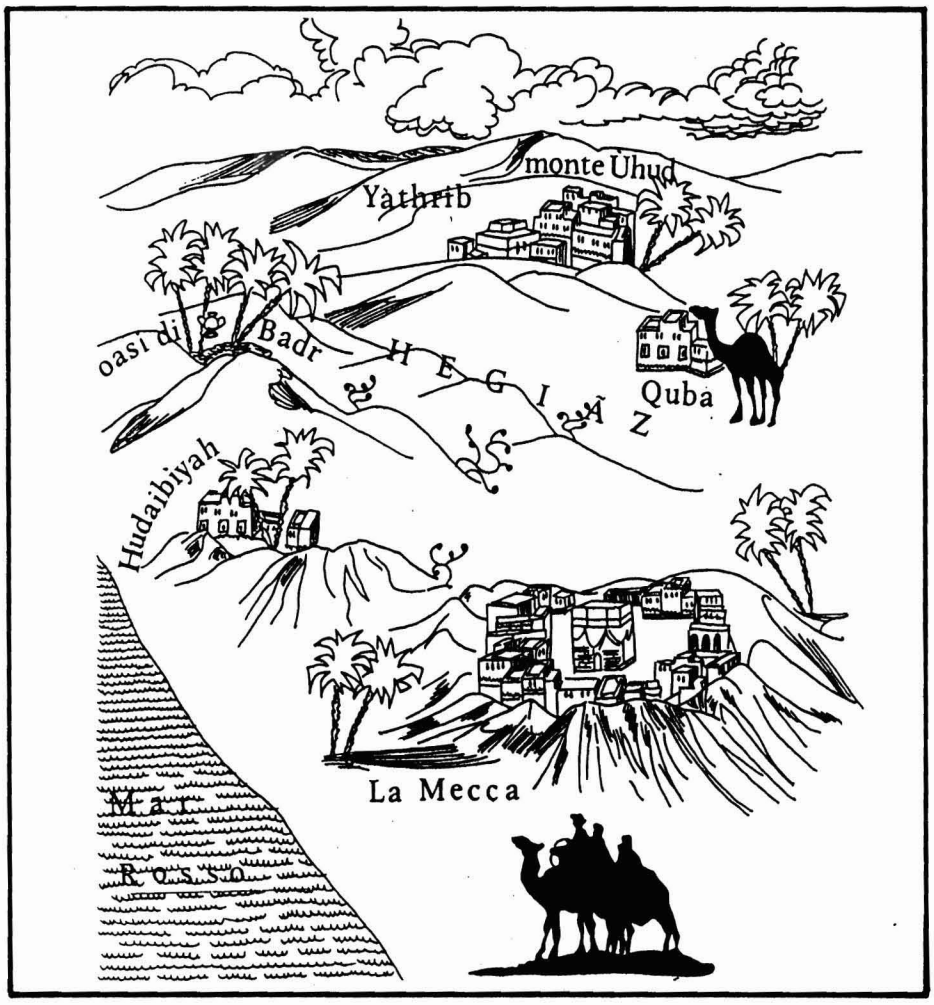


Fig. 4 - L'Egira

Capitolo 4
DALL'EGIRA ALLA LIBERAZIONE DELLA MECCA (622 d.C. - 630 d.C.)

Capo 1
LO STATO ISLAMOCRATICO

Il Profeta Muhàmmad (*) si mise alacremente all'opera per organizzare la comunità dei credenti e dare vita allo stato islamocratico.

La città degli Ansàr (i sostenitori), che avevano accolto a braccia aperte i Muhagirùn (gli emigrati), espatriati da La Mecca, cambiò nome.

Non più Yàthrib — come per secoli era stata chiamata — ma «Medinatu-n-Nabi» (Città del Profeta) e, più brevemente, Medina.

Venne edificata la Moschea ed il Profeta (*) prese parte in prima persona (*) alla sua costruzione, portando materiali a piè d'opera; fu stabilito l'affratellamento nell'Islàm degli Ansar e dei Muhagirùn; fu elaborato un progetto di Costituzione dello Stato islamocratico, che venne approvato e sottoscritto dagli Ansar, dai Muhagirùn e dalle tre tribù israelitiche insediate a Medina, che erano: la tribù dei Nadiriti (Banu Nadìr), i Coraidìti (Banu Quràida) e i Cainucàiti (Banu Qaynuqa').

Ansàr, Muhagirùn e i Giudei accettarono le regole dettate dal Profeta (*) per garantire la pace interna e la difesa dello Stato dalle aggressioni provenienti dall'esterno ed a Muhàmmad (*)

— per la sua particolare posizione di Inviato (Apostolo) e Profeta di Dio — fu riconosciuta la dignità di supremo magistrato dello stato.

Nella costituzione medinese la sovranità appartiene a Dio (Allàh) che la esercita per mezzo del Suo Inviato e Profeta.

L'Inviato di Dio è l'organo mediante il quale viene promulgata la legge divina rivelata nel Corano.

La legge divina — rivelata nel Corano — conferisce all'Inviato di Dio la potestà di legiferare e di amministrare la giustizia tra i membri della comunità statuale.

Tutti i consociati nello stato islamocratico sono eguali davanti ad Allàh (Iddio).

Non esistono privilegi di casta e neppure esistono disuguaglianze istituzionalizzate.

Non c'è spazio — nell'ordine islamico — per il dominio dell'uomo sull'uomo e per lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Ad ogni individuo lo stato islamocratico garantisce la libertà dal bisogno, attraverso l'istituto della zakàh.

L'importanza di un uomo non è misurata — come avviene in altri stati — con la sua nobiltà di nascita, con la sua ricchezza economica, con la sua potenza politica, ma con il suo «timor di Dio».

La costruzione di un mondo in cui — sulla base degli Insegnamenti del Corano e dei Precetti del Profeta (*) — ogni forma di idolatria è bandita e dove non esiste potere dell'uomo sull'uomo turbava i sonni di tutti coloro che sull'idolatria e sul dominio dell'uomo sull'uomo avevano costruito le loro fortune.

Perciò tutte le forze della conservazione e dell'oscurantismo incominciarono a complottare per distruggere lo stato islamocratico, che stava sorgendo a Medina.

L'obbiettivo finale doveva essere raggiunto ad ogni costo per impedire agli sfruttati di tutto il mondo di prendere coscienza che l'Islàm è la sola via che conduce l'uomo alla liberazione di sè dallo sfruttamento e dall'ignoranza della verità, avendo sotto gli occhi

le realizzazioni dello stato islamocratico.

Il Profeta (*) era pienamente consapevole di ciò e che — prima o poi — la miscredenza organizzata avrebbe fatto le sue mosse aggressive era un pensiero costantemente presente alla sua mente.

Capo 2
LA BATTAGLIA DI BADR (223 d.C.)

Mentre a Medina il Profeta(*) andava costruendo lo Stato islamocratico, a La Mecca, i dirigenti della classe dominante studiavano come porre fine all'esperimento medinese.

Bisognava tendere una trappola a quell'avventuriero di Muhàmmad e, dopo averlo fatto uscire in campo aperto con i suoi seguaci, sopraffarlo e fare una carneficina.

Le proprietà dei fuoriusciti vennero vendute e con il ricavato fu organizzata una carovana di mille cammelli, scortata solamente da trenta cavalieri, da mandare a fare acquisti in Siria.

Sulla via del ritorno, la carovana avrebbe dovuto sfilare, lentamente, a causa del carico nelle vicinanze di Medina.

Un'esca alla quale i fuoriusciti di La Mecca avrebbero abboccato senza alcun dubbio, perchè difficilmente si sarebbero lasciati sfuggire un bottino, costituito da mercanzie acquistate con il ricavato dalla vendita delle loro proprietà, restando con le mani in mano.

L'aggressione alla carovana da parte dei Mussulmani avrebbe legittimato un'azione militare in grande stile.

Abu Sufyàn, il capo della carovana, avrebbe dovuto procedere con cautela sulla via del ritorno, far giungere a Medina la notizia che la carovana carica di mercanzie acquistate a Damasco con i soldi ricavati dalla vendita dei beni dei fuoriusciti, era in transito non molto lontano dalla città ed avrebbe dovuto

disporre un efficiente servizio di ricognizione per essere in grado di informare tempestivamente La Mecca delle mosse dei Musulmani.

A La Mecca, intanto, un'armata di mille uomini era sul piede di guerra, pronta a scendere in campo non appena fosse giunta la notizia che i musulmani avevano abboccato all'amo.

In concomitanza con il piano della miscredenza di creare un pretesto per giustificare l'intervento armato contro i Musulmani, Iddio, sia gloria a Lui l'Altissimo, fece scendere una Rivelazione in cui coloro che avevano subito torti erano autorizzati a combattere per risarcirsi dei danni subiti.

Proclamata l'autorizzazione a combattere, il Profeta (*) organizzò una compagnia di poco più di trecento musulmani e si mise alla ricerca della carovana, guidata da Abu Sufyàn, per intercettarla e, possibilmente senza colpo ferire, dato che la scorta era costituita da un drappello di 30 cavalieri, espropriare i Meccani di quei beni che erano stati acquistati con i soldi ricavati dalla vendita all'asta dei beni dei fuoriusciti.

Quando Abu Sufyàn ebbe la certezza che i Musulmani erano scesi sul sentiero di guerra, spedì un corriere a la Mecca informando i dirigenti che i Musulmani erano caduti nella trappola.

Immediatamente, il poderoso esercito meccano, bene armato e bene equipaggiato, si mosse verso nord alla ricerca del nemico per annientarlo, mentre Abu Sufyàn dirottava la carovana verso ovest, al fine di sottrarsi all'imboscata che i Musulmani avevano teso nella zona dei pozzi dell'oasi di Badr.

Il giorno 17 del mese di Ramadàn dell'anno 2 dopo l'egira, nella zona dei pozzi dell'oasi di Badr, fu combattuta una battaglia campale, il cui esito, in favore delle armi musulmane, cambiò il corso della storia dell'umanità.

L'agguerrito esercito coreiscita, uscito dalla Mecca con l'obiettivo strategico di attuare la soluzione finale del problema islamico, fu sbaragliato.

La sera precedente, nel vedere l'ostentazione di potenza e l'arroganza dei dirigenti della miscredenza, il Profeta (*), dopo

avere alzato al cielo le braccia, disse, rivolgendosi a Dio: **«O Dio, se non darai la vittoria a questo pugno di tuoi fedeli, non sarai più adorato sulla terra!».**

Le soverchianti forze della miscredenza subirono una sconfitta ignominiosa, ma i dirigenti della Mecca, per la loro ostinazione nell'odio contro l'Inviato di Dio (*), non riuscirono a capire che — al di là delle apparenze — essi erano stati sconfitti da Dio.

Infatti, nel momento cruciale della battaglia, alcune schiere di angeli — guidate da Gibrìl — scesero in campo a sostegno dei Musulmani, partecipando alla mischia da cui dipese l'esito dello scontro.

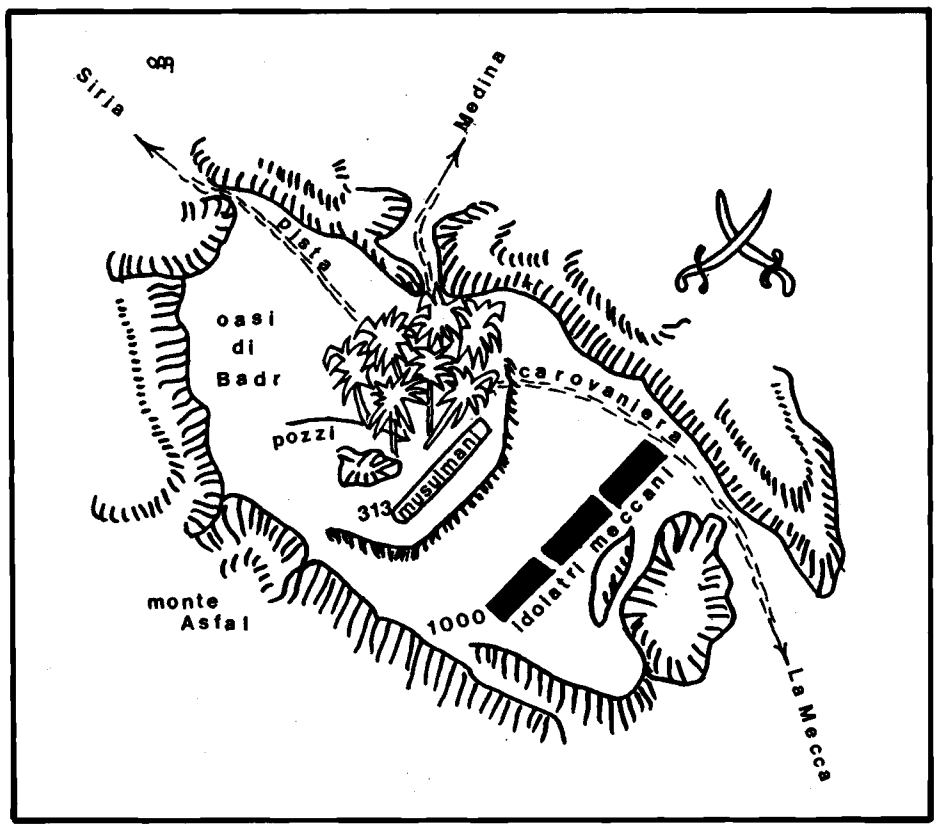


Fig. 1 - Teatro della battaglia di Badr.

Capo 3
LA BATTAGLIA DI UHUD (624 d.C.)

La classe dirigente della Mecca aveva perso la faccia davanti a tutte le tribù dell'Arabia.

La sconfitta dell'armata meccana ad opera di un pugno di Musulmani, inesperti di arte militare e non preparati professionalmente all'uso delle armi, era stato un durissimo colpo al prestigio della metropoli araba.

La vittoria di Badr richiamò l'attenzione ammirata delle tribù sul Profeta meccano e sui Musulmani.

Medina incomincia a diventare un polo di attrazione per le tribù dei territori circostanti.

Tutto ciò impensieriva i dirigenti della Mecca i quali vedevano che la loro immagine aveva incominciato a calare, agli occhi della gente.

Era, assolutamente, necessaria una rivincita coronata da successo per recuperare la loro immagine e cancellare l'onta della sconfitta subita a Badr.

A questo scopo i dirigente della Mecca prepararono un corpo di spedizione poderoso.

Tremila armigeri — tra fanti e cavalieri — furono messi in campo e non appena l'armata fu pronta i capi militari diedero il via alle operazioni di guerra.

Correva l'anno terzo dopo l'Egira; ai primi di Sciauuàl l'armata meccana fu in vista di Medina.

All'annuncio che le forze d'invasione della Mecca erano ormai in prossimità della città, il Profeta Muhàmmad (*), sentito il parere del consiglio di guerra, uscì da Medina, alla testa di un migliaio di volontari, per dare battaglia in campo aperto.

Lo scontro avvenne ai piedi del monte Uhud, che si trova alla periferia di Medina.

La battaglia fu un vero e proprio disastro per i Musulmani, i quali, pur avendo avuto a portata di mano la vittoria, furono sgominati dalla cavalleria meccana e messi in fuga.

Il Profeta Muhàmmad (*) venne ferito e la sua vita fu in grave pericolo.

Il capovolgimento della situazione fu causato da una disobbiedienza degli arcieri, che il Profeta (*) aveva dislocato sopra un'altura dominante il campo di battaglia, con la consegna di non abbandonare la posizione per nessun motivo. Invece, quegli arcieri — visto che i Meccani, ad un certo momento dello scontro, avevano incominciato a darsela a gambe — abbandonarono la posizione per partecipare al bottino.

Questa disobbedienza lasciò senza protezione le spalle dell'armata islamica e di essa approfittò il comandante della cavalleria meccana, Khàlidu bnu-l-Ualìd, per attaccare da tergo i Musulmani.

I Musulmani — disorientati dall'inaspettato attacco alle spalle lanciato dalla cavalleria meccana — si diedero alla fuga.

Anche i Meccani — a dire il vero — furono accecati da una gioia delirante per l'inaspettata vittoria sul campo.

Fu Iddio ad accecarli! Il più sprovveduto comandante militare, infatti, sa che lo sfruttamento del successo è di vitale importanza per il raggiungimento dell'obbiettivo strategico in tempi minori e con minori perdite, approfittando della disorganizzazione del nemico.

Quando lo stato maggiore dell'armata meccana, smaltita la sbornia della vittoria, decise di iniziare le operazioni militari per impadronirsi di Medina, era ormai troppo tardi.

Il Profeta Muhàmmad (*), infatti, benchè ferito, era riuscito a riprendere in mano la situazione, riorganizzando i volontari che lo avevano seguito per fermare gli invasori.

Così, le truppe meccane si trovarono di fronte, all'improvviso, i Musulmani, che avanzavano contro di loro, in ordine di combattimento, determinati a dar battaglia.

La battaglia d'incontro, però, non avvenne. I soldati mec-

cani, vista la mala parata, fecero un rapido dietro front e — nonostante gli sforzi dei loro comandanti per trattenerli — misero le gambe in ispalla, fuggendo disordinatamente.

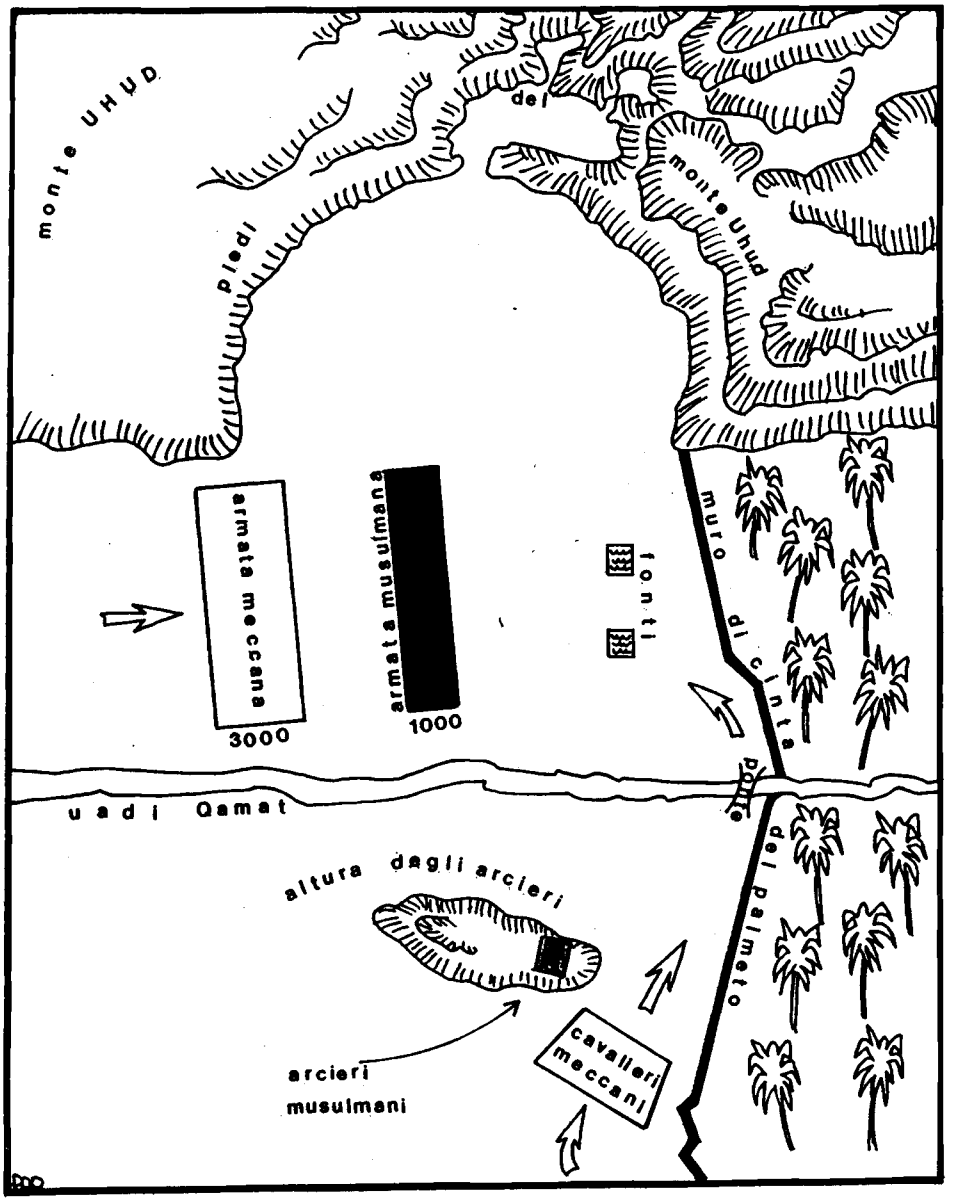


Fig. 2 - Teatro della battaglia di Uhud.

Capo 4
L'ASSEDIO DI MEDINA (627 d.C.)

A Medina (La Città-Stato del Profeta) il Corano e l'Insegnamento dell'Inviato di Dio (*) andavano costruendo una comunità di uomini nuovi.

Questi uomini si erano riappropriati della loro dignità umana, liberandosi da tutti i condizionamenti della miscredenza, il cui scopo è di mettere l'uomo in istato di sudditanza e di sottomissione agli idoli, fabbricati dal potere!

La conquista della consapevolezza che la dignità dell'uomo consiste nel non aver nessun padrone, tranne Iddio, aveva operato in loro una radicale trasformazione.

L'uomo — quando l'Islàm l'ha liberato da tutte le sudditanze in cui i sistemi fondati sull'idolatria lo tengono schiavo — si trasforma in un lottatore instancabile contro ogni forma di sopruso, di sfruttamento, di dominio dell'uomo sull'uomo.

La sua lotta ha per iscopo la liberazione di tutti gli uomini da tutte le forme di vita che la dignità umana calpestano, perchè la dignità umana è un bene indivisibile e dovunque la dignità di un uomo è calpestata, là è calpestata la tua dignità.

I dirigenti della Mecca avevano capito perfettamente che il regime islamocratico proponeva al mondo un ordine fondato sul rispetto della dignità dell'uomo e sentivano nella proposta islamica una minaccia mortale per i loro privilegi e per il loro dominio.

Sempre più impellente, perciò, si faceva la necessità di liberarsi dall'incubo islamico.

La sconfitta subita a Badr ed il sostanziale fallimento della spedizione contro Medina, nonostante la vittoria sul campo, alle pendici del monte Uhud, invece di far pensare i dirigenti del regime meccano, li fecero incattivire in pensieri truculenti di rivalsa.

Lo stato islamocratico di Medina doveva essere cancellato dalla storia e con esso sepolti l'onta di Badr ed il fallimento della spedizione culminata nello scontro del monte Uhud.

Erano in molti a non vedere di buon occhio i successi della predicazione muhammadica.

Le potenti tribù giudaiche stanziate in Arabia, che vedevano miacciato il loro predominio sulle tribù beduine; la classe mercantile (dominante) della Mecca, che vedeva minacciato il suo regime — fondato sul politeismo idolatrico e sullo sfruttamento economico del sentimento religioso — da un messaggio di liberazione dell'uomo dal dominio dell'uomo; le tribù beduine che vedevano nell'ordine islamico una minaccia alle tradizioni della vita nomadica.

Queste forze, sobillate da alcuni elementi giudaici, si coalizzarono — nell'anno 5 dopo l'Egira — al fine di annientare lo Stato islamocratico.

Notizie allarmanti incominciarono a giugere all'orecchio dell'Inviato di Dio (*).

I preparativi militari erano grandiosi e la massa di uomini mobilitati per l'impresa era enorme.

Sentito il parere del Consiglio supremo di difesa della patria islamica, il Profeta (*) decise di affrontare la massiccia aggressione, preparando la città a sostenere un assedio.

Presa la decisione, diede ordine che la città venisse fortificata.

Nella periferia della città, aperta alla pianura, fece scavare un profondo fossato (al-Khàndaq) ed egli stesso prese parte ai lavori di scavo, sotto il sole cocente, insieme a tutti i Musulmani.

Non appena i lavori di fortificazione di Medina furono terminati, l'armata dei confederati cinse d'assedio la città.

La marea degli invasori — erano diecimila armati — fu bloccata dal fossato.

Gli assedianti aspettavano la sortita degli assediati, per ingaggiare una battaglia campale secondo le tradizioni guerresche degli Arabi; gli assediati, invece, aspettavano l'assalto alla città da parte delle soverchianti forze assedianti.

Ci furono soltanto piccole scaramucce, a seguito di iniziative individuali; poi, un vento impetuoso investì gli immensi accampamenti degli assedianti, devastandoli.

La polvere e la sabbia, sollevate da un vento persistente, penetravano negli occhi, nelle orecchie e nei polmoni degli assedianti e dei loro animali.

Il vento incominciò ad imperversare e la situazione degli assedianti divenne insostenibile.

La coalizione anti-islamica si sgretolò e gli ex alleati, ciascuno per conto suo e disordinatamente, abbandonarono il campo.

Ancora una volta — grazie a Dio — gli sforzi della miscredenza contro l'Islàm fallirono miseramente.

Gli appartenenti alla tribù giudaica dei Banu Quràida non solo avevano violato l'impegno costituzionale di partecipare alla difesa della città contro ogni aggressione dall'esterno, ma avevano complottato con gli aggressori per consegnare la città nelle loro mani.

Il complotto fallì perchè Iddio costrinse i confederati ad abbandonare l'assedio, ma l'alto tradimento rimase.

Così i Banu Quràida si erano macchiati del delitto di attentato alla sicurezza dello stato e violazione della Costituzione, che avevano sottoscritto.

All'intimazione di consegnare i congiurati i Quraiditi risposero impugnando le armi.

Dopo venticinque giorni di resistenza armata alle forze dell'ordine, non avendo più nessuna speranza di soccorsi dall'esterno, si arresero a discrezione.

Il Profeta (*) non volle emettere nessuna sentenza contro i traditori. La sentenza fu emessa da un giudice che i traditori stessi avevano scelto.

Questo giudice, che si chiamava Saad, decretò l'applicazione della legge biblica per i vinti.

La legge biblica venne applicata: gli uomini vennero decapitati, le donne e i bambini fatti schiavi e i beni confiscati.

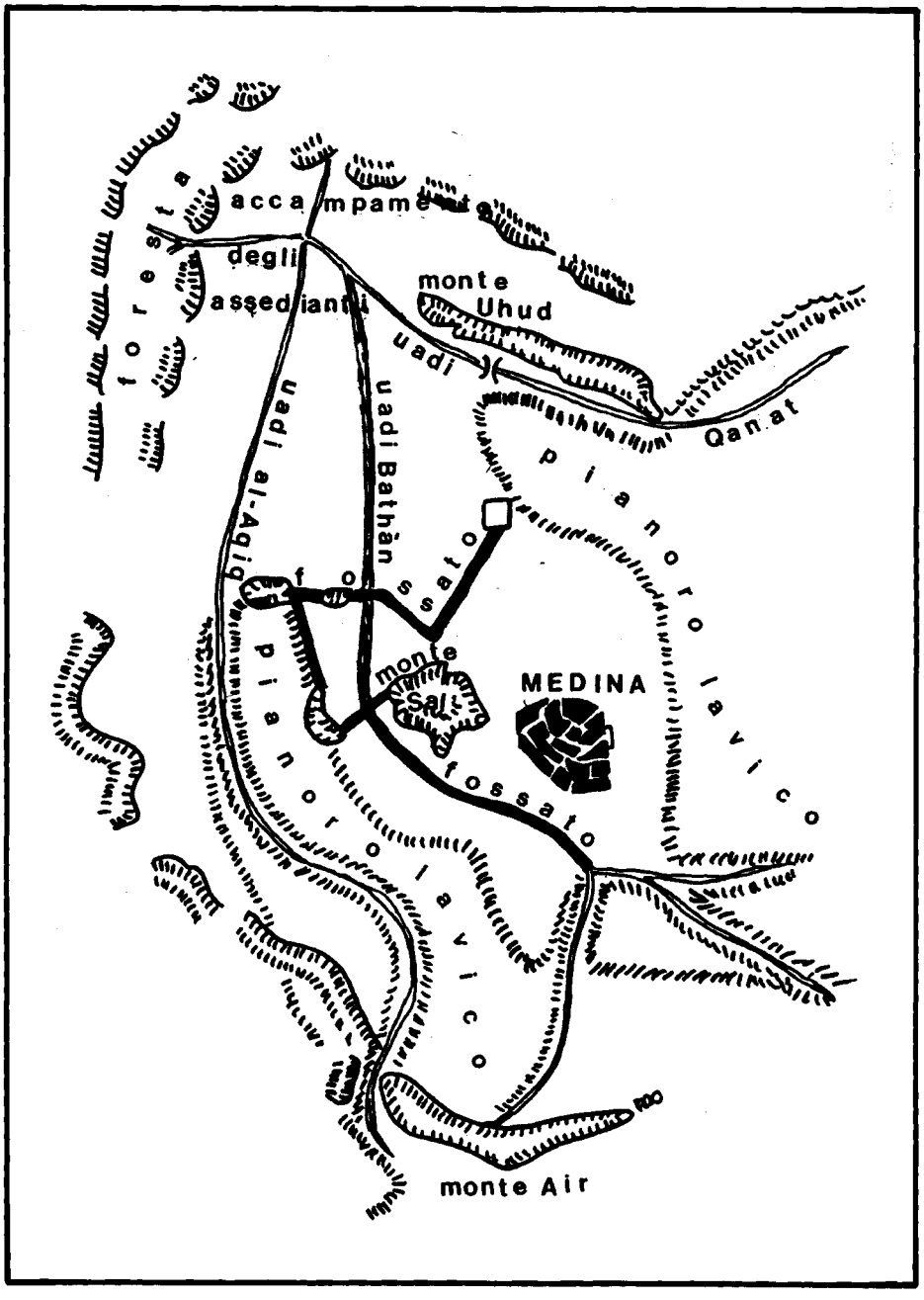


Fig. 3 - Il fossato (al-Khàndaq)
8 - 19 Shawwàl A. 5 d.E. - 627 d.C.

Capo 5
L'ARMISTIZIO DI HUDAIBIYAH (628 d.C.)

Sul finire del mese di Zulqàda dell'anno 6 dopo l'Egira, il Profeta Muhàmmad (*) si mise in viaggio verso La Mecca, con l'intenzione di eseguire il Pellegrinaggio.

Lo accompagnavano 1.400 fedeli; il fior fiore dei Muhagirùn e degli Ansàr.

Non appena i dirigenti del regime idolatrico furono informati che Muhàmmad (*) si era messo in viaggio per La Mecca, al fine di eseguire il Pellegrinaggio, mobilitarono l'armata per impedire — se del caso con la forza — l'ingresso di lui e dei suoi seguaci nella città.

Quando il Profeta (*) ricevette notizia che l'armata dei Coreisciti era uscita dalla città della Mecca per intercettare la processione dei pellegrini e per impedire loro di avanzare ulteriormente, ordinò di fare sosta in una località chiamata Hudaibiyah.

Dopo uno scambio di ambascerie tra le due parti, fu concluso un armistizio.

Nel nome di Allàh, tra Muhàmmad figlio di Abdallah e Suhàil figlio di Amru — il primo per i Musulmani ed il secondo per i Coresciti — venne stipulato un trattato d'armistizio per la durata di dieci anni.

In osservanza delle clausole dell'accordo i Musulmani si sarebbero dovuti allontanare subito dal territorio sacro ed i Coresciti avrebbero permesso loro di eseguire il Pellegrinaggio nell'anno successivo.

L'anno dopo i Musulmani avrebbero potuto andare a La Mecca e soggiornarvi per non più di tre giorni.

I Musulmani, inoltre, non avrebbero dovuto portare armi, ad eccezione delle spade personali, che avrebbero dovuto restare nel fodero.

Con l'armistizio di Hudaibìyah veniva garantita — per dieci anni — la sicurezza dello stato islamocratico medinese dall'aggressione idolatrica, proveniente dal sud.

Era un importantissimo successo, poichè il regime della Mecca, diretto da irriducibili nemici dell'Islàm, era una costante minaccia per Medina.

Forse, i fallimenti di tutte le loro aggressioni armate contro lo stato islamico avevano fatto riflettere i governanti meccani.

Perciò, avevano cambiato — senza rinunciare al loro obbiettivo finale — la loro strategia.

Certamente l'accordo di Hudaibiyah segnò il prevalere delle colombe sui falchi e l'armistizio fu un dono di Dio, sia gloria a lui l'Altissimo

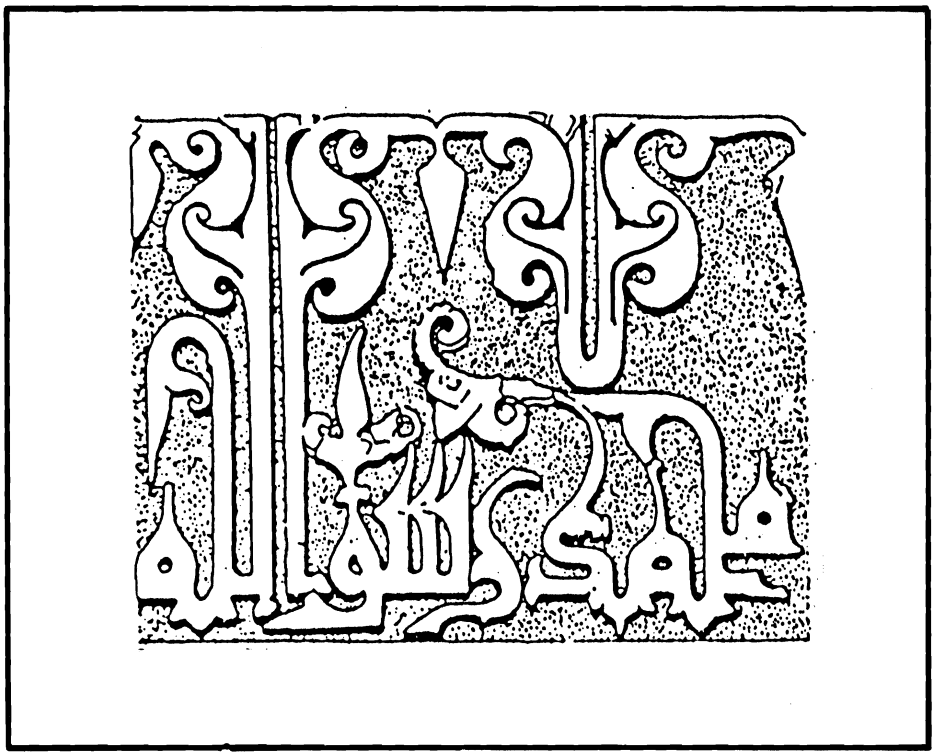


Fig. 4 - Scrittura calligrafico-floreale della frase Muhàmmad è l'Inviato di Allàh

Capo 6
LA CONQUISTA DI KHÀYBAR (628 d.C.)

La Costituzione dello Stato islamocratico venne sottoscritta dai rappresentanti delle tre tribù giudaiche presenti a Medina.

Poco dopo la battaglia a Badr la tribù dei Cainucàiti (Banu Qainuqà') violò il patto costituzionale e, invece di sottostare alle sanzioni previste dalla Costituzione prestandosi al ristabilimento dell'ordine violato, i suoi appartenenti opposero resistenza armata alle forze dell'ordine.

L'insurrezione armata contro i poteri dello Stato fallì ed il Profeta (*), invece di farli giustiziare tutti, fece grazia della vita ai traditori, espellendoli dalla città dopo aver confiscato i loro beni.

Gli esiliati si rifugiarono a Khàybar, l'oasi a Nord Est di Medina, dove era insediata una potentissima tribù giudaica.

Restarono a Medina i Nadiriti (Banu Nadir) e i Coraidìti (Banu Quraidha).

Nell'anno 4 dopo l'Egira, i Nadiriti con un inganno, attirarono il Profeta (*), Abu Bakr, Omar, Alì ed alcuni altri fidi in un loro castello, fuori di città, per un banchetto di riconciliazione, dopo l'appianamento di una controversia insorta fra Nadiriti e Musulmani.

Il piano dei Nadiriti era di uccidere il Profeta (*) e quelli del suo seguito, massacrandoli con dei macigni che erano stati ammassati nelle terrazze del tetto.

Iddio salvò il Profeta Muhàmmad (*) dalla congiura sacrilega dei Giudei che volevano ucciderlo, come già aveva salvato Gesù Cristo, figlio di Maria, dalla crocifissione, a cui la dirigenza giudaica del suo tempo l'aveva condannato.

Poco prima che i dirigenti dei Banu Nadìr dessero il via all'attentato, il Profeta (*) fu messo in sospetto dal loro comportamento e chiese di potersi assentare.

Uscito indenne dal castello, il Profeta (*) si recò in città, dove diede l'allarme.

I Giudei, vistisi scoperti, abbandonarono precipitosamente il castello ed andarono a rifugiarsi in una loro fortezza.

Le pietre ammassate sulle terrazze del tetto del castello, dove il Profeta(*) era stato invitato dai Nadiriti, erano la prova provata del loro delitto di lesa maestà (dato che il Profeta Muhàmmad - su di lui la pace - era stato riconosciuto da tutti Supremo Magistrato dello Stato) e di attentato alla costituzione.

A questi due delitti gravissimi si aggiunse il terzo di resistenza armata, perchè invece di consegnare i colpevoli alla giustizia i Nadiriti impugnarono le armi.

Vista vana ogni resistenza i Nadiriti si arresero a discrezione.

Il Profeta (*), nella sua magnanimità, fece loro grazia della vita e concesse a ciascuno di portare con sè in esilio il carico di un cammello.

Anche i Nadiriti si rifugiarono a Khàybar.

La dirigenza giudaica di Khàybar — che in passato aveva sostenuto tutte le imprese idolatriche contro l'Islàm — preso atto che il trattato di armistizio di Hudaibiyah era un durissimo colpo ai suoi piani anti-islamici, si fece promotrice di una coalizione delle tribù beduine del Nord per attaccare Medina.

La notizia dei preparativi militari per l'invasione del territorio dello Stato islamico di Medina giunse al Profeta (*) ed egli — per la sicurezza dello Stato islamocratico e contro i complotti degli esponenti del giudaismo — decise di porre fine alla costante minaccia che la presenza giudaica a Khàybar rappresentava per la pace.

Programmò, quindi, un'azione preventiva. Con 1.400 fanti e 200 cavalieri mosse contro Khàybar e — dopo avere espugnato le fortezze che la difendevano — la sottomise.

Khàybar ed il suo territorio vennero annessi allo Stato islamocratico; tutti i terreni agricoli furono confiscati e concessi a mezzadria agli ex proprietari.

Era l'anno 7 dell'Egira.

Capo 7
LA BATTAGLIA DI MU'TA (629 d.C.)

L'anno 8 dell'Egira, il Profeta Muhàmmad(*) decise di mandare una delegazione a Costantinopoli per invitare all'Islàm l'imperatore bizantino e la sua corte.

La delegazione venne trucidata a Busra, in territorio di Bisanzio, da uomini del governo imperiale.

Quando il Profeta(*) seppe della tragica fine dei suoi ambasciatori, decise una rappresaglia contro Bisanzio.

Il massacro degli ambasciatori era stata una gravissima violazione del diritto consuetudinario internazionale per il quale la persona dell'ambasciatore è sacra ed inviolabile.

La rappresaglia contro l'Impero era l'unico mezzo per salvare l'onore ed il prestigio dello Stato islamocratico.

Fu organizzata una spedizione punitiva di 3.000 uomini al comando di Zàyd (il figlio adottivo del Profeta); comandante in seconda era Giàfar ibn Abi Tàlib (cugino del Profeta) e comandante in terza Abdullàh bnu Ruwàha.

La spedizione giunse a Mu()ta, una città in territorio bizantino sulla riva orientale del Mar Morto.

A Mu()ta c'era un esercito imperiale di 100.000 uomini in attesa della rappresaglia.

Nonostante la soverchiante superiorità bizantina l'armata musulmana diede battaglia. Cadde Zàyd, cadde Giafar, cadde Abdullàh bnu Ruwaha.

I Musulmani erano rimasti senza comandante; ci fu un momento di sconcerto. Allora, Khàlid bnu Walìd afferrò lo stendardo dell'Islàm e si mise alla testa dei Musulmani. La superiorità bizantina era schiacciante. Khàlid diede ordine alla cavalleria di eseguire rapidissime manovre su tutto il teatro della battaglia per far credere al nemico che stavano sopraggiungendo rinforzi. I bizantini caddero nella trappola e si ritirarono precipitosamente. Nove spade si erano spezzate in mano a Khàlid, prima che i Bi-

zantini cominciassero a retrocedere e, per la sua combattività, il Profeta (*) diede a Khàlid l'epiteto di «Saifu-llàh» (la Spada di Allàh).

Capo 8
LA LIBERAZIONE DELLA MECCA DAL POTERE IDOLATRICO (630 d.C.)

Nell'anno 9 dell'Egira, i Meccani furono vittime del clima di tensione da loro stessi creato.

Una masnada di uomini d'arme appartenenti ad una tribù alleata dai Coreisciti, attaccò proditoriamente un gruppo di Musulmani disarmati e li massacrò.

La Mecca aveva garantito l'osservanza della tregua decennale da parte dei suoi alleati.

Il massacro dei Musulmani inermi da parte di alleati dei Coreisciti fu il «casus belli» tra l'Idolatria e l'Islàm.

L'Inviato di Dio (*) comprese che quello era il segno con cui l'Onnipotente reclamava la liberazione della Nobile Ka'bah; era giunto il momento di purificare il Santuario dalla profanazione degli idoli.

L'Inviato di Dio (*) proclamò la mobilitazione generale. In breve, un'armata di 10.000 uomini era in marcia verso La Mecca per liberarla dal regime idolatrico.

Il giorno 20 del mese di Ramadàn, l'Inviato di Dio (*) entrava a La Mecca.

I Coreisciti si erano arresi a discrezione, senza combattere.

Il Profeta Muhàmmad (*) - entrato nel Santuario - abbattè con la sua verga i trecentosessanta idoli e proclamò la fine dell'idolatria.

I Coreisciti assistettero muti all'abbattimento dei simulacri delle loro divinità.

Essi aspettavano che le loro divinità — offese dalla mano sacrilega — avrebbero colpito Muhàmmad (*) con una punizione tremenda; però non successe nulla.

Si resero perciò conto che le divinità della religione tradizionale, che essi avevano adorato — e che prima di loro avevano adorato i loro padri — erano il frutto di immaginazione umana e, perciò, non avevano alcun potere!

Fu così che si convertirono in massa all'Islàm e fecero atto di obbedienza all'Inviato di Dio (*).

Il Profeta (*) parlò al popolo coreiscita e disse: **«Non c'è altra divinità fuorchè Iddio. Egli non ha condomini nella Sua divinità. Egli ha mantenuto la promessa che aveva fatto al Suo servo, l'ha sostenuto ed ha, Lui, da solo, sconfitto la miscredenza coalizzata.**

O Coreisciti, Iddio ha cancellato l'alterigia del tempo dell'ignoranza e l'alterigia delle vostre nobili origini!

Tutti gli uomini discendono da Adamo ed Adamo fu formato con l'argilla!»

Poi recitò un'àyah: **«O genere umano, Noi vi abbiamo creati tutti da un maschio e da una femmina! Abbiamo fatto di voi nazioni e tribù, affinchè possiate conoscervi. Davanti a Dio il più nobile di voi è colui che più degli altri teme Iddio!**

In verità Iddio, è Colui che tutto sa e che di tutto è bene informato!» (19/13).

Poi chiese: **«O Coreisciti, come pensate che io stia per trattarvi?»**

Risposero: «O nobile fratello e figlio di nobile fratello, Non ci aspettiamo da te null'altro che bene!»

Disse (*): **«Io vi dico quello che disse Giuseppe ai suoi fratelli: 'Oggi, non c'è biasimo alcuno contro di voi. Andate in pace: siete liberi!'»**

Capitolo 5
DALLA LIBERAZIONE DELLA MECCA ALLA MORTE (630 d.C. - 632 d.C.)

Capo 1
LA BATTAGLIA DI HUNÀYN

Le tribù arabe dei territori a sud della Mecca riprovarono duramente la capitolazione dei Coreisciti e la loro conversione in massa all'Islàm.

L'abbattimento degli idoli nel Pantheon meccano aveva prodotto nel mondo idolatrico un fremito di orrore e scatenato un incontenibile desiderio di vendetta.

Solo con il sangue poteva essere lavato l'affronto fatto agli dei della religione tradizionale.

Immediatamente si costituisce una coalizione di tribù, tra le quali c'è quella dei Takifiti (Banu Takìf), che ha la sua roccaforte in Tàif. Le tribù coalizzate sono irriducibilmente decise a lottare in difesa della fede degli avi e concentrano le loro forze per marciare su La Mecca.

Non appena la notizia dei preparativi bellici giunge all'Inviato di Dio (*), egli ordina ai comandanti del Corpo di liberazione della Mecca di mettere le truppe in stato di all'erta.

Appena l'armata islamica fu pronta in assetto di guerra, il Profeta (*) uscì da La Mecca per affrontare le tribù della coalizione.

Le due armate si scontrarono nella vallata di Hunàyn e lo scontro ebbe alterne vicende.

I Musulmani furono sul punto di essere sconfitti ed il Profeta (*) dovette durare molta fatica a dominare la situazione prima che, con l'aiuto di Dio, la sorte della battaglia si volgesse in favore delle armi islamiche.

Ancora una volta i nemici dell'Islàm vedevano fallire i loro programmi di annientare con le armi la nascente potenza musulmana.

Ancora una volta il Profeta Muhàmmad (*) guidava i Musulmani alla vittoria.

I Musulmani fecero seimila prigionieri ed un bottino enorme. Le truppe della tribù dei Takifiti si sottrassero all'accerchiamento e ripiegarono su Tàif.

I Musulmani posero l'assedio alla città e più volte presero d'assalto le sue alte mura, ma furono sempre respinti.

Allora il Profeta (*) decise di togliere l'assedio e così fu fatto.

Mentre le forze islamiche stavano togliendo l'assedio, fu chiesto al Profeta (*) di maledire Tàif per la sua resistenza, ma il Profeta (*) — per tutta risposta — alzò le braccia al cielo e disse: **«O Signore, guida la Tribù di Thaqìf e falli venire a me!»**

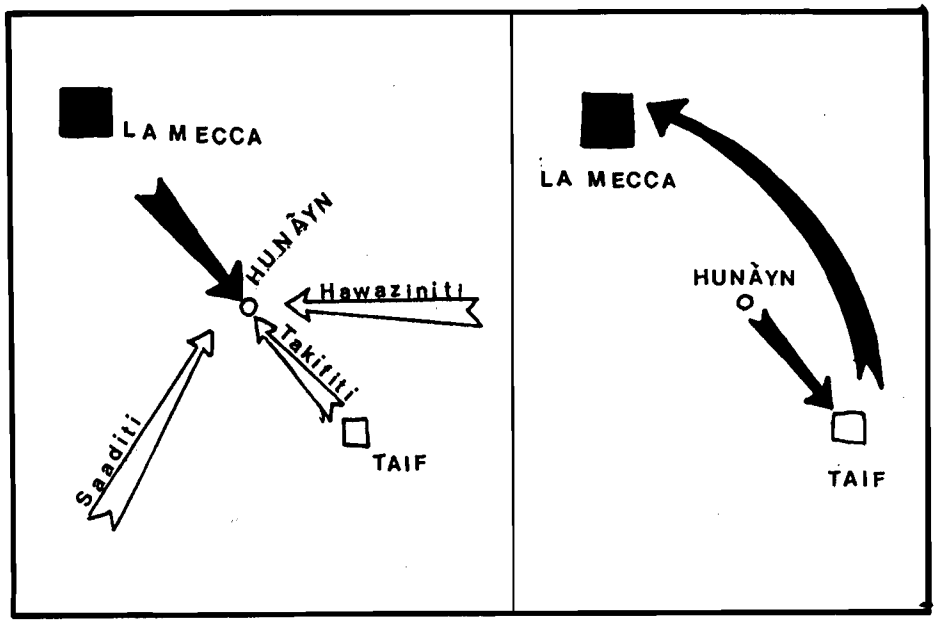


Fig. 1 - Hunàyn

Sulla via del ritorno fu fatta la divisione del bottino e dei prigionieri.

Poi il Profeta (*) mandò liberi i prigionieri che erano toccati a lui e, seguendo il suo esempio, anche tutti gli altri Musulmani restituirono la libertà ai loro prigionieri.

Dopo una breve sosta a La Mecca, liberata dall'obbrobrio degli idoli, il Profeta (*) fece ritorno a Medina.

Capo 2
LA SPEDIZIONE DI TABUK (630 d.C.)

Le tribù dell'Arabia erano, da tempo immemorabile, in perenne conflitto tra di loro e non avevano mai dato pensieri all'imperatore di Bisanzio, il quale, comunque, si serviva per tenerle a bada dell'armata del regno ghassanide, lo staterello arabo vassallo dell'Impero, a meridione del confine siriano. Dopo l'Egira (622 d.C.) gli informatori avevano cominciato a riferire che al di là del deserto era in corso di formazione uno stato unitario con capitale Medina.

L'esercito di questo Stato aveva dato una prova convincente della sua combattività, affrontando impavidamente un'armata imperiale trenta volte superiore e passa!

La bandiera di questa nascente potenza politica era: «Nessuno ha diritto di essere padrone dell'uomo, tranne Dio».

L'ideologia dell'Impero bizantino era fondata sul dominio dell'uomo sull'uomo e sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Pertanto — a ragion veduta — l'attenzione del governo bizantino si orientò su quello che stava accadendo in Arabia ed i responsabili della sicurezza dello stato — dopo avere studiato la situazione — decisero che la nuova realtà doveva essere eliminata.

Ebbero, quindi, inizio i preparativi per l'invasione dell'Arabia.

Da ogni parte dell'Impero incominciarono ad affluire in Siria forti contingenti di fanteria e di cavalleria, per costituire l'armata destinata ad operare in Arabia.

Quando il Profeta (*) fu informato dei preparativi di invasione in corso nella Siria proclamò la mobilitazione generale.

In poco tempo si costituì un'armata di volontari, accorsi da ogni parte dell'Arabia per difendere la patria islamica contro i piani di dominio dell'imperialismo bizantino.

L'armata islamica si costituì nel suburbio nord di Medina: 20.000 fanti e 6.000 cavalieri.

Non appena l'armata fu in grado di mettersi in marcia verso le frontiere del nord, il Profeta (*) diede il segnale della partenza.

La destinazione era l'oasi di Tabùk.

Quando lo stato maggiore bizantino fu informato che l'armata musulmana era in marcia verso Tabùk e che essa era guidata dal Profeta Muhàmmad (*) in persona, i comandanti decisero di non muovere la loro armata dalla Siria.

L'armata islamica, giunta a Tabùk, vi si accampò.

A Tabùk il Profeta Muhàmmad (*) fece questo discorso, che è passato alla storia come «il discorso di Tabùk».

Disse — che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria:

Sia lode ad Allàh...
Il discorso più attendibile è quello di Allàh nel Corano.
Il punto d'appoggio più sicuro è la parola nata dal timore di Allàh (Iddio).
La fede migliore è la fede di Ibrahìm (Abramo).
La pratica di vita migliore (sunnah) è quella di Muhàmmad.
Il detto più nobile è il Ricordo d'Allàh.
Questo Corano è il più meraviglioso dei racconti.
La miglior pratica è quella che si basa su un fondamento solido.
La peggior pratica è quella che non ha alcun fondamento.
Il miglior orientamento è quello dato dai Profeti.

La morte più nobile è il Martirio e la cecità più profonda è il fuorviamento, dopo avere ricevuto la direzione giusta.
La migliore delle azioni è l'azione che giova e la migliore delle direttive è quella che viene seguita.
La cecità peggiore è quella del cuore e la mano che dona è migliore di quella che riceve.
Il poco che basta è migliore del molto che non appaga.
La peggiore richiesta di scusa è quella fatta in punto di morte.
Il peggior pentimento è quello del giorno del giudizio.
C'è gente che si reca alla preghiera del venerdì contro voglia ed alcuni di loro non ricordano Allàh se non con riluttanza.
Tra i peccati più gravi c'è il discorso d'una lingua menzognera.
La ricchezza migliore è quella del cuore.
La provvista migliore è la religiosità e la sapienza più alta è il Timore di Allàh, il Possente.
La cosa migliore che alberghi in un cuore è la certezza incrollabile (nelle verità della fede islamica), mentre il dubbio ha le radici nella miscredenza.
Le lamentazioni eccessive e le lodi sperticate nell'elogio funebre appartengono al tempo dell'ignoranza.
Il tradimento conduce all'inferno.
Far uso di bevande intossicanti equivale a bruciare nel fuoco.
La poesia lasciva è ispirata dal diavolo.
Il vino è padre di molti peccati.
Tra le cose che vengono mangiate, la più abominevole è quella che appartiene all'orfano.
Prospera colui che accoglie l'ammonimento che gli viene da un altro e sfortunato è colui la cui sventura venne decretata quand'era ancora nel grembo di sua madre.
In verità, ciascuno di voi, prima o poi, è destinato a giungere in un luogo profondo quattro cubiti, dove starà fino al giorno del giudizio.
Il valore dell'azione sta nel suo esito.

Il peggiore dei sogni è quello illusorio e tutto quello che deve venire è già vicino!
L'oltraggio ad un credente è iniquità, il combatterlo è miscredenza, il mangiar la sua carne, calunniandolo, è disobbedienza ad Allàh.
La proprietà del credente è inviolabile, come inviolabile è il suo sangue.
Chi giura per Allàh, giurando il falso, Lo rinnega.
Chi perdona sarà perdonato ed Allàh rimetterà i peccati di colui che avrà perdonato i torti ricevuti!
Allàh compenserà bellamente colui che avrà represso la sua collera.
Allàh compenserà bellamente colui che avrà affrontato con fermezza le avversità della vita.
Chi insegue la gloria terrena, sarà esaudito da Allàh su questa terra.
Chi sarà stato paziente riceverà da Allàh doppio compenso.
Chi avrà disobbedito ad Allàh, sarà punito da Allàh.
Chiedo perdono ad Allàh! Chiedo perdono ad Allàh! Chiedo perdono ad Allàh.»

Capo 3
IL PELLEGRINAGGIO DELL'ADDIO (632 d.C.)

Nell'anno 10 dopo l'Egira — corrispondente al 632 d.C. — Il Profeta Muhàmmad (*) — cinque giorni prima dell'inizio di Zulhìggiah — si mise in viaggio per eseguire il Pellegrinaggio a La Mecca.

Lo accompagnavano 114.000 fedeli e tutte le sue mogli.

Mentre cavalcava verso i luoghi santi egli recitava:

«Labbàika, Allahùmma, Labbàik
La sciarìka Làk
Làka l-hàmdu ua n-ni'mah
ua l-mùlku
Labbàika, Allahùmma, labbàik!»

Eccomi al tuo servizio, o Dio, eccomi al tuo servizio.
Tu condomini non hai nella divinità.
A te ogni lode è dovuta e tu sei titolare del potere di fare ogni grazia e del regno!
Eccomi al tuo servizio; o Dio, eccomi al tuo servizio.

L'imponente processione dei Compagni faceva eco, ad alta voce, alle sue parole.

La massa dei Pellegrini giunse a La Mecca il 5 di Zulhìggiah. L'Inviato di Dio (*) fece sette giri attorno alla nobile Ka'bah, eseguì una preghiera di quattro prostrazioni alla «stazione di Ibrahìm», salì sulla cima di Safa e disse:

«Non c'è divinità tranne Iddio. Egli non ha condomini nella sua divinità. Ogni potere e tutta la lode appartengono a Lui! Egli è datore della vita e della morte; Egli è l'Onnipotente ed il Supremo al di sopra di ogni cosa».

Il giorno 8 di zulhìggia l'Inviato di Dio (*) si recò — accompagnato dai fedeli — nella località di Mina.

All'alba del giorno 9 — eseguita la preghiera dell'alba — si mise in viaggio verso la pianura di Arafàt.

Ad Arafàt fece questo discorso:

«Ogni lode appartiene soltanto a Dio e noi lo lodiamo e invochiamo il suo perdono. A Lui ritorniamo ed in Lui ci rifugiamo per ottenere protezione contro il male che è in noi e contro le malefiche conseguenze delle nostre azioni.

Colui che Iddio guida, nessuno mai potrà farlo deviare, mentre, invece, colui che Iddio fuorvia, mai nessuno potrà condurlo sulla retta via.

Attesto che non c'è deità tranne Iddio, l'Unico, il Quale non ha condomini nella sua divinità. A Lui appartiene la sovranità ed a Lui è dovuta ogni lode. Egli è il datore della vita e della morte e il Suo potere si estende su ogni cosa creata.

Non c'è divinità tranne Iddio, l'Unico. Egli ha mantenuto la promessa e ha dato la vittoria al Suo servo. Da

solo Egli ha sconfitto gli alleati (che si erano uniti per annientare l'Islàm).

O Popolo, ascolta le mie parole, perché io non so se mi sarà concesso di potervi incontrare ancora in questo luogo e di eseguire il Pellegrinaggio dopo questo anno.

O Popolo, Iddio dice: "O Uomini, vi abbiamo creato da un maschio e da una femmina e vi abbiamo diviso in popoli e tribù, sicché possiate conoscervi gli uni gli altri. In verità, agli occhi di Dio, il migliore di voi è colui che più lo teme!

Un arabo non è superiore a un non arabo, nè un bianco è superiore a un nero — e viceversa — ad eccezione che in timor di Dio.

Tutto il genere umano discende da Adamo ed Adamo fu creato dalla polvere...

Ogni pratica dei giorni dell'ignoranza è oggi sotto i miei piedi!... Tutti gli interessi e le usure del tempo dell'ignoranza sono aboliti...

O popolo, il sangue, la proprietà e l'onore sono beni inviolabili fino al giorno in cui comparirete davanti al vostro Signore, come sacri ed inviolabili sono questi giorni, questo mese, questa Città.

In verità, tra non molto ciascuno di voi dovrà presentarsi davanti al suo Signore, a cui dovrà rispondere delle sue azioni.

O popolo, quelli di voi che sono sposati hanno dei diritti sulle loro mogli e le mogli hanno a loro volta dei diritti nei confronti dei loro mariti.

È dovere dei mariti rispettare i diritti coniugali delle mogli ed è loro diritto che le mogli si comportino onestamente, poiché se esse si comportano disonestamente Iddio vi autorizza ad allontanarle dai vostri letti e castigarle, non severamente; e se esse si ravvedono, allora

è vostro dovere provvedere a vestirle ed a nutrirle come si conviene.

Non è concesso alla moglie di dare a terzi una proprietà del marito senza il suo consenso.

Trattate le donne con gentilezza, poiché esse sono le vostre compagne e sono il sesso debole.

Siate testimoni di Dio per quanto concerne il trattamento della donna poiché è Iddio che ve le ha affidate e dalla Parola di Dio deriva il vostro diritto di unirvi con loro.

O popolo, l'Onnipotente Iddio, ha ordinato che tutti hanno diritto di succedere, per cui non c'è necessità di testamento.

I figli appartengono al letto coniugale e chi lo viola deve essere lapidato. Per quanto riguarda il suo destino nella vita futura, farà i conti con Dio.

Iddio maledice chi attribuisce la sua paternità ad altri che suo padre...

Tutti i debiti devono essere pagati, ogni prestito va restituito, ogni dono va ricambiato, ogni garanzia deve essere onorata.

La responsabilità penale è personale; il padre non è responsabile del crimine del figlio e il figlio non è responsabile del crimine del padre.

Nessuna cosa appartenente ad un fratello è lecita per un Musulmano, ad eccezione di quella che gli viene data consensualmente.

Perciò non fatevi torti a vicenda.

O popolo, ogni musulmano è il fratello di ogni altro musulmano e tutti i musulmani costituiscono una fratellanza.

Per quanto riguarda i vostri dipendenti, o padroni, siate solleciti a nutrirli con ciò dicui voi stessi vi nutrite; a vestirli con gli abiti con cui voi stessi vi vestite.

State attenti a non andare in perdizione dopo di me, litigando tra voi con violenza.

Colui che ha ricevuto un deposito, deve restituirlo al legittimo proprietario.

O popolo, ascoltate ed obbedite, anche se è stata concessa autorità islamica su di voi ad uno schiavo abissino storpio, fino a quando egli segue i dettami del Libro di Dio.

O popolo, nessun Profeta verrà suscitato dopo di me e nessuna comunità religiosa si formerà dopo di voi.

In verità, io vi lascio qualcosa che, se ad essa vi atterrete, non sbaglierete: il Libro di Allàh! Se ad esso vi atterrete non andrete mai in perdizione.

Guardatevi dall'oltrepassare i limiti che esso ha posto, poiché la trasgressione dei limiti posti da Dio ha portato alla distruzione quelli che vi hanno preceduto.

Satana ha ormai perduto ogni speranza di essere adorato in questa terra, però non si darà pervinto e cercherà di sedurvi in cose minori dell'adorazione; perciò state attenti a non lasciarvi sedurre da lui in qualcuno degli aspetti della religione.

Adorate Iddio, il vostro Signore; eseguite le cinque preghiere quotidiane, osservate il digiuno nel mese di Ramadàn; pagate prontamente l'imposta coranica dovuta sui vostri beni; eseguite il pellegrinaggio alla casa di Dio, obbedite a chi di voi ha il comando; così facendo, sarete ammessi al Paradiso del vostro Signore.

Che coloro che sono presenti portino questo messaggio a chi è assente.

Può darsi che molti di coloro a cui il messaggio sarà portato lo capiscano meglio di coloro che l'hanno udito con le loro orecchie.

Quando vi chiederanno di me, cosa direte?».

I presenti all'unisono risposero: «Noi renderemo testimonianza che tu ci hai portato il messaggio che ti era stato affidato, hai

adempiuto alla tua missione e ci hai consigliato per il nostro bene!».

Allora l'Inviato di Dio (*) alzò al cielo la sua mano chiusa con l'indice teso e poi, rivolgendola verso i presenti, disse:
«O Dio, rendi testimonianza!
O Dio, rendi testimonianza!».

In quel giorno discese l'ultima rivelazione.

Disse Iddio — sia gloria a lui l'Altissimo:
«In questo giorno ho dato forma completa alla vostra religione, ho reso perfetta la mia Grazia sopra di voi e mi son compiaciuto di darvi per religione l'Islàm».

Àyah 3 della quinta Sura del Sublime Corano.

Portati a compimento i riti del pellegrinaggio, il Profeta Muhàmmad (*) rientrò a Medina.

Capo 4
IL TRAPASSO DEL PROFETA (*) (632 d.C.)

All'inizio dell'anno 11 dopo l'Egira (632 d.C.), il Profeta Muhàmmad (*) cadde ammalato.

La malattia di cui soffriva era causata dai postumi del tentato veneficio subito a Khàybar per mano giudaica.

Un giorno - durante un miglioramento generale delle sue condizioni - si fece portare alla Moschea e fece un discorso molto commovente.

Alcuni dei presenti, con le lacrime agli occhi, si rivolsero a lui, dicendo: «O Inviato di Dio, questo discorso ha tutta l'aria di essere un discorso d'addio! Dacci dei consigli!»

Allora, il Profeta (*) disse: **«Vi consiglio di temere Iddio - il Maestoso Onnipotente - e di obbedire anche se è uno schiavo a detenere autorità islamica su di voi.**

Quelli di voi che vivranno abbastanza assisteranno a tante divergenze.

Voi dovrete attenervi strettamente alla mia sunna, alla sunna dei miei successori ben guidati e non dovrete demordere!

Guardatevi dalle modifiche apportate alla dottrina ed alla pratica dell'Islàm (che vi ho insegnato)!

In verità, ogni modifica è innovazione, ogni innovazione è fuorviamento ed ogni fuorviamento conduce all'inferno!»

Il giorno 8 di Rabì 1° — durante una pausa delle grandi sofferenze che la malattia gli causava — il Profeta (*) si fece accompagnare alla Moschea e rivolto ai presenti disse: **«M'è giunta all'orecchio una voce. Questa voce dice che voi siete in apprensione per me e temete che io possa morire! Riflettete! Quale Profeta — tra quelli che mi hanno preceduto — è rimasto per sempre con il suo popolo?».**

Dopo una breve pausa aggiunse: **«Posso, io, dunque, rimanere per sempre in mezzo a voi?**

Io vi precedo e quando mi raggiungerete io sarò vostro testimone. Son certo che dopo la mia dipartita, voi non ritornerete ad adorare gli idoli, ma temo, invece, che possiate lasciarvi inquinare dalle idee della miscredenza al punto di combatter tra di voi — gli uni contro gli altri armati — ... e se questo mio timore si avvererà andrete tutti quanti alla malora, come quelli che vi hanno preceduto.

Popolo mio, sono i peccati che spogliano l'uomo della misericordia di Dio e ne modificano il destino.

Quando gli uomini sono onesti i loro governanti li governano bene, ma quando gli uomini sono empi, allora i loro governanti li tiranneggiano!»

Quattro giorni dopo — il 12 di Rabì Primo (sessantatreesimo anniversario della sua nascita) — si recò di buon mattino alla Moschea per eseguire l'adorazione dell'alba.

Eseguita la preghiera dell'alba rientrò in casa e si coricò sulla stuoia distesa per terra, il suo umile giaciglio. Si assopì. Si svegliò, però, non molto tempo dopo e, con lo sguardo fisso in una dimensione sovrumana disse: **«O angelo della morte, esegui pure l'ordine!»**

Poi disse: **«Al mio adorato!»**

Queste furono le ultime parole che uscirono dalla santa bocca dell'Inviato di Dio (*).

Poco dopo, serenamente, spirò, rendendo l'anima a Dio. Era l'8 giugno del 632 d.C. Grandissimo fu il cordoglio di tutti i Musulmani, che tributarono l'estremo omaggio alla salma del Profeta(*), composta nella stanza in cui era avvenuto il trapasso.

Ricevuto l'ultimo saluto dei fedeli, le spoglie mortali vennero inumate sul posto.

A coloro che — nonostante l'evidenza — non volevano credere che l'Inviato di Dio li avesse lasciati, il fido Abu Bàkr, con perentoria chiarezza, disse: «Chi adorava Muhàmmad sappia che Muhàmmad è morto, ma chi adorava Iddio sappia che Iddio vive!».

O Dio, esalta Muhàmmed (*)

Capitolo 6
IL MONDO NELL'ANNO 632 d.C.

Capo 1
INTRODUZIONE

Il tema di questo capitolo è la narrazione dei fatti accaduti nel mondo, durante la vita dell'Inviato di Dio(*); cioè nell'arco di tempo che va dal 571 d.C. - anno di nascita - all'anno 632 d.C. - anno della morte.
E ciò per delineare la situazione del mondo al momento di quell'evento (la morte del Profeta Muhàmmad(*)) da cui ha inizio il Califfato e la sua storia.

Capo 2
IL REGNO DEI LONGOBARDI

I Longobardi avevano iniziato l'invasione dell'Italia bizantina nell'anno 568 d.C. e nell'anno 572 ne avevano già occupato gran parte.

Nell'anno 572 d.C. Alboino espugna Pavia e ne fa la capitale del regno longobardo.

Durante un banchetto, imbandito per festeggiare Pavia capitale, re Alboino porse a sua moglie Rosmunda, figlia di Cunimondo, re dei Gepidi, il quale era stato ucciso dallo stesso Alboino, una macabra coppa. Essa era fabbricata con il cranio di Cunimondo. Disse Alboino, invitando la regina a bere: «Bevi, o Rosmunda, nel cranio di tuo padre!»

La regina bevve, ma gliela giurò a morte all'aborrito consorte e, due mesi dopo, Alboino moriva avvelenato.

Dopo re Alboino, sedette sul trono di Pavia re Clefi. Clefi regnò due anni (572 - 574) e venne ucciso per la sua crudeltà.

Alla sua morte seguirono dieci anni di anarchia finchè, nell'anno 584 d.C., Autari, figlio di Clefi, si impone e viene incoronato re dei Longobardi.

Nonostante gli sforzi di Autari di unificare tutta la penisola sotto il suo scettro, i Bizantini riuscirono a restare padroni di un ampio corridoio, tra la «Longobardia maior» (l'alta Italia) e la «Longobardia minor» (l'Italia centro meridionale). Questo corridorio era costituito dai territori dell'Esarcato, della Pentapoli e del Ducato romano.

I Bizantini rimasero padroni, inoltre, delle isole (Sicilia, Sardegna, Corsica) di gran parte dei territori delle attuali regioni italiane che sono la Liguria, la Calabria e le Puglie, nonchè l'area attorno a Napoli.

Un ricordo di quella divisione è rimasto nella toponomastica: Lombardia (terra dei Longobardi) e Romagna (terra dei Romani).

Durante il regno di Autari, per opera della regina Teodolinda, sua moglie, i Longobardi — che erano cristiani unitari — si convertirono al cristianesimo-trinitario (cattolicesimo) che aveva a Roma la sua sede centrale in occidente.

Alla morte di Autari, la regina Teodolinda, sposò Agilulfo, duca di Torino, il quale venne incoronato re dei Longobardi.

Il regno di Agilulfo dura dal 590 al 616 ed alla morte di re Agilulfo sale al trono di Pavia il nuovo re, Adaloaldo.

Adaloaldo regna dal 616 d.C. al 627 d.C. ed alla sua morte viene incoronato re dei Longobardi Arioaldo.

È Arioaldo — il cui regno dura dal 627 d.C. al 636 d.C. — il sovrano che siede sul trono longobardo di Pavia, in Italia, nell'anno 632 d.C., quando in Arabia, il Profeta Muhàmmad, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria rese l'anima a Dio.

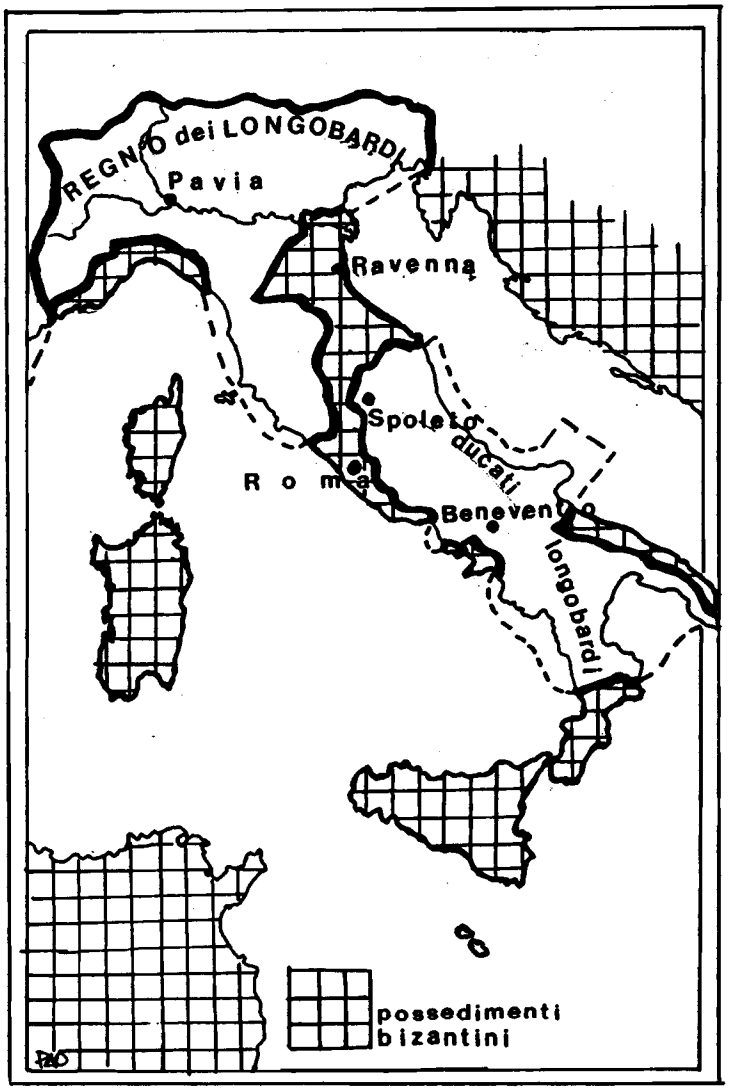


Fig. 1 - Longobardi e Bizantini in Italia

Capo 3
IL REGNO DEI VISIGOTI

Alla nascita del Profeta Muhàmmad (*) — nell'anno 571 d.C. — sedeva sul trono dei Visigoti, a Toledo, il re Leovigildo.

Leovigildo era stato incoronato re nell'anno 568 d.C. e si era messo subito all'opera per consolidare il regno.

Sottomise i Suebi ed i Baschi e recuperò alla monarchia visigotica i territori che ad essa erano stati sottratti da Giustiniano, durante il suo progetto di «riconquista» dell'Occidente.

Alla morte di Leovigildo — nell'anno 586 d.C. — viene incoronato Reccaredo, il quale — per motivi di opportunismo e calcolo politico — abbandona il cristianesimo unitario e si converte al cristianesimo trinitario.

Con questa mossa Reccaredo si procura l'appoggio del potente clero della chiesa trinitaria (cattolica), organizzazione di dominio dispotico sulle grandi masse di schiavi e di servi della gleba, che costituivano la maggioranza della popolazione della penisola iberica.

Alla morte di Reccaredo — avvenuta nel 601 d.C. — sale al trono Liuva II, il quale regna fino all'anno 603 d.C.

Successore di Liuva II è Witterico, il quale regna fino all'anno 609 d.C. ed ha per successore re Gondemaro.

Dall'anno 609 d.C. all'anno 612 d.C. regna sul trono visigotico di Spagna re Gondemaro, cui succede re Sisebuto.

Dal 612 d.C. al 620 d.C. regna sui Visigoti re Sisebuto, alla cui morte viene incoronato re Svintila.

Il regno di re Svintila dura dal 620 d.C. al 633 d.C. ed è proprio Svintila che sedeva sul trono visigotico di Toledo, in Ispagna, nell'anno 632 d.C., quando il Profeta Muhàmmad, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, rese l'anima a Dio.

Capo 4
IL REAME DEI FRANCHI

Nell'anno 571 d.C. - l'anno in cui nacque il Profeta Muhàmmad (*) - il reame dei Franchi era diviso in due regni.

Il regno d'Austrasia, con capitale a Metz, aveva, per sovrano, il re Sigeberto e per regina aveva Brunechilde, figlia di Leovigildo, re dei Visigoti.

Il regno di Neustria, con capitale a Soissons, aveva, per sovrano, il re Chilperico e, per regina, aveva Fredegonda.

Questa divisione del reame dei Franchi era avvenuta nell'anno 561 d.C. alla morte del re Clotario I, che era padre di Sigeberto e di Chilperico.

Ben presto, dopo la spartizione dell'eredità paterna, scoppiò tra Sigeberto e Chilperico una guerra fraticida per il dominio su tutta la terra dei Franchi.

Nell'anno 575 d.C. Chilperico era assediato dal fratello a Cambrai; la moglie di Chilperico, Fredegonda, prezzolò dei sicari, i quali, introdottisi nel campo degli assedianti, uccisero Sigeberto.

Sigeberto lasciava un figlio minore, Childeberto II, il quale divenne re a nove anni, sotto la reggenza della madre, la regina Brunechilde, che, pare l'abbia fatto uccidere nel 590 d.C., diventando sovrana dei Franchi d'Austrasia.

Nell'anno 584 d.C. anche re Chilperico I viene assassinato e gli succede, sul trono di Neustria il figlio, Clotario II.

Clotario II, salito al trono ancor fanciullo, prosegue la politica paterna diretta, con ogni mezzo, alla riunificazione del reame dei Franchi.

Nell'anno 613 d.C. — dopo aver fatto assassinare la zia Brunechilde — Clotario riunifica sotto il suo scettro i regni di Neustria e di Austria.

Il regno di Clotario II dura fino all'anno 629 d.C. ed alla sua morte gli succede sul trono dei Franchi suo figlio Dagoberto.

È Dagoberto I — il cui regno dura dal 629 d.C. al 638 d.C. — il sovrano che siede sul trono dei Franchi, nell'anno 632 d.C., quando in Arabia, il Profeta Muhàmmad, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, rese l'anima a Dio.

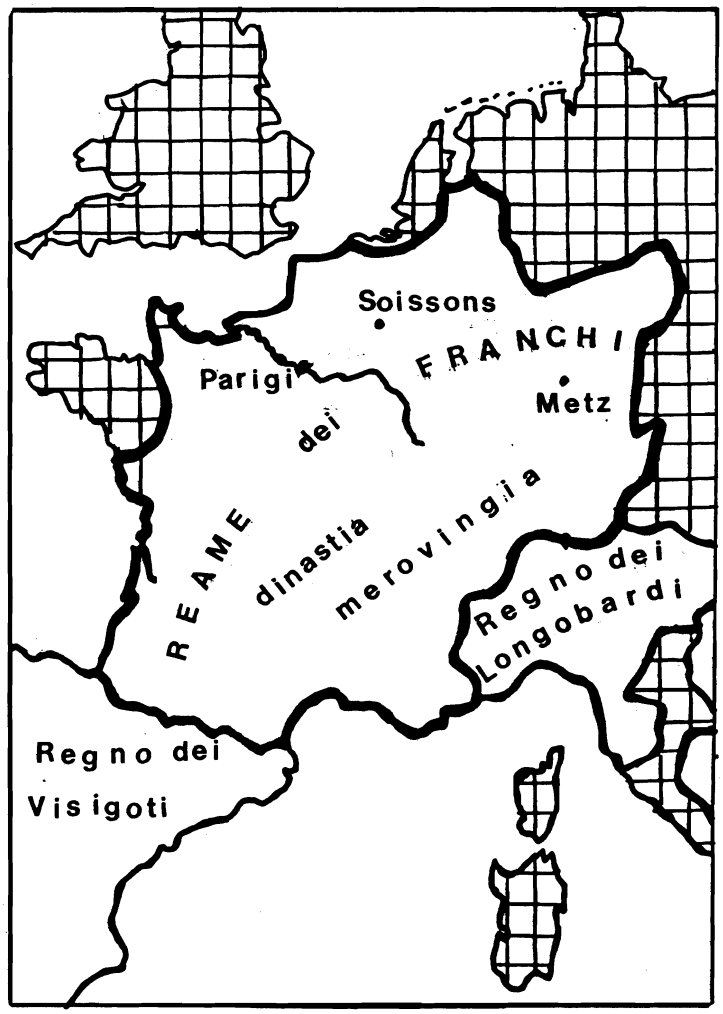


Fig. 2 - Reame dei Franchi

Capo 5
L'IMPERO BIZANTINO

Nell'anno 581 Sedeva sul trono di Bisanzio l'imperatore Giustino II.

Alla morte di Giustino II — avvenuta nel 578 d.C. — sale al trono di Bisanzio l'imperatore Tiberio II che vi siede fino all'anno 589.

Dal 589 d.C. al 602 d.C. l'imperatore di Bisanzio è Maurizio Tiberio, che viene detronizzato da Foca.

Foca — dopo aver fatto assassinare Maurizio Tiberio — viene acclamato imperatore e regna con grande crudeltà fino al 610 d.C., anno nel quale viene detronizzato da Eraclio.

Ha inizio, nell'anno 610 d.C., il lunghissimo regno dell'imperatore Eraclio.

Nell'anno 628 d.C. Eraclio sconfigge i Persiani e la sua vittoria — che segue di più di dieci anni i rovesci subiti dai Bizantini ad opera dei Persiani — è «profetizzata» dal Corano nella «Sura dei Rum» molti anni prima del suo verificarsi!

Ad Eraclio — mentre Eraclio si trovava a Gerusalemme — il Profeta Muhàmmad (*) inviò una lettera di invito all'Islàm.

Benchè si fosse convinto della missione profetica di Muhàmmad (*), Eraclio non aderì all'Islàm, perchè si rese conto che, se avesse fatto quel passo, sarebbe stato detronizzato.

Infatti, quando — trovandosi a Gerusalemme — invitò i potenti dell'impero a convertirsi all'Islàm insieme a lui, fu abbandonato da tutti e, per poter ottenere di nuovo la fedeltà dei suoi sudditi, dovette dire che quell'invito all'Islàm l'aveva fatto soltanto per mettere alla prova la loro fede.

Era di Eraclio l'armata imperiale bizantina che — nell'anno 629 dopo Cristo — venne affronta e costretta a ritirarsi dalla spedizione punitiva musulmana, con cui si era scontrata a Mu'ta.

Nell'anno 632 dopo Cristo, anno nel quale, in Arabia, il profeta Muhàmmad, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, rese

l'anima a Dio, il sovrano dell'impero Bizantino era l'imperatore Eraclio, il cui regno dura fino al 641 dopo Cristo.

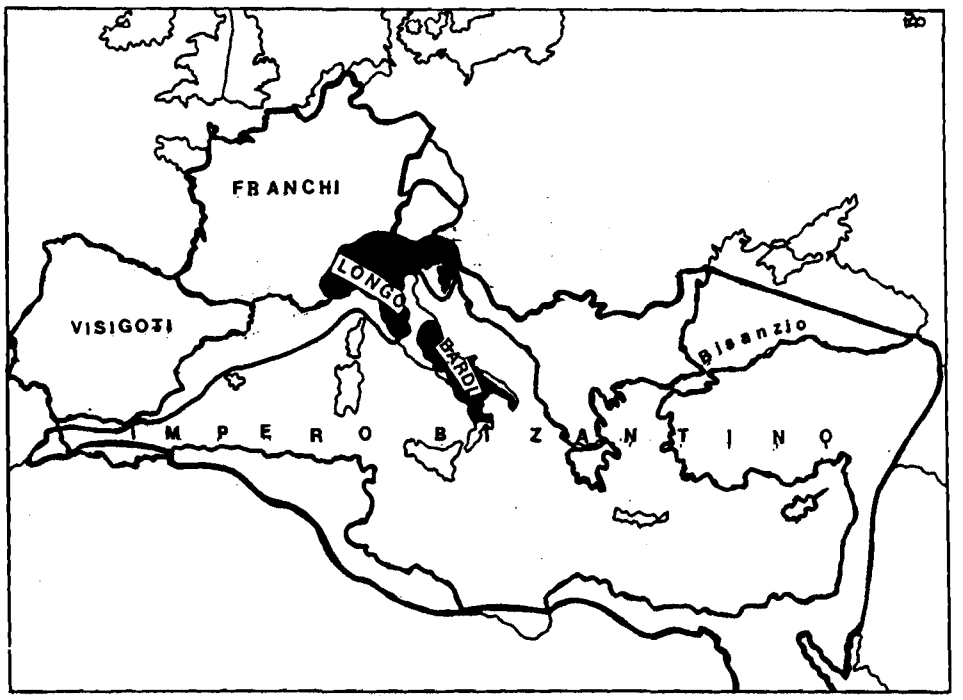


Fig. 3 - L'impero bizantino nel 632 d.C.

Capo 6
L'IMPERO SASSANIDE

Nell'anno in cui nacque il Profeta Muhàmmad (*) — l'anno 571 d.C. — sedeva sul trono di Ctesifonte (Madàin) l'imperatore sassanide Cosroe I il grande.

Cosroe I era salito al trono come erede e successore di suo padre, l'imperatore Kàvad I, che aveva regnato sulla Persia dal 499 d.C. al 531 d.C., anno della sua morte.

Cosroe I il grande si scontrò vittoriosamente con Giustiniano e — dopo aver cacciato i Bizantini dalla Colchide e messo a ferro e fuoco Antiochia — impose un duro trattato di pace, per effetto del quale l'Impero romano d'Oriente si obbligava a pagare un forte tributo annuo alla Persia.

Ciò avveniva nell'anno 562 d.C. ed assicurava alla Persia sassanide la supremazia su tutta l'area.

Nell'anno 573 d.C. — su richiesta della nobiltà yemenita — Cosroe I manda un'armata nello Yemen occupato dagli Abissini e — dopo aver piegato la resistenza degli occupanti — impone il suo dominio su quella regione.

Nell'anno 579 d.C., Cosroe I il grande, detto Anuscirwan, muore e gli succede sul trono di Ctesifonte l'imperatore Hormuz IV.

Hormuz IV — dopo undici anni di regno — viene ucciso da suo figlio Cosroe. Durante il regno di Hormuz IV le armate bizantine di Tiberio II e Maurizio Tiberio ebbero a registrare notevoli successi sull'esercito persiano.

Nell'anno 590 d.C. ha inizio il regno di Cosroe II, detto «Parviz» (il Vincitore).

Durante il suo regno i Persiani si impadroniscono della Siria e della Palestina, occupando Aleppo, Antiochia, Damasco, nel 611 d.C., e Gerusalemme, nell'anno 614 d.C.

Recita il Sublime Corano:

«I Rum (Bizantini) sono stati sconfitti
in una terra vicina
però, a loro volta, sconfiggeranno

Tra qualche anno.
A Dio soltanto appartiene la decisione
di ciò che accadde e di ciò che accadrà!
Quel giorno futuro i credenti gioiranno
per l'aiuto di Dio
il Quale sostiene chi vuole ed è il Possente
Il Clementissimo!»
(30/2/5)

Dopo avere distrutto Gerusalemme, con l'aiuto dei Giudei, che avevano aperto le porte della città, l'armata persiana marcia sull'Egitto e lo conquista nel 616 d.C.

Nell'anno 622 l'armata persiana viene battuta dai Bizantini a Isso, in Cilicia.

Eraclio conduce tre vittoriose campagne nel 623, 624 e 625 d.C., prendendo i Persiani alle spalle.

Nel 627 d.C., a Mossul in Mesopotamia l'armata di Cosroe II, viene battuta e nel 628 d.C. viene stipulato un trattato di pace tra i due Imperi, le due super-potenze dell'epoca.

Fig. 4 - Teatro dello scontro persiano-bizantino

In quell'anno il Profeta Muhàmmad (*) mandò a Cosroe II una lettera di invito all'Islàm.

Il traduttore iniziò a leggere la lettera: «Nel Nome di Dio, il Misericordioso il Clementissimo. Da Muhàmmad, Inviato di Dio, a Cosroe, imperatore dei Persia...»

Cosroe, appena ebbe udito queste parole andò su tutte le furie, strappò la lettera di mano al traduttore e la stracciò, buttandone i pezzi all'aria.

Esclamò: «È così che uno schiavo si rivolge al suo padrone?»

Poi mandò un ordine al vicerè dello Yemen, che si chiamava Badhàn.

L'ordine era quello di mandargli in catene quel temerario che aveva osato rivolgersi a lui, come fosse suo pari.

Gli inviati di Badhàn giunsero a Medina di sera ed il Profeta (*) fece loro sapere che li avrebbe ricevuti all'indomani, di mattina.

Alla mattina, quando i messi di Badhàn gli ebbero notificato l'ordine di Cosroe, il Profeta sorrise (*) e poi disse: «Il vostro padrone è morto! Andate e dite a Badhàn che lo invito all'Islàm.»

Badhàn fu informato dai suoi messaggeri delle parole dette dal Profeta Muhàmmad (*) a proposito dell'imperatore e dell'invito all'Islàm mandatogli da Medina.

Qualche giorno dopo giunse a Badhàn un dispaccio dalla capitale, nel quale lo si informava che l'imperatore era stato ucciso, nel giorno in cui i suoi messaggeri erano in udienza dal Profeta Muhàmmad (*).

In ciò Badhàn vide un segno del volere divino e si convertì all'Islàm.

Dopo la morte di Cosroe II — avvenuta nel 629 d.C. — salì al trono il figlio parricida, Siroe, con il nome di Kàvad II.

Kàvad II morì avvelenato nello stesso anno del suo crimine abominevole (629 d.C.) e sul trono di Ctesifonte passano rapidamente (629 - 630 d.C.): Shahrbaraz (un usurpatore), Purandukht (figlia di Cosroe II), Cosroe III, Khurramzad Cosroe, Far-

rukhzad Cosroe ed in fine Hormuz V, che regna dal 630 d.C. al 632 d.C., anno in cui sale al trono Yazdegàrd III.

Era Yàzdegàrd III — il cui regno dura dal 632 d.C. al 641 d.C. — il sovrano che sedeva sul trono di Persia, nell'anno 632, quando in Arabia, il Profeta Muhàmmad, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, rese l'anima a Dio.

Capo 7
L'IMPERO ABISSINO

Nell'anno 571 d.C. — l'anno della nascita del Profeta Muhàmmad (*) — l'armata abissina era stata distrutta a La Mecca, su cui aveva marciato per demolire la Nobile Kà'bah (La Casa di Dio), agli ordini del vicerè dello Yemen, Abraha al-Ashram.

La distruzione dell'armata abissina e la morte di Abrahah — il rappresentante del Negus nello Yemen — creò un vuoto di potere da cui scaturì la rivolta anti-abissina e l'intervento persiano.

Nell'anno 573 d.C. aveva termine il dominio abissino sullo Yemen e ad esso si sostituiva il dominio persiano.

Dopo il 573 d.C. la prima notizia di rilievo, relativamente all'impero abissino, è dell'anno 613 d.C.; in quell'anno, il Negus regnante — di nome Àsciamah — concesse asilo ai fuoriusciti musulmani, che avevano abbandonato La Mecca per sottrarsi alla persecuzione degli idolatri.

Il Negus Asciamah, che reggeva ad Axum lo scettro dell'impero abissino, era cristiano monofisita, ma aveva buone relazioni con il governo idolatrico della Mecca.

Quando una delegazione dei Coreisciti giunse alla reggia di Axum per chiedere la consegna dei profughi, Asciamah volle ascoltare, prima di accogliere la richiesta degli idolatri, quale era la dottrina dell'Islàm su Gesù.

Rispose Giàfar ben Abu Tàlib: «Noi diciamo di Gesù ciò che il Profeta ci ha insegnato; e cioè che Gesù è servo di Dio, Suo Messaggero, Suo Spirito, Suo Verbo che Egli alitò nella Vergine Maria.»

Udita queste parole, il Negus si rivolse ai Coreisciti e disse: «Gesù altro non è che ciò che Già'far ha detto di lui, perciò non posso consegnarvi i profughi. La loro fede collima con la nostra!»

Era ancora Àsciamah il sovrano dell'impero abissino di Axum nell'anno 628 d.C.; anno in cui il Profeta mandò lettere di invito all'Islàm a tutti i regnanti.

Àsciamah ricevette la lettera di Invito all'Islàm e dopo averla letta fece professione di fede islamica, rispondendo per iscritto al Profeta (*).

Qualche anno dopo, il Negus Àsciamah morì ed il Profeta (*) ricevutane la notizia eseguì la preghiera per il defunto assente.

Il sovrano d'Abissinia, nell'anno 632 d.C., nel quale il Profeta Muhàmmad, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, rese l'anima a Dio, era Àrihah, il successore di Àschiamah.

Capo 8
IL TIBET

Nel VII secolo (d.C.) il Tibet era diviso in numerosi regni, in uno dei quali regnò re Srong-tsèn gàm-po dall'anno 620 d.C. al 649 circa.

Questo re è famoso perchè fu lui ad introdurre il Buddismo nel Tibet.

Gli dei (bon) della religione indigena, non vennero combattuti, ma vennero considerati i depositari del Buddismo.

In tal modo re Srong-tsèn gam-po, non avendo rotto con la religione tradizionale, affrettò il successo del Buddismo nel Tibet, creando le premesse per la formazione dell'Impero tibetano.

Era lui il sovrano più importante, tra i sovrani del Tibet, nell'anno 632 d.C., quando in Arabia, a Medina, il Profeta Muhàmmad, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, rese l'anima a Dio.

Capo 9
L'IMPERO DELLE STEPPE

Nell'anno 571 d.C. — l'anno di nascita del Profeta Muhàmmad (*) — il sovrano dell' «impero delle steppe», nell'Asia centrale, era Istemi, l' «Il Qaghàn» di tutti i Turchi, fratello di Bu Min, il quale ampliò il dominio turco, fino all'Oxus ed al Caspio.

Nell'anno 570 d.C. — dopo avere debellato gli Unni Eftaliti e sconfitto gli Avari — al messaggero di Giustino II, imperatore di Bisanzio, che chiedeva assicurazioni per il transito carovaniero sulla «via della seta», Istemi disse: «È giunto il momento del lupo! È il tempo in cui i Turchi sono chiamati al dominio del mondo».

Alla morte di Istemi, l'impero unitario si spacca e si formano due entità politiche: l'Impero dei Turchi orientali, il cui sovrano ha il titolo di Qaghàn, ad est della catena dei monti Altai; e il regno dei Turchi occidentali, il cui sovrano ha il titolo di «Yàbghu», ad ovest della catena dei monti Altai.

Nell'anno 583 d.C. lo «yàbghu» dei Turchi occidentali, di nome Tardu, assume il titolo di «Qaghàn», dichiarandosi indipendente dal «Qaghàn» regnante sui Turchi orientali, che si chiamava Ispàra.

Scoppia inevitabilmente il conflitto tra le due potenze turche nel cuore dell'Asia centrale e l'esito finale del conflitto è il dissolvimento dell'Impero.

L'impero delle steppe si disintegrò e si formarono diverse confederazioni di tribù (Orde), ciascuna delle quali ebbe una esi-

stenza autonoma, sui territori occupati durante l'espansione iniziale del tempo di Bu Min e di Istemi.

Questa era la situazione dei Turchi nell'anno 632 d.C.; l'anno in cui a Medina, in Arabia, il Profeta Muhàmmad, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, rese l'anima a Dio.

Capo 10
LA CINA

Nell'anno 571 d.C. — l'anno in cui nacque il Profeta Muhàmmad (*) — i vasti territori dell'estremo oriente erano divisi in due grandi unità politiche: L'impero cinese del nord e l'impero cinese del sud.

Al sud — con capitale a Nankino — regnava la dinastia Liang, mentre al nord, con capitale a Chang-Ngan, regnava la dinastia Tsi.

Nell'anno 577 la dinastia Liang viene soppiantata dalla dinastia Chen e nello stesso anno, nel nord, la dinastia Tsi viene soppiantata dalla dinasti Chu.

Nell'anno 581 d.C. la dinastia Chu viene spodestata da Yàng Kien della famiglia Suei, che diventa sovrano dell'Impero cinese del nord.

Nell'anno 589 d.C. l'armata di Yàng Kien abbatte la dinastia dei Chen, che regnava da Nanchino sull'impero cinese del sud.

La Cina viene così unificata sotto lo scettro di Yàng Kien, che fonda la dinastia dei Suei.

Questa dinastia ha vita breve. Alla morte di Yàng Kien — nell'anno 602 d.C., — sale sul trono dell'impero cinese suo figlio Yàng Ti, che è il secondo ed ultimo sovrano della dinastia.

Yàng Ti prosegue la politica di espansione del padre; batte i Turchi e li rende tributari, riconquistando all'impero le oasi del

l'ovest, sulla via della seta; progetta la conquista della Corea, ma le tre spedizioni (612 - 13 - 14) falliscono e le miserevoli condizioni dei sudditi, spremuti dal fisco imperiale per le esigenze della guerra, provocano la ribellione.

Yàng Ti vien ucciso nel 616 d.C. ed alla sua morte segue un periodo di anarchia caratterizzato dalla lotta per il potere.

Nell'anno 618 d.C., emerge dalla lotta il governatore militare di un distretto dello Sciàn Si, di nome Li Yuàn.

Li Yuàn è il primo imperatore della dinastia T'ang ed il suo regno dura fino al 627 d.C., anno della sua morte.

Diventa imperatore della Cina il figlio di Li Yuàn, che si chiama Li-ci-min.

Li-ci-min, il quale assume il nome imperiale di Tài Song, è il sovrano che siede sul trono imperiale cinese nell'anno 632 d.C., quando in Arabia, a Medina, il Profeta Muhàmmad, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, rende l'anima a Dio.

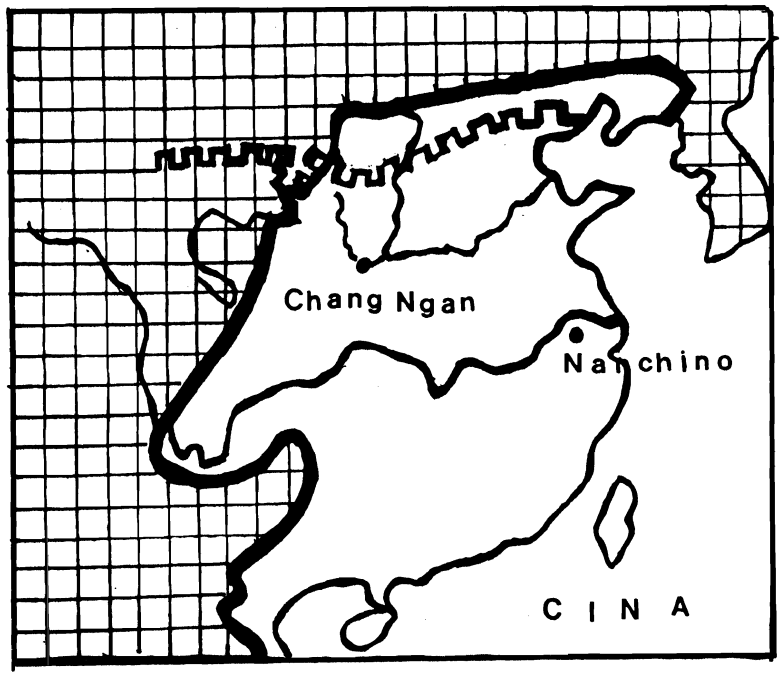


Fig. 5 - La Cina

Capo 11
L'INDIA

Nell'anno 571 d.C. — l'anno in cui nacque il Profeta Muhàmmad (*) — l'immenso territorio del sub-continente indiano era frantumato in un grande numero di regni e di principati locali, più o meno estesi, nati dalla disintegrazione del grande impero unitario dei Gupta, fiorito nel IV e nel V secolo (d.C.).

Uno di questi regni era il regno di Sthanvisvara, su cui regnava la dinastia dei Vardhàna.

A sud del regno di Sthanvisvara — che si trovava nella parte settentrionale dell'India — c'era il regno di Kanabubja, che aveva per capitale la città di Kanàug.

All'inizio del VII secolo era re di Sthanvisvara uno dei Vardhàna, di nome Ràjya.

Durante una visita a Kanàug il re Ràjya viene ucciso a tradimento e quando la notizia giunge a Sthanvisvara, il fratello del re assassinato, Hàrscia viene incoronato re.

Subito dopo aver assunto il titolo regale, Hàrscia dichiara guerra al regno di Kanabubja.

L'esercito di Sthanvisvara marcia su Kanàug e la conquista; il regno di Kanabubja viene annesso a quello di Sthanvisvara.

È la prima di una lunga serie di annessioni che permettono ad Hàrscia, nel giro di pochi anni, di fondare un vastissimo impero, l'impero Vardhàna, i cui confini sono il Gange e l'Indo, le propaggini meridionali della Himalàyah ed il corso del fiume Nerbuda.

Un poema epico, dal titolo Harsciacarìta (le gesta di Hàrscia) racconta le imprese, che portarono Harscia alla fondazione dell'Impero.

È Harscia — il cui regno dura dal 606 d.C. al 647 d.C. — il sovrano dell'India, nell'anno 632 d.C., quando in Arabia, a Medina, il Profeta Muhàmmad, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, rende l'anima a Dio.

Capo 12
L'ARABIA

Nell'anno 571 d.C. - l'anno della nascita del Profeta Muhàmmad (*) - era sovrano del regno ghassanide il re al-Hàrith V, detto il magnifico, il quale muore nel 572.

Dalla sua morte si susseguono sul trono ghassanide alcuni re di nessun rilievo storico.

Nel 627 d.C. era sovrano del regno ghassanide un re dal nome tradizionale di al-Hàrit, figlio di Abu Sciammàr.

A lui mandò il Profeta Muhàmmad (*) una lettera di invito all'Islàm, ma al-Hàrith rimandò il messaggero con queste parole: «Torna dal tuo padrone e digli che tra non molto mi metterò in viaggio per portargli la mia risposta di persona.»

Quando il Profeta (*) fu informato di questo discorso di al-Hàrith commentò: «Il suo regno non durerà ancora molto!»

Alla morte di al-Hàrith (630 d.C.) sale sul trono ghassanide Giàbala VI, che sarà l'ultimo dei Ghassanidi.

Era lui il sovrano del regno ghassanide nell'anno 632 d.C., quando a Medina, il profeta Muhàmmad, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, rese l'anima a Dio.

* * *

Nell'anno 571 d.C. — l'anno della nascita del Profeta Muhàmmad (*) - era sovrano del regno dei Lakhmidi il re Munzir IV, il quale regnò fino all'anno 580 d.C. (dopo diciotto anni dalla sua ascesa al trono di Hirà). Alla morte di Munzir IV salì al trono Nu'màn V, che regnò per ventidue anni. Nell'anno 602, infatti, venne spodestato dall'imperatore di Persia (Cosroe II), di cui era vassallo, facendo una brutta fine.

Con lui si estingue la dinastia dei Lakhmidi, a cui subentrano alcuni sovrani di nessun rilievo storico, per dodici anni.

Nel 614 d.C. il territorio del regno di Hirà viene annesso da Cosroe II all'impero persiano.

* * *

L'immensa penisola — che era stata lo scenario delle lotte fratricide tra gli Arabi delle diverse tribù — perennemente in conflitto tra di loro — nell'anno della morte del Profeta Muhàmmad (*) — è sede dello Stato Islamocratico.

Lo stato islamocratico dei Musulmani d'Arabia ha la sua capitale politica ed amministrativa a Medina e la sua capitale spirituale e religiosa a La Mecca.

L'ordinamento dello stato si fonda sul Corano (il Libro di Dio) e sulla Sunnah (pratica di vita) dell'Inviato di Dio (*).

Ci vollero più di venti anni di predicazione perchè gli Arabi capissero — grazie a Dio — che «nessuno ha diritto di essere padrone dell'uomo, tranne Iddio» e che il nobile porta-bandiera di questa insegna era l'Inviato di Dio.

La realizzazione dello Stato islamocratico fu un miracolo della misericordia di Dio e fu compiuto per dare a tutti gli uomini l'esempio di come, attraverso l'obbedienza a Dio ed al Suo Inviato (l'Islàm), l'uomo riesca a trasformare sè stesso da servitore di uomini in servitore di Dio!

Il concetto che la dignità umana è violata dovunque un uomo sia sottoposto al dominio di un altro uomo è uno dei concetti-base della visione islamica del mondo e dell'Islàm.

Da questo concetto nasce in ogni musulmano la consapevolezza che è suo preciso dovere compiere ogni sforzo per la liberazione dell'uomo dalle catene di qualsiasi forma di schiavitù, che lo tiene in un'abominevole condizione di dipendenza.

Lo «sforzo» per la liberazione dell'uomo dal dominio dell'uomo è il «gihàd».

Il Profeta Muhàmmad (*) insegnò:

«La cosa più importante della vita è l'Islàm. La colonna portante dell'Islàm è l'adorazione di Dio. Il suo punto più altro è il 'gihàd'».

Alla luce di questi insegnamenti, ogni forma di dominio dell'uomo sull'uomo (di cui l'idolatria ed il prestito a titolo oneroso sono due aspetti) fu spazzata via dallo Stato islamocratico.

Nella struttura dello Stato islamocratico Iddio ha proposto agli uomini l'esemplificazione storica del modello ottimale di società umana, la «ummah muhammàdica».

Solamente nella «ummah muhammàdica», realizzata a Medina dall'Inviato di Dio (*), gli uomini hanno un punto di riferimento sicuro per costruire una società nella quale l'individuo possa realizzare la sua esistenza «a misura d'uomo».

La vera dignità dell'uomo consiste nel non aver egli altro padrone e signore che Iddio, sia gloria a Lui l'Altissimo.

Questo è il più alto grado di civiltà raggiungibile dall'uomo e di questo grado di altissima civiltà solamente l'Islàm è portatore.

La vera civiltà è quella che l'uomo raggiunge quando la società in cui vive non consente alcuno spazio al dominio dell'uomo sull'uomo, poichè non c'è spazio al dominio dell'uomo dove l'uomo non è servo che di Dio!

Questa dottrina della «liberazione dell'uomo dal dominio dell'uomo» — che è la dottrina dell'Islàm — è sempre valida per la liberazione dell'uomo dovunque «il dominio dell'uomo sull'uomo» sia in atto.

I detentori del potere, dovunque «il dominio dell'uomo sull'uomo» è il fondamento della struttura sociale, si adoperano con tutti i mezzi a loro disposizione per impedire che il messaggio di liberazione dell'uomo dal dominio dell'uomo (il messaggio dell'Islàm) raggiunga le masse, sfruttate ed oppresse dei loro sudditi.

Il messaggio dell'Islàm è il becchino di tutti i «sistemi» fondati sul dominio dell'uomo sull'uomo.

Per questo motivo la predicazione del messaggio coranico incontrò ed incontra notevoli ostacoli, da parte dei padroni di uomini.

per questo motivo la miscredenza dell'Arabia aveva cercato di soffocare il movimento islàmico con ogni mezzo.

Per questo motivo le due super-potenze dell'epoca (che erano due colossali sistemi di potere fondati sul dominio dell'uomo sull'uomo) - nell'anno della morte del Profeta, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria - andavano ammassando i loro eserciti nelle regioni di confine con l'Arabia.

Ai due potenti eserciti dell'impero bizantino e dell'impero sassanide lo stato islamocratico d'Arabia poteva opporre solo un'armata, numericamente esigua, ma dotata di una fede incrollabile nella santità della missione di liberare il mondo dal «dominio dell'uomo sull'uomo».

Il Profeta Muhàmmad (*) aveva dedicato tutta la sua vita alla preparazione di un popolo pronto a morire per impedire alla miscredenza di spegnere la Parola di Dio e per adempiere al suo dovere di diffondere tra gli uomini la conoscenza del Messaggio di liberazione dell'Islàm.

Alla morte del Profeta (*), il popolo islamico dei Musulmani di Arabia era pronto a difendere lo Stato islamocratico dall'imminente aggressione delle due super-potenze del tempo (l'impero di Bisanzio e l'Impero sassanide di Persia) ed a mettersi in marcia per diffondere la Verità tra le genti del mondo.

O Dio, esalta Muhàmmed (*)

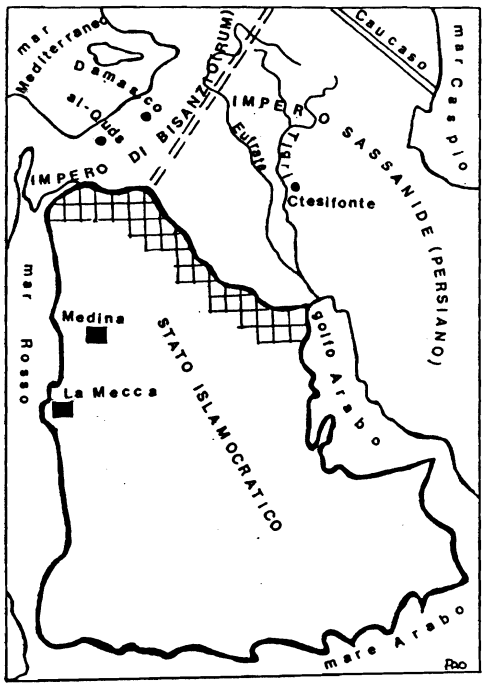
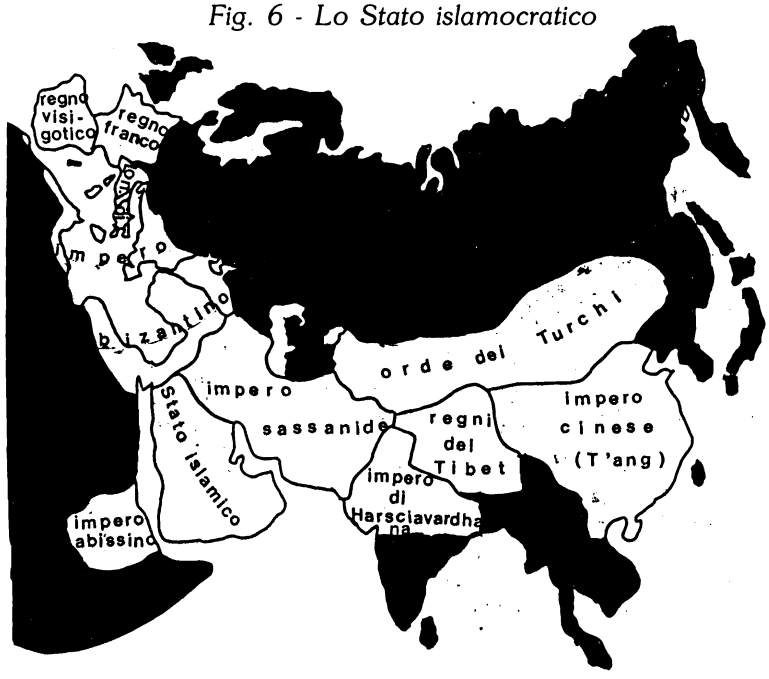


Fig. 6 - Lo Stato islamocratico



IL MONDO ANTICO NELL'ANNO 632 d.C.

Conclusione

Nelle pagine di questo libro, che racconta la vita di Muhàmmad (*) il Sigillo dei Profeti, compaiono e scompaiono i nomi di imperatori, di re, di regine, di condottieri, che ai tempi loro furono famosi, ma che oggi più nessuno ricorda.

Oggi l'oblio li ha cancellati dalla memoria ed immersi nelle tenebre della dimenticanza.

Invece il nome di Muhàmmad, che Iddio lo benedica e l'abbia in gloria, la sua vita, la sua missione profetica, sono ricordati ogni giorno da centinaia e centinaia di milioni di uomini.

Da centinaia e migliaia di minareti, in tutto il mondo, il muezzin proclama:

«Attesto che non c'è divinità, tranne Allàh. Attesto che Muhàmmad è Inviato di Allàh!»

Muhàmmad(*) fu veramente il Profeta e l'Apostolo di Dio e Iddio — sia gloria a Lui l'Altissimo — per mezzo del Sublime Corano rende testimonianza di ciò.

E chi potrà mai esser miglior testimone di Dio?

Sia lode a Dio Signor dell'Universo

Appendice 1
CRONOLOGIA

ANNO	LUOGO	AVVENIMENTO
220 d.C.	CINA	Ha inizio il periodo delle 6 dinastie.
226 d.C.	PERSIA	Ardascìr fonda l'impero persiano della dinastia sassanide.
268 d.C.	ARABIA	Fondazione del regno di Hirà degli Arabi Làkhmidi.
300 d.C.	ARABIA	Ha inizio la dinastia degli Arabi ghassanidi.
340 d.C.	INDIA	Inizia il regno di Samudra Gupta.
380 d.C.	INDIA	Morte di Samudra Gupta.
395 d.C.	IMPERO ROMANO	Morte dell'imperatore Teodosio I il grande. Divisione dell'impero. Arcadio, imperatore romano d'oriente; Onorio, imperatore romano d'occidente.
408 d.C.	IMPERO ROMANO D'ORIENTE	Muore Arcadio e gli succede Teodosio II.
409 d.C.	IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE	I Vandali fondano in Ispagna il regno d'Andalusia.
410 d.C.	IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE	I Visigoti si stanziano nelle Gallie.
415 d.C.	IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE	I Visigoti fondano il Gallia il loro regno con re Vallia.
419 d.C.	IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE	Alla morte di re Vallia sale sul trono visigoto Teodorico II.

423 d.C.	IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE	Muore l'imperatore Onorio.
428 d.C.	IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE	Il re visigoto Teodorico caccia i Vandali dalla Spagna.
429 d.C.	IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE	I Vandali occupano l'Africa appartenente all'impero romano d'occidente e fondano un regno con capitale a Cartagine. Li guida re Genserico.
450 d.C.	IMPERO ROMANO D'ORIENTE	Muore l'imperatore Teodosio II e gli succede l'imperatore Marciano.
451 d.C.	IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE	Muore il re visigoto Teodorico I e gli succede Torrismondo.
453 d.C.	IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE	Sale sul trono dei Visigoti Teodorico II.
455 d.C.	IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE	I Vandali mettono a sacco Roma.
457 d.C.	IMPERO ROMANO D'ORIENTE	Muore l'imperatore Marciano e gli succede Leone I.
466 d.C.	IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE	Muore il re visigoto Teodorico II e gli succede sul trono Enrico.
474 d.C.	IMPERO ROMANO D'ORIENTE	Salgono sul trono successivamente Leone II e Zenone Isaurico.
476 d.C.	IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE	Odoacre depone l'imperatore Romolo Augustolo e manda a Zenone Isaurico le insegne imperiali d'occidente.

FINE DELL'IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE

476 d.C.	ITALIA	Odoacre fonda in Italia il regno degli Eruli.
477 d.C.	REGNO DEI VANDALI	Morte di re Genserico; gli succede re Imerico.
480 d.C.	IMPERO D'ABISSINIA	Nasce la chiesa copta abissina (cristiano-monofisista).
481 d.C.	GALLIA	Clodoveo fonda il reame dei Franchi.
484 d.C.	REGNO DEI VISIGOTI	Morte del re Enrico ed ascesa al trono di Alarico II.

488 d.C.	ITALIA	Gli Ostrogoti — guidati da re Teodorico — invadono il regno degli Eruli.
	REGNO DEI VANDALI	Muore il re Imerico e gli succede re Guntamondo.
491 d.C.	IMPERO ROMANO D'ORIENTE	Muore l'imperatore Zenone e sale al trono l'imperatore Anastasio I.
493 d.C.	ITALIA	Fine del regno degli Eruli e fondazione del regno degli Ostrogoti ad opera di re Teodorico.
496 d.C.	REGNO DEI VANDALI	Muore il re Guntamondo e gli succede re Trasamondo.
502 d.C.	CINA	Nell'impero del nord ha inizio la dinastia Tsi. Nell'impero cinese del sud ha inizio la dinastia Liang.
507 d.C.		Battaglia di Vouillè tra Franchi e Visigoti - Morte di re Alarico II - I Visigoti si ritirano in Ispagna.
511 d.C.	REGNO DEI FRANCHI	Morte di Clodoveo e smembramento dello stato tra gli eredi.
518 d.C.	IMPERO ROMANO D'ORIENTE	Muore l'imperatore Anastasio I e gli succede l'imperatore Giustino I.
523 d.C.	REGNO DEI VANDALI	Morte di re Trasamondo ed ascesa al trono di re Ilderico.
525 d.C.	IMPERO D'ABISSINIA	L'armata abissina occupa lo Yemen; fine della dinastia himiarita dei Tababi'ah.
526 d.C.	REGNO DEGLI OSTROGOTI	Muore re Teodorico e gli succede il figlio minore Atalarico, sotto la reggenza della sorella Amalasunta.
527 d.C.	IMPERO ROMANO D'ORIENTE	Muore l'imperatore Giustino I e gli succede Giustiniano.
530 d.C.	IMPERO ROMANO D'ORIENTE	L'imperatore Giustiniano concede il titolo di re al ghassanide al-Hàrith V il Magnifico.
	REGNO DEI VANDALI	Re Ilderico viene spodestato da una congiura che incorona re Gelimero.

531 d.C.	IMPERO PERSIANO	Muore l'imperatore sassanide Kavad I (che era sul trono dal 499) e diventa imperatore suo figlio Cosroe I.
532 d.C.	REGNO DEI VANDALI	L'armata imperiale di Giustiniano invade il regno, vanamente contrastata da re Gelimero.
534 d.C.	REGNO DEGLI OSTROGOTI	Morte di Atalarico; Amalasunta regina degli Ostrogoti.
534 d.C.	REGNO DEI VANDALI	Re Gelimero si arrende ed il regno viene annesso all'Impero romano d'Oriente.
535 d.C.	REGNO DEGLI OSTROGOTI	La regina Amalasunta viene uccisa e viene incoronato Teodato.
	IMPERO ROMANO D'ORIENTE	L'armata imperiale invade il regno degli Ostrogoti.
536 d.C.	REGNO DEGLI OSTROGOTI	Teodato viene deposto e viene incoronato Vitige.
540 d.C.	REGNO DEGLI OSTROGOTI	Vitige cade combattendo contro l'armata imperiale di Giustiniano. Viene accalmato re Bàduila (Totila).
552 d.C.	ASIA CENTRALE	Bu Min fonda l'impero delle steppe.
	REGNO DEGLI OSTROGOTI	Morte di Bàduila; gli Ostrogoti eleggono re Teia.
553 d.C.	REGNO DEGLI OSTROGOTI	Morte di Teia e fine del Regno degli Ostrogoti; l'Italia viene annessa all'impero romano d'oriente.
	ASIA CENTRALE	Morte di Bu Min e lotta per il potere tra gli eredi.
554 d.C.	REGNO DEI VISIGOTI	Re Atanagildo sovrano dei Visigoti a Toledo.
558 d.C.	REGNO DEI FRANCHI	Re Clotario I riunisce tutti i Franchi sotto il suo scettro.
	ASIA CENTRALE	Istemi diventa sovrano dell'impero delle steppe.
561 d.C.	REGNO DEI FRANCHI	Re Clotario I muore; il regno viene diviso tra Chilperico e Sigeberto.
562 d.C.	REGNO DEI LAKHMIDI	Muore il re Munzir III e diventa re Munzir IV.

565 d.C.	IMPERO ROMANO D'ORIENTE	Morte di Giustiniano e fine del programma di reconquista dell'occidente; sale al trono Giustino II e l'impero romano d'oriente diventa «BIZANTINO».
568 d.C.	REGNO DEI VISIGOTI ITALIA BIZANTINA	Sale al trono Leovigildo. ha inizio l'invasione longobarda.
571 d.C.	ARABIA	Il Vicerè dello Yemen occupa La Mecca, ma l'esercito abissino viene distrutto da Dio.
	ARABIA	*NASCE A LA MECCA IL PROFETA MUHÀMMAD (*).*
572 d.C.	ARABIA	Muore al-Hàrith V sovrano del regno ghassanide.
	ITALIA BIZANTINA	Re Alboino espugna Pavia e fonda il REGNO DEI LONGOBARDI
	REGNO DEI LONGOBARDI	Alboino viene assassinato e diventa re Clefi.
573 d.C.	ARABIA	Lo Yemen viene annesso all'impero romano da Cosroe II.
574 d.C.	REGNO DEI LONGOBARDI	Clefi viene ucciso; ha inizio un decennio di anarchia.
575 d.C.	REAME DEI FRANCHI	Sigeberto, re di Austrasia, viene assassinato; gli succede il figlio minore Childeberto II, sotto la reggenza della madre, Brunechilde.
576 d.C.	ASIA CENTRALE	Muore Istemi e l'impero delle steppe si divide in (1) regno dei Turchi Occidentali e (2) Impero dei Turchi orientali.
577 d.C.	ARABIA	*MUHÀMMAD VA CON LA MAMMA A YATHRIB IN VISITA AGLI ZII DI LEI - LA MAMMA DEL PROFETA MUORE NEL VIAGGIO DI RITORNO A LA MECCA.*
	CINA	La dinastia Chèn soppianta la dinastia Liang - La dinastia Chù soppianta la dinastia Tsi.

578 d.C.	IMPERO BIZANTINO	Muore l'imperatore Giustino II e diventa imperatore Tiberio II.
579 d.C.	IMPERO PERSIANO	Muore l'imperatore Cosroe II e diventa imperatore Hormuz IV.
580 d.C.	ARABIA	Nu'man V succede a Munzir IV (Lakhmidi).
581 d.C.	CINA	Yàng Kien spodesta la dinastia Chù.
583 d.C.	ARABIA	*IL PROFETA MUHÀMMAD (*) SI RECA A DAMASCO CON LO ZIO ABU TALIB.*
	ASIA CENTRALE	Tardu, re dei Turchi occidentali, assume il titolo di Imperatore - L'imperatore dei Turchi orientali, Ispara, apre le ostilità contro Tardu e il conflitto dura per un ventennio.
584 d.C.	REGNO DEI FRANCHI	Chilperico I, re di Neustria, muore assassinato; viene incoronato Clotario II
	REGNO DEI LONGOBARDI	Autari, figlio di Clefi, viene incoronato re.
586 d.C	REGNO DEI VISIGOTI	Muore Leovigildo; viene incoronato Reccaredo.
589 d.C.	IMPERO BIZANTINO	Muore Tiberio II e viene incoronato imperatore Maurizio Tiberio.
	CINA	La dinastia Chèn viene abbattuta da Yàng Kièn, che unifica l'impero del nord e quello del sud sotto il suo scettro, fondando la dinastia Suei.
590 d.C.	IMPERO PERSIANO	Dopo la morte di Hormuz IV inizia il regno di Cosroe II.
596 d.C.	ARABIA	*MUHAMMAD (*) IL FUTURO PROFETA DI DIO SI RECA A DAMASCO PER AFFARI DI KHADIGIAH; LA MECCA: MATRIMONIO DI MUHAMMAD (*) CON KHADIGIAH.*
601 d.C.	REGNO DEI VISIGOTI	Muore Reccaredo e viene incoronato Liuva II.
602 d.C.	IMPERO BIZANTINO	L'imperatore Maurizio Tiberio viene spodestato ed ucciso da Foca che diventa imperatore.

	ARABIA	Nu'màn V viene spodestato e fatto uccidere da Cosroe II - Si estingue la dinastia dei Lakhmidi.
	CINA	Morte dell'imperatore Yàng Kien; sale al trono suo figlio Yàng Ti.
603 d.C.	REGNO DEI VISIGOTI	Muore Liuva II e gli succede Witterico.
606 d.C.	INDIA	Ha inizio il regno di Hàrscia Vardhàna a Sthanvisvara - Nel giro di pochi anni Hàrscia unifica l'India del nord e fonda l'impero Vardhàna, che si sgretolerà alla sua morte nel 647.
609 d.C.	REGNO DEI VISIGOTI	Muore Witterico e sale al trono Gundemaro.
610 d.C.	ARABIA	*MUHÀMMAD (*) RICEVE DA DIO L'INVESTITURA APOSTOLICO-PROFETICA*
	IMPERO BIZANTINO	L'imperatore Foca viene detronizzato da Eraclio, che diventa imperatore.
611 d.C.	IMPERO PERSIANO	L'armata di Cosroe II occupa Damasco
612 d.C.	REGNO DEI VISIGOTI	Muore Gundemaro e sale al trono Sisebuto.
613 d.C.	ARABIA	*IL PROFETA MUHÀMMAD (*) INIZIA LA PREDICAZIONE PUBBLICA DELL'ISLÀM.*
	REGNO DEI FRANCHI	Clotario II — dopo avere fatto assassinare Brunechilde — riunifica i Franchi sotto i suo scettro.
614 d.C.	IMPERO PERSIANO	Cosroe II annette all'impero persiano il regno di Hira - L'armata persiana conquista e distrugge Gerusalemme.
	ARABIA	*HA INIZIO A LA MECCA LA REPRESSIONE ANTI-ISLAMICA.*
615 d.C.	ARABIA	*ESPATRIO DEI MUSULMANI NON GARANTITI IN ABISSINIA.*
	ABISSINIA	*IL NEGUS ASCIAMAH CONCEDE ASILO AI PROFUGHI MUSULMANI.*

	ARABIA	*IL PROFETA MUHÀMMAD (*) VIENE MESSO AL CONFINO CON LA FAMIGLIA ED I PRIMI MUSULMANI.*
616 d.C.	IMPERO PERSIANO	L'armata persiana conquista l'Egitto.
	IMPERO CINESE	L'imperatore Yàng Ti viene ucciso; inizia la lotta per la successione.
	REGNO DEI LONGOBARDI	Muore Agilulfo e viene incoronato Adoloaldo.
618 d.C.	IMPERO CINESE	Li Yuàn fonda la dinastia T'àng.
620 d.C.	ARABIA	*HA TERMINE IL CONFINO; MORTE DI KHADIGIAH E DI ABU TALIB; IL PROFETA SI RECA A TAIF PER PREDICARE L'ISLAM; A YATHRIB SI COSTITUISCE UNA COMUNITÀ DI MUSULMANI.*
	REGNO DEI VISIGOTI	Muore re Sisebuto e viene incoronato Svintila, il cui regno dura fino al 633.
621 d.C.	ARABIA	*VIAGGIO NOTTURNO DEL PROFETA MUHÀMMAD (*) A GERUSALEMME E DA LI ASCENSIONE DEL PROFETA (*) ALLA PRESENZA DI DIO.*
622 d.C.	ARABIA	*EGIRA (TRASFERIMENTO) DEL PROFETA MUHÀMMAD (*) DA LA MECCA A YATHRIB; YATHRIB CAMBIA IL SUO NOME IN MEDINA (CITTÀ DEL PROFETA); HA INIZIO L'ERA ISLAMICA (EGIRA).*
	IMPERO BIZANTINO	L'armata imperiale bizantina sconfigge i Persiani a Isso.
	TIBET	Il re Srong-Tsèn gàm-po introduce il buddismo in Tibet.
D.C./E.		
623/2	ARABIA	*IL PROFETA MUHÀMMAD (*) GUIDA I MUSULMANI ALLA VITTORIA NELLA BATTAGLIA DI BADR.*

624/3	ARABIA	*GLI INFEDELI MECCANI INVADONO LO STATO ISLAMOCRATICO: BATTAGLIA AL MONTE UHUD.*
627/5	ARABIA	*LA COALIZIONE DELLE FORZE ANTI-ISLAMICHE D'ARABIA INVADE LO STATO ISLAMOCRATICO E CINGE D'ASSEDIO MEDINA FALLIMENTO DELLA COALIZIONE.*
	IMPERO CINESE	Muore l'imperatore Li Yuàn e viene incoronato imperatore suo figlio Li-Ci-Min che assume il nome di Tài Song; il regno di Tài Song dura fino al 649.
	REGNO DEI LONGOBARDI	Muore il re Adaloaldo e viene incoronato Arioaldo, il cui regno dura fino al 636.
	IMPERO BIZANTINO	Eraclio sconfigge i Persiani nei pressi di Mossul.
628/7	ARABIA	*TRATTATO DI HUDAIBIYAH - ANNESSIONE DI KHAIBAR.*
	IMPERO BIZANTINO IMPERO SASSANIDE	Trattato di pace tra Eraclio e Cosroe II. L'impero bizantino recupera tutti i territori occupati dai Persiani a partire dall'inizio delle ostilità.
	ARABIA	*IL PROFETA MUHÀMMAD INVITA ALL'ISLÀM I POTENTI DELLA TERRA.*
629/8	ARABIA	*BATTAGLIA DI MU'TA.* *VIOLAZIONE DEL TRATTATO DI HUDAIBIYAH DA PARTE DEGLI IDOLATRI; LIBERAZIONE DELLA MECCA DAL POTERE IDOLATRICO.*
	REGNO DEI FRANCHI	Muore Clotario II e viene incoronato Dagoberto, il cui regno dura fino all'anno 638.
	IMPERO PERSIANO	Cosroe II viene deposto e ucciso. Diventa imperatore suo figlio, Kàvad II.

630/8	ARABIA	*BATTAGLIA DI HUNAYN E VITTORIA MUSULMANA SUGLI IDOLATRI IRRIDUCIBILI.*
630/9	ARABIA	Sale sul trono ghassanide Giàbala VI, ultimo sovrano ghassanide, il cui regno dura fino al 636.
		SPEDIZIONE DI TABUK.
	IMPERO PERSIANO	Sale al trono Hormuz V
632/10	IMPERO PERSIANO	Morte di Hormuz V; sale al trono Yàzdegard III, il cui regno dura fino al 651.
	ARABIA	*IL PROFETA MUHÀMMAD (*) COMPIE IL PELLEGRINAGGIO ALLA MECCA (PELLEGRINAGGIO DELL'ADDIO).*
632/11	ARABIA	*IL PROFETA MUHÀMMAD (*) — CHE IDDIO LO BENEDICA E L'ABBIA IN GLORIA — RENDE L'ANIMA A DIO.*

Appendice 2
LE RELIGIONI AL TEMPO DEL PROFETA (*)

PREMESSA

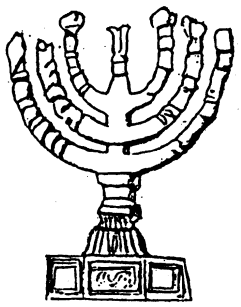
Nell'anno 571 d.C., il mondo era avvolto dalle tenebre nell'ignoranza della Verità su Dio.

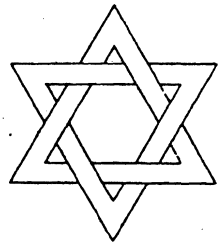
Per fare uscire i popoli della terra dalle tenebre dell'ignoranza alla luce della verità, Iddio — sia gloria a Lui l'Altissimo — suscitò nella nazione araba un Inviato-Profeta per tutta l'umanità.

Questo Inviato-Profeta fu Muhàmmad, che Iddio lo benedica e lo abbia in gloria, dopo il quale non ci sono stati nè ci saranno altri Profeti, in quanto egli è «il Sigillo della Profezia».

Gli uomini — al tempo di Muhàmmad (*) — erano andati talmente oltre nelle loro aberrazioni religiose, che solamente un Inviato di Dio, portatore di un messaggio divino, scritto in un documento proveniente integralmente da Dio, avrebbe potuto richiamarli sulla retta via.

Facciamo — in quest'appendice — un rapido giro d'orizzonte sulle aberrazioni dalla verità al tempo del Profeta (*).





Il Giudaismo

Abramo, Profeta di Dio, fu Musulmano e Musulmani furono i suoi due figli Ismaele ed Isacco.

Isacco fu padre di Giacobbe, chiamato «Israele» ed i discendenti di Giacobbe furono chiamati «Figli di Israele».

La loro religione fu Islàm, cioè Obbedienza ai Comandamenti di Dio.

Nel 1.300 a.C. Mosè, Profeta di Dio, libera i «Figli di Israele» dal dominio di Faraone e sul monte Sinai riceve da Dio la Toràh, La Legge.

Mosè è musulmano, cioè obbediente a Dio; i suoi seguaci furono «musulmani», poichè obbedienti a Dio ed al Profeta (Mosè) mandato da Dio.

La religione di Mosè e la religione dei suoi seguaci fu Islàm, cioè Obbedienza ai comandi di Dio.

Musulmani, cioè obbedienti a Dio, furono i profeti Davide e Salomone.

Nel 930 a.C. — alla morte di Salomone — nascono in Palestina il regno di Israele ed il regno di Giuda.

Nel 587 a.C. il re di Babilonia — Nabucodonosor — distrugge il Tempio di Salomone e deporta i «Figli di Israele».

Nel 536 a.C. i «Figli di Israele» furono liberati dall'imperatore persiano Ciro e tornarono in Palestina dove venne ricostruito il Tempio.

Dal IV secolo a.C. ha inizio la diaspora di colonie di «figli di Israele» nel mondo greco-romano, legate alla Palestina dalla presenza del Tempio.

Nel 70 d.C. l'Imperatore romano Tito distrugge Gerusalemme ed il Tempio. I «Figli di Israele» presenti in Palestina vengono dispersi.

Durante la lunga storia dei «Figli di Israele» ci sono state diverse manifetazioni di idolatria: l'adorazione del vitello d'oro (moscolatria), l'adorazione del serpente (ofiolatria), l'adorazione del sole (elio-gnosticismo).

Il Giudaismo (la religione del regno di Giuda) è una costruzione teologica levitica (sacerdoti della tribù di Levi), che accanto del culto del Dio unico pone il culto della «etnia giudaica» antropologicamente superiore agli altri uomini (il popolo eletto).

La «etno-latria» su cui si basa il Giudaismo è una grave forma di disobbedienza a Dio, perchè davanti a Dio gli «eletti» non sono soltanto «i figli di donna ebrea», ma sono tutti «i timorati di Dio», quale che sia l'«etnia» a cui appartengono!

Altra grave forma di disobbedienza è quella di non riconoscere a Gesù, figlio di Maria, la dignità di Profeta e di Invito di Dio. I Figli di Israele, tutte le volte che Iddio mandò dei Profeti, latori di messaggi che a loro non piacevano, parte ne dichiararono menzogneri e parte ne uccisero. Perciò essi sono incorsi nell'ira di Dio.

Per il loro «razzismo» etnico-religioso gli Israeliti, nello Stato di Roma, vennero definiti il «secondo genere» e le comunità della Diaspora erano piccoli «stati» nello «Stato».

In tutti i centri più importanti dell'impero romano vi erano comunità israelitiche; Israeliti erano presenti in Abissinia, Mesopotamia, Arabia.

In Arabia erano stanziati nell'area di Yàthrib e di Khàibar, al nord e nello Yemen al sud.

Nello Yemen fu costituito, addirittura, uno stato «giudaico» che venne abbattuto dagli Abissini nel 525 d.C., in seguito all'intervento provocato dai massacri di Cristiani ad opera dell'elemento giudaico, che governava il paese.

Il Cristianesimo

Gesù, figlio di Maria, il Messia, fu Inviato Profeta di Dio mandato ai «Figli di Israele», con un Libro di Dio, il Vangelo.

Egli — in quanto Profeta ed Inviato di Dio — era Musulmano e musulmani erano i suoi seguaci, appartenenti alla «casa dei figli di Israele».

La religione di Gesù e quella dei suoi seguaci era l'Islàm con il suo messaggio di liberazione dell'uomo dal dominio dell'uomo.

A quel tempo la Palestina era occupata militarmente dai Romani. Al fine di liberarsi di Gesù, figlio di Maria, la cui predicazione denunciava l'ipocrisia della classe dominante israelita, i Giudei ordirono contro di lui un complotto per farlo crocifiggere come ribelle al dominio romano.

Iddio però salvò Gesù figlio di Maria dal complotto ordito dalle alte sfere israelite, e fu Giuda, il traditore, a subire il supplizio della croce, che era stato organizzato per Gesù.

Gesù venne fatto ascendere al cielo da Dio. In tal modo Iddio salvò Gesù dalla croce, come salvò Noè dal diluvio, Abramo dalle fiamme, Ismaele dal sacrificio, Giona dal ventre della balena, Giuseppe dal pozzo, Mosè dalle acque del Nilo...

Il culto della personalità di Gesù da parte di seguaci provenienti dall'idolatria politeistica produsse in ambiente greco-romano la deificazione di Gesù (apoteosi).

Gesù, figlio di Maria, il Messia, Servo, Profeta ed Inviato di Dio, incominciò ad essere destinatario di un culto di adorazione come «figlio di Dio», come «Dio», come «persona di una divinità uni-trina» e si accesero le cosiddette controversie cristologiche sulla identità di Gesù.

Anche il cristianesimo è una religione fabbricata dagli uomini, la quale ha poco a che fare con la «religione di Gesù».

La religione di Gesù e dei suoi primi seguaci fu l'Islàm, mentre il «cristianesimo» è una eresia giudaica promossa da Paolo di Tarso, un israelita, di cultura ellenistica e di cittadinanza romana.

Molte fuono le dottrine sulla figura di Gesù, sia prima che dopo l'Editto di Milano, con cui l'imperatore Costantino, nell'anno 313 d.C., dichiarava ammesso il culto cristiano nell'impero romano.

Tutte le dottrine che negavano a Gesù la qualità divina furono considerate eretiche e combattute; e i loro sostenitori passati per lo più a fil di spada.

Grossi dissensi e lotte ci furono anche tra i settari che riconoscevano a Gesù la qualità divina.

La setta trinitaria incarnazionista era la più diffusa tra la popolazione della parte occidentale dell'impero romano ed aveva una robusta e potente gerarchia ecclesiastica.

Per questo i Barbari — che erano unitari non incarnazionisti (Ariani) — quando si furono stanziati nei territori dell'impero romano d'occidente si convertirono alla religione uni-trinitaria incarnazionista, per calcolo politico. Per primi furono i Franchi, poi i Visigoti ed infine i Longobardi.

Limitata diffusione in Siria e nell'Impero persiano ebbe la fede cristiana dei seguaci di Nestorio — Patriarca di Costantinopoli dal 428 al 431 — secondo la dottrina cristologica del quale in Gesù c'erano due nature — quella divina e quella umana — separate, giacchè il Verbo divino (2ª persona della Trinità) aveva abitato in Gesù figlio di Maria, come in un tempio.

Secondo Nestorio, quindi, Maria, essendo madre dell'uomo Gesù, non doveva essere considerata «madre di Dio», bensì «madre di Gesù».

Questa dottrina fu dichiarata eretica e condannata dai trinitari incarnazionisti, al concilio di Efeso, nel 431.

Seguaci della dottrina «monofisita» — secondo la quale Gesù ha solamente natura divina — erano la popolazione dell'Egitto

e dell'Abissinia, organizzate dalla Chiesa Copta d'Egitto e dalla Chiesa Copta d'Abissinia; i Giacobiti in Siria (Chiesa Giacobita) e gli Armeni seguaci di Gregorio l'Illuminatore, il fondatore della Chiesa Armena (IV sec.).

Questa dottrina fu condannata al Concilio di Calcedonia del 451.

Intorno al 630 d.C. sorse la dottrina cristologica del «monotelismo» — formulata da Sergio, patriarca di Costantinopoli — secondo la quale in Gesù ci sono due nature, l'umana e la divina, ma una sola volontà.

Benchè già soppressa al tempo del Profeta Muhàmmad (*), va ricordata la dottrina di Pelagio che, all'inizio del V sec., sostenne che la «redenzione per mezzo della crocifissione di Gesù» era tutta una montatura, perchè l'idea che il peccato originale di Adamo sia trasmissibile è priva di fondamento, in quanto Iddio ha creato l'uomo e l'ha dotato di libero arbitrio, sicchè ogni individuo è responsabile dei suoi peccati e basta.

Così pure va ricordata la dottrina del prete frigio Montano — II sec. d.C. — il quale leggendo le «scritture» si era accorto che in esse era annunciato l'avvento d'un Profeta, chiamato «il Periclito» (in aramaico = Muhàmmad), che sarebbe venuto a completare l'opera di Cristo, che era stata lasciata incompiuta.

La presenza nelle scritture di questo preannuncio spinse Montano a presentarsi come «il Periclito», mandato da Dio a mettere le cose a posto.

Questa presa di posizione di Montano fu creduta da molti cristiani, perchè aveva un fondamento scritturale (allora) abbastanza evidente... ma fu condannata da papa Zefirino, poichè metteva in discussione la «cristianità» delle gerarchie ecclesiastiche e la legittimazione del «clero».

Altra dottrina interessante — del II sec. — sulla natura di Gesù fu quella chiamata «docetica».

«Dòkesis» in greco significa «apparenza» e siccome Gesù era considerato Dio e Dio è «sommo bene» egli non avrebbe mai potuto avere un corpo di materia, in quanto la «materia» è «ma-

le», perciò il «corpo umano di Gesù» era un corpo soltanto apparente, un corpo «fantasmatico».

I «Doceti» furono detti anche «Fantasmatici»!!!

Al III secolo dopo Cristo appartiene la dottrina cristologica della «sabellianismo».

I sabelliani credevano che Gesù non avesse una esistenza divina distinta da Dio-padre e che nella Trinità non ci sono tre persone, ma tre modi di essere dell'unico Dio-padre.

Naturalmente non è tutto qui, anzi c'è molto d'altro a proposito della «cristolatria» dei primi secoli e delle controversie cristologiche.

La setta cristiana dominante — al tempo del Profeta Muhàmmad (*) — era la setta «uni-trinitaria incarnazionista» cattolica.

Secondo le credenze religiose di questa setta — che è ancora la setta dominante nel mondo della cristianità — Gesù (che nella realtà è il «Figlio di Maria») viene creduto (e predicato) «Figlio di dio»; Iddio — che è Uno Unico ed Uni-personale — viene creduto (e predicato) «uno nella sostanza e trino nelle persone»; Maria, che è la madre di Gesù (il quale è servo e Profeta-Inviato di Dio alla Casa d'Israele), viene creduta (e predicata) «madre di Dio».

Inoltre, tra le aberrazioni dalla verità di questa setta, c'è la credenza che Gesù sia stato crocifisso (mentre Iddio lo salvò dall'ignominia della croce, facendolo salire al cielo, prima che i suoi nemici potessero mettergli le mani addosso); c'è la credenza che Iddio «ha tanto amato gli uomini» da farsi fare — per redimerli dal peccato di Adamo — un «sacrificio umano» in cui la vittima sacrificale era «suo figlio»; c'è la credenza che nel rito della «messa» il pane ed il vino che l'officiante consuma sull'altare sono realmente, in virtù della transustanziazione, corpo reale e sangue reale di Gesù... per cui la «messa» è, secondo la dottrina cristiana, un vero e proprio rito antropofagico (cannibalismo).

Eppure Iddio ha proibito i «sacrifici umani», ha proibito di mangiare carne umana (antropofagia) e di bere sangue.

Il Mazdeismo

La religione dei Persiani — al tempo del Profeta Muhàmmad (*) — era il «mazdeismo», la religione del «culto del fuoco».

Sacerdote del fuoco sacro era stato Sassàn, il padre di Àrdascìr I, il fondatore della dinastia sassanide.

Il culto del fuoco — fondato da Zarathustra nel VII sec. avanti Cristo — viene imposto da Àrdascìr come religione di stato.

Iddio — Creatore dell'uomo e dell'universo — è, secondo quanto Egli ci ha insegnato di Sè medesimo, uno unico ed unipersonale, mentre, secondo la fede mazdea la qualità divina appartiene a «due divinità»: Ahura Màzda (il dio della luce e del bene) e Ahrimàn (il dio delle tenebre e del male).

Queste due «divinità» hanno origine nel «tempo infinito» (Zervàn) e sono in conflitto tra loro - perennemente. Ahura Màzda è aiutato da Angeli e Ahrimàn da demòni.

Alla fine il Dio della luce e del bene trionferà ed Ahrimàn con i suoi aiutanti demoniaci e tutti i malvagi sarà distrutto.

Perciò il «mazdeismo» era una indiscutibile aberrazione dalla verità, in quanto Iddio dice nel Corano:
«Iddio ha detto: 'non prendete due divinità', poichè la qualità divina appartiene solo a Lui!»

Le Religioni dell'Oriente

(1) La religione dei Turchi

La religione dei Turchi, al tempo del Profeta Muhàmmad (*), era all'ultimo stadio di aberrazione dalla verità — rivelata da

Dio — che la qualità divina appartiene solo ed esclusivamente al Creatore di tutto ciò che esiste, che è Uno, Unico ed Unipersonale.

Questo stadio è lo stadio dell'«animismo», nel quale è completamente perduta la consapevolezza di Dio, la qualità divina, che è una Sua esclusiva, viene attribuita a «fenomeni naturali» ed il culto viene rivolto ad immaginari «spiriti benefici» e «spiriti malefici».

(2) **Le religioni dell'India**

Al tempo del Profeta Muhàmmad (*), le religioni praticate in India erano tre: il Brahmanesimo, il Buddismo, il Giainismo.

Tutte e tre sono aberrazioni dalla verità — rivelata da Dio — che Iddio è il Creatore di tutto ciò che esiste... e che l'esistente non possiede «qualità divina».

IL BRAHMANESIMO

La dottrina del «brahmanesimo» afferma che «tutto ciò che esiste è Dio» (panteismo). Creatore e creato sono tuttuno!

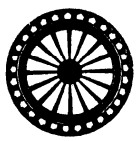
«La divinità» viene rappresentata per mezzo di innumerevoli idoli, a cui viene tributato culto di adorazione (idolatria).

Al vertice della «piramide di divinità» c'è la «sacra Trimurti», che presenta analogie con la trinità cristiana.

La Trimurti è un'unica divinità, di cui Brahma è il Dio nel momento dell'azione creatrice, Siva è il Dio nel momento della conservazione e Visnù è il Dio nel momento della distruzione di ciò che è creato.

La società — divisa in caste impermeabili — ha come garanzia di stabilità la credenza nella «reincarnazione». I buoni di una casta si reincarnano nella casta superiore, mentre i cattivi vengono retrocessi!

IL BUDDISMO



Il Buddismo nasce nel V sec. av.Cristo in India come forma di contestazione del sistema castale in cui si esprimeva il «brahmanesimo».

Non nasce come religione, ma come visione atea del mondo.

Il mondo è illusione, fonte di sofferenza e di dolore, di cui ci si libero soltanto con l'annientamento di ogno desiderio.

Il Budda (563 - 483 circa a.C.) — fondatore di questa «filosofia della vita» — iniziò la sua predicazione a Benares ed il suo primo discorso fu chiamato «inizio del movimento della ruota della dottrina», per uscire dal ciclo delle reincarnazioni ed annullarsi nel Nirvana.

Dopo la morte del Budda, il suo insegnamento si sviluppa da dottrina morale in dottrina religiosa fino alla divinizzazione di lui, nel quadro di una concezione panteistica del mondo.

Nel VI secolo dopo Cristo il buddismo si è completamente trasformato in culto idolatrico del Budda, come attestano le statue di lui, che sono presenti dovunque il buddismo prese piede.

Il Giainismo — fondato nel VI secolo a.C. — da Maha-Vira (il grande eroe) è una religione politeistica ed idolatrica, che crede nella reincarnazione, pratica il monachesimo ed esclude la carne dalla dieta dei credenti.

Al tempo del Profeta Muhàmmad(*) il Giainismo è diviso in due sette: la setta dei Digambara (che vanno in giro nudi) e la setta degli Svetambara (che possiedono solo un abito bianco).

Alla luce del divino insegnamento, tutte e tre le religioni dell'India sono tre forme di devastante aberrazione dalla verità.

(3) La Religione del Tibet

Fino al 620 d.C. era praticata una religione di tipo idolatrico e dopo quella data entra nel Tibet il buddismo.

(4) Le religioni della Cina

Al tempo del Profeta Muhàmmad(*) in Cina erano praticate tre religioni, che avevano messo radici in un ambiente religioso animista.

Queste tre religioni erano:

1) il Taoismo
2) il Confucianesimo
3) il Buddismo.

La religiosità cinese, perdutasi la coscienza dell'unità ed unicità di Dio, si esprimeva nell'adorazione delle forze della natura e nel culto degli antenati.

Il mondo era popolato — nella mente dei cinesi — di spiriti benefici (chiamati Scèn) e di spiriti malefici (chiamati Kwèi) e il culto ad essi riservato consisteva in cerimonie di propiziazione.

1) IL TAOISMO

Nel 5° sec. av.C. il filosofo cinese Lao Tze fonda un sistema ideologico nel quale la fonte suprema di tutte le cose è il Tao, la legge universale.

Nella sua opera fondamentale — il Tao te King — Lao Tze afferma che il Tao è «un'immagine di quello che esisteva prima di Dio».

Il Tao è la «legge dell'equilibrio», operativa già al momento in cui l'unità cosmica, indifferenziata, si differenzia in elementi yìn ed elementi yàng (yin è l'elemento negativo - yàng è l'elemento positivo).

Quando nel I sec. dopo C. il Buddismo viene introdotto in Cina il Taoismo, che già aveva perso con il passare dei secoli, il carattere originario di filosofia della vita, accelera il processo di trasformazione in culto idolatrico e politeista in cui già da molto tempo era entrato.

Questo processo era compiuto al tempo del Profeta Muhàmmad (*) ed il Taoismo era una religione formale, con una moltitudine di divinità, rappresentate da idoli.

2) IL CONFUCIANESIMO

Anche il Confucianesimo, alle origini, altro non era che un sistema filosofico-morale.

Questo sistema prende il nome del suo fondatore — Kung Fu Tzu Il maestro Kung — il quale visse dal 551 al 479 a.C.

Confucio (latinizzazione di Kun fu Tzu) aveva di mira la realizzazione di un ordine sociale perfetto, attraverso la pratica di quegli atteggiamenti che rendono armoniche le relazioni umane, che sono, fondamentalmente, cinque: governante-suddito, padre-figlio, marito-moglie, amico più vecchio-amico più giovane, fratello maggiore-fratello minore.

Anche il confucianesimo, al tempo del Profeta Muhàmmad (*) si era trasformato da scuola di pensiero in vera e propria religione con cerimonie e riti in onore del «Maestro», per il culto del quale vennero costruiti templi.

3) IL BUDDISMO

Mentre il Taoismo ed il Confucianesimo erano nati in Cina il Buddismo venne introdotto dall'India nel 1° sec. d.C. come nuova religione e terza via.

Al tempo del Profeta Muhàmmad(*) il Buddismo cinese era una religione sacerdotale, con riti e cerimonie idolatriche, di cui erano destinati a divinità di ogni tipo e d'ogni provenienza.

Conclusione

Questa rapida panoramica a volo d'uccello sui mondi religiosi esistenti al tempo del Profeta Muhàmmad(*), mostra i diversi stadi di degradazione della religione ad opera di Satana.

Satana, con la perfidia diabolica che lo contraddistingue, sposta la direzione dell'adorazione dell'uomo da Dio ad altri o ad altro che Dio!

Muhàmmad (*) è Misericordia di Dio per il genere umano e per l'intero universo; egli è la Luce che illumina la via della salvezza dal fuoco dell'inferno a tutti gli uomini.

Dice Iddio nel Sublime Corano:

Per il tempo che intercorre tra metà pomeriggio e tramonto!
Indubitabilmente tutti gli uomini in verità, sono in rovina, ad eccezione di quelli che credono nella divina provenienza del Corano, praticano l'Islàm, si esortano tra di loro, a vicenda, a praticare verità e pazienza.

Sia lode a Dio Signor dell'Universo

MASJID-AL-NOOR
Islamic Community of Northern California
P.O. Box 410186
San Francisco, CA 94141-0186

Indice

Presentazione . . . . . pag. 5

Capitolo 1: Il mondo nell'anno 571 d.C. . . . . » 7

Capitolo 2: Dalla nascita alla investitura Aostolica (571 - 610) » 31

Capitolo 3: Dall'Investitura Apostolico-Profetica all'Egira (610 - 622) . . . . . » 43

Capitolo 4: Dall'Egira alla liberazione della Mecca (622 - 630) » 57

Capitolo 5: Dalla liberazione della Mecca alla morte (630 - 632) » 77

Capitolo 6: Il mondo nell'anno 632 d.C. . . . . » 89

Appendice 1: Cronologia . . . . . » 113

Appendice 2: Le Religioni . . . . . » 123

Indice . . . . . » 137

MASJID-AL-NOOR
Islamic Community of Northern California
P.O. Box 410186
San Francisco, CA 94141-0186

Finito di stampare
nella Litografia Solari
luglio 1988